

CAPITOLO XV

Altri capoversi. Per un apologo morale

Un'indagine sui padroni del vapore, in Italia. Avrebbe senso? Quando non esistono garanzie di lanci adeguati attraverso i mezzi di comunicazione, divenuti (o da sempre) monopolio, mezzadria, servitù di passaggio per industriali privati o per lo Stato?

È quanto nel precedente servizio ci eravamo chiesti in premessa, esprimendo uno scetticismo tanto risaputo quanto inutile. La libertà di stampa è una nobile causa, ma funziona sovente come la tutela che la Costituzione assicura al paesaggio. Parafrasando Horace Walpole, si direbbe che essa libertà è una commedia per chi la pratica e una tragedia per chi la subisce.

Tutti sanno che un editore non è realmente libero di pubblicare quello che vuole, come e quando vuole; condizionato sia dai sindacati padronali (le cosiddette catene che fanno capo alla Confindustria e ai singoli industriali), sia dalla pubblicità che colma i loro passivi e chiede discrezione se non obbedienza; senza tener conto delle mode, dei gusti, del mordente di un caso (letterario o meno), di interessi politici e di tradizioni da rispettare.

Quando non si arriva allo spettacolo desolante dello Stato-editore ("Giorno" - "Agenzia Italia" e innumerevoli altre testate di comodo), dello Stato esclusivo informatore (Rai-Tv), dello Stato arbitro della vita di quotidiani e periodici legata al filo della pubblicità concessa da esso attraverso la "SIPRA".

La pubblicità, sovente, misura di tutte le informazioni, trascritte a senso unico come desidera il committente. Tra i grandi concessionari della pubblicità teleguidata, Eugenio Cefis gode un trattamento preferenziale sul mercato dei giornali.

Da venticinque anni, installato all'ENI, ha saputo trovare alleanze e consensi servendosi per l'ENI della pubblicità "Supercortemaggiore", garantendosi quell'immunità che giova alle sue imprese. Le cose, da quando è giunto alla Montedison, non vanno diversamente: anzi sembra che il felice trapasso gli abbia assicurato patenti ufficiali di probità, ingegno e genialità, come convengono volentieri Colombo, Piccoli, Preti e C.

Pochi lumi e grosse ombre

Non conoscendo abbastanza la vita e gli affari personali di una persona, è facile crederla, per suggestione soggettiva, uno stinco di santo, un economista di vaglia, un capitano d'industria d'eccezione Facile in quanto il personaggio è gradito, utile e generoso, servendo alla causa. Pubblicamente, disponendo dei canali di massificazione delle notizie, gli si attribuisce il ruolo di Cincinnato del duemila, concedendo interviste sul tema e ispirando discorsi e veline.

Poi sotto sotto al piedestallo vien fuori l'altra faccia della statua. Si nota che prosperano più i suoi affari privati che quelli affidati alle sue cure dallo Stato. Noti inoltre che il brav'uomo finanzia i partiti e dispone pertanto di alleati in ogni posto chiave. In altre parole: nel '45 Cefis capitali non ne possedeva; oggi ha dei beni valutabili a miliardi.

Per un pubblico industriale, il fatto rimane sempre sconcertante e chiedersi se ha le mani pulite è appena elementare. Non occorre vivere in paesi comunisti per reclamare un processo o almeno un inventario, dato che il Fisco fa le pulci al più mite e disarmato contribuente, ma sembra guardarsi bene dal farle a chi, in cinque lustri, ha fatto tanta fortuna col solo stipendio di (altissimo) funzionario.

Siamo proprio ingenui, propensi al suicidio, quando chiediamo questo? La democrazia consente, è vero, il libero esercizio imprenditoriale, ma prevede mezzi adeguati per controllarne il reddito. In un Paese come il nostro, dove i disoccupati si aggirano sul milione, i sottoccupati non si contano, i livelli di paga a livello basso, l'emigrazione fenomeno corrente, crisi acuta del mondo agricolo, non è onesto che vivano nababbi i quali han fatto miliardi senza ridistribuirli attraverso i prelievi fiscali.

Ma Cefis ha tanti amici, dietro tanti portoni, l'abbiamo già detto. Quelli che dovrebbero assicurargli, insieme, l'immunità e il Paradiso, non sono ancora nati, comunque.

Il precettore ingombrante

Cefis è un uomo d'oro. Altrimenti i politici non farebbero a gara per tenerlo buono. Altrimenti nessun esponente autorevole bloccherebbe le interpellanze di Simonacci e di altri dieci parlamentari che chiedono di far luce sui suoi misteriosi disegni.

Ad averlo sullo stomaco magari son parecchi, ma l'unico a non averlo digerito è stato Mattei, il quale lo considerava, giustamente un precettore saccente in casa del maestro: e lo sbattè via dall'ENI. Viva Mattei: ma il gigante di Matelica è morto.

Quali altri Mattei (eccetto il giornalista, già al "Carlino", oggi in disparte perché non inquadrato a sinistra), quali altri numi tutelari si potrebbero ora invocare? Abbiamo anzi gli anti-Mattei, ministri che esaltano le virtù di Cefis taumaturgo di molti mali (Montedison, ma anche disfunzioni economiche che affliggono correnti, clientele, bilanci elettorali di singoli candidati).

Quale libertà di opinione (scritta) se l'Eugenio, col suo "Piano '80" una pedantesca e fantasiosa strategia di conquista del potere e di risanamento dell'economia nazionale potrebbe ipotecare lo stesso Quirinale?

Cefis sa quello che vuole e lo ottiene a qualsiasi prezzo, specie quando spende i soldi dello Stato, facendo funzionare gli ingranaggi con l'olio sottratto agli ingranaggi stessi. No, non è un ladro. Amministra fondi dello Stato, li investe, li dispensa come crede, autonomo come glielo garantisce, giustamente, la carica ricevuta.

I fondi che non sono dello Stato se li tiene, magari li manda fuori dei confini, ma chi può negarglielo? Il fatto che noi denunciavamo - anche proseguendo nella schedatura dei personaggi confluenti nel suo giro, già iniziata in precedenza - è di aver agito e di agire curando al tempo stesso (abbastanza male) gli interessi pubblici di cui è investito e (abbastanza, anzi molto bene) gli interessi privati di cui nessuno sa nulla, o finge di non sapere, o sapendo non dice: appunto perché, se ci mettesse naso sul serio il Fisco, sarebbero spiacevoli sorprese per tutti, oltre che per lui.

Proseguiamo allora con la rassegna del suo mitico stato maggiore, degli uomini che giostrano col Saracino in questa divertente corte dei miracoli

Micheli Francesca Ambrogia in Ricci, nata a Mandello Lario il 18 luglio 1929; segretaria di Cefis da più di vent'anni, nell'ufficio di via Chiossetto, 9. Una milizia fedele che il Capo ha voluto premiare nel tempo intestando a lei parte delle sue società personali.

Esse sono: la "Arolo", una immobiliare s.a.s., di cui la Micheli è socia con la "General Rock Investment Trust" di Vaduz; la "San Sebastiano", altra immobiliare, in socio Micheli-"Gula Etablissement" di Vaduz; la "F.M.I.", terza immobiliare da lei amministrata, ma senza comparì; perciò le iniziali del suo nome (Francesca Micheli Immobiliare) e la possibilità di dotare il Capo di una vettura, la Citroen di cui abbiamo parlato. Altre due immobiliari sono la "Chioscasauno" e la "Chioscasadieci" (le otto che stavano in mezzo sono state smobilitate dai legittimi proprietari coi quali la Micheli non aveva nulla da spartire). Solita attività: proprietà, compartecipazione, gestione di beni immobili e rispettivo esercizio.

Altre ancora: la "Società Immobiliare Milano" e la "Immobiliare Centro Sud", primo excursus immobiliare di Cefis dalla capitale morale a più lontane frontiere. Ottava società, la "Inv. Imm." (Investimenti Immobiliari), ha per

scopo la partecipazione in società industriali e commerciali (in analogia con la "San Sebastiano"). Soci, data l'importanza dell'oggetto, sono, la cognata di Cefis, sig.ra Alessandra Righi, sorella della signora Marcella Cefis e la "General Rock Investment Trust" di Vaduz.

È ovvio che attraverso questa società, e tutte le altre, Cefis è libero di agguantare i più remoti orizzonti, di agire dove, quando e come meglio crede. Beni propri della Micheli: si identificano con le cariche nelle società del Giro, e ne avanzano. Cefis premia la fedeltà, a prezzo altissimo se chi lo rappresenta gli è docilissimo strumento, fino a diventare - da dipendente di fatto (la Micheli) padrone di nome e di diritto.

Olcese Vittorio Nato l'11 agosto 1925, non sappiamo precisare dove, residente a Milano, in via Lanzone da Corte, 2, laureato e con buoni quarti di nobiltà (nel clan un tocco di sangue blu offre smalto e dignità). Beni propri: parecchi. Dalla s.a.s. "Naviglio" (meneghino granitico), un'immobiliare in socio con Fabio Mauri di Roma e Roberto Olivetti (quello delle macchine da scrivere), alla "Clark J." una s.r.l. che si occupa di esecuzione di lavoro fotografico editoriale, in cui entra il blasonato Alberto Papafava Antonini dei Carraresi e i proletari Ronchetti e Annarosa Germani. Ancora: la "Documenti di Arte Moderna", poi Cefisata (e lui, con Cefis, sa naturalmente dov'è confluita) e la "Palamos", altra immobiliare a responsabilità limitata con due soci che ritroviamo nel Giro.

Cariche in società imparentate con il dott. Cefis: nel'66 Consigliere della "LSPN"; Consigliere (e immaginiamo quanto ascoltato) della "Industrie del Legno Viotto Antonio", del Calzificio "Luigi Ciocca", della "Fibre Tessili Artificiali", delle "Fabbriche Formenti": quattro aziende che manifestano curiose aderenze con gli uomini di Cefis e delle quali ci occuperemo.

L'Olcese è poi assessore regionale all'organizzazione e al personale, compito severo che svolge nelle file del Partito Repubblicano, ricco di una sua competenza specifica e di tecnica aziendale.

Padoin Luigi Una delle chiavi di volta del sistema Cefis. Nato a Sacile il 23 febbraio 1907; porta con sé la comunità d'origine col Capo. Ha l'ufficio in via Donizetti, 32, sede di tante società collegate a Cefis. Risiede a Milano in Via Dandolo, 4, dove abitava sino a qualche tempo fa l'Eugenio.

Il capo lo ha fatto entrare come consigliere alla "Lanerossi", alla Banca Manusardi (in cui Cefis deve avere lo zampone), alla "Fibre Tessili", alla "Antonio Viotto", alla "Virginio Rimoldi", in più è sindaco della "Ullion Produzioni Cinetelevisive", sicuramente controllata; è poi consigliere o sindaco in diverse altre aziende che non c'entrano col Giro.

Beni propri: la "Immobiliare Dandolo, 4", in socio con la moglie Vesta Pezzini

(singolare coincidenza di cognomi col Pezzini Giuseppe della "Compagnia Trasporti Speciali"); accomandante della "Reamoul" per la conduzione di stabili rustici, in socio con Italo Neri; socio della "Immobiliare Palamos" avendo per compagno l'Olcese Vittorio e Antonio Roncoroni. Trascuriamo le parentele (la sorella, Clementina, ha sposato un Viotto dell'industria legno), con le quali è più facile spiegare le sue cariche nel ramo dei tessuti e filati (tipo la "Supertessile" e altre).

Cariche nel giro: ne abbiamo fatto cenno indirettamente. Diciamo che il Padoin è la longa manus, l'uomo rappresentativo del Clan, di cui Cefis si serve abitualmente nelle sue operazioni d'alta chirurgia finanziaria e di trasformazione delle società; personaggio nel quale nutre fiducia amplissima e col quale emerge in consuetudine e familiarità.

Perucconi Ruggero Nato il 19 febbraio 1904, è un assicuratore di Milano (Ufficio in Via Pagano, 54 e residenza in Via Colleoni, 9) che può essere collocato sullo stesso piano di autorità dell'Ortensio Menchini.

Come lui infatti è consigliere della "F.lli Menchini Industria Termoplastica Italiana" (della quale Cefis fu Presidente), come lui è stato consigliere alla "S.T.I.E.M." tipografia editoriale del Gruppo ENI, rifilata deficitaria al Paolazzi Editore che poi chiuse i battenti; come lui è ora consigliere dell'Agenzia Giornalistica "Italia", del Gruppo ENI.

In più possiamo solo con il condizionale attribuirgli la proprietà, in socio con la "Kemco Trade Trustreg", della "BINO", immobiliare con sede in Varese. Quale competenza vanta un assicuratore nel campo delle fibre plastiche e dell'editoria, non sappiamo; tuttavia nel giro deve avere un ruolo, a parte le specializzazioni contrastanti.

Peruzzotti Renzo Ragioniere, è di Vigevano ma risiede dal 1957 a Milano, in Via Spinoza, 8; coetaneo della Micheli (11 agosto 1929). Anche lui sembra esperto, come il Caprotti, di editoria, dopo che una sua società l'"Automac" risulta regolarmente fallita nel 1965. Forse per questo si è dato ad altre attività. Beni propri: la "Prato Magro" - nel grasso del giro per la conduzione di poderi, aziende agricole, fabbricati colonici; concedendo (ovvio) prestiti, fidejussioni, obbligazioni, un hobby non infrequente nella tribù. La "Società Editrice Europa" con capitale di 10 milioni, della quale sarebbe interessante apprendere ulteriori notizie; per ora sappiamo che è socio di Caprotti nella CAMT. Cariche nelle società Cefis: promotore della "Ge.Da." (Gestione Dati) per il noto avviamento di centri di elaborazione dati e relativa gestione (rende assai), poi confluita nella "Pro.De." (Profili Demografici), poi a sua volta Enita nella "System Italia" di Adolfo Cefis (& C.).

Rusca Enrico Pietro Uomo dalla biografia rapida: nato in Milano il 15 luglio 1927, avente come beni propri la compartecipazione, insieme a Edda De Franceschi, nella immobiliare "Eden" con l'attività consueta. Cariche "interessanti": accomandante della "BCR", l'immobiliare di Adolfo Cefis, cui partecipano la citata De Franceschi Edda e i Bernabè, padre e figlio.

Righi Alessandra Altra scheda scarna, pur trattandosi della cognata di Cefis. Nata a Pieve di Cadore, località forse occasionale, nel luglio (mese congeniale alle nascite per il clan dei Cefis), il 17, del 1912. Risiede a Milano (dopo aver soggiornato a lungo in quel di Fagnano Olona) dal 1952, con il marito, Mario Furlani, in via Fabio Filzi, 23. Beni propri: nullatenente come il cognato Eugenio. Come farà il fisco a mungere questi poveracci? Cariche nelle società: socia, con la Micheli e la "General Rock" di Vaduz nella "Investimenti Immobiliari", per la partecipazione cioè in società industriali e commerciali, oltre che per la gestione immobiliare. Troppo poco per avere un (modesto) conto in banca?

Sperotti Cesare Geometra nato a Vicenza il 15 aprile 1929 (ancora, per gli appassionati di statistica, un ritorno consueto: l'anno del Concordato, un termine assai gradito alle iniziative del Capo). Non è da sottovalutare, anche se un poco misterioso. Si occupa in prevalenza di export-import di gomma come mostrano la "Sigla" (capitale di ben 250 milioni, dov'è solo in qualità di amministratore unico) e l'altra "Sigla" (Società Internazionale Gomma Lattice & Affini) che divide invece con il francese Alcan Alain e il veronese Raffaele Foà, oltre a Laura Trice, nata ad Alessandria d'Egitto. Una attività fervida di contenuto e di interessante scorporamento. Cariche nelle società del giro-Cefis fa parte della "Italo Americana Prentice" che si occupa sì di cerniere e bretelle, ma con un capitale di 500 milioni e di cui sono sindaci tre pilastri del clan: Padoin, Voglio e Silvestri.

Silvestri Tullio Nato a Cuneo il 24 novembre 1938, dottore, pedina importante dello scacchiere, con netta predilezione per il ramo fotocinematografico (e può andare bene anche in Caroselli televisivi), a parte l'immobiliare che mai fa difetto. Beni propri: la "IN.IM.PAR." (Iniziativa Partecipazioni Immobiliari), il cui scopo sociale è nitido nonostante l'astruseria lessicale delle sigle commerciali; di essa è socia la "Mulil Anstalt" di Triesen, compagna fissa e rifugio finanziario-turistico preferito dagli aderenti del clan Cefis; capitale di appena mezzo milione, cifra rispettabile per gli avaracci di queste s.a.s. Il giovanotto è poi titolare della "Produzione Fotofilms" senza soci, ma con buoni affari (se generati poi da generose commissioni). Per questa sua

specializzazione è stato chiamato in qualità di consigliere nella "Union Produzione Cinetelevisive", società dai 160 milioni, poi sciolta (ma sicuramente ricomposta in altri lidi), che aveva per soci altri uomini del clan.

Cariche: ex amm.re unico della "Pro.De." (poi "Ge.Da.", ora "System Italia"), da lui fondata nel '67 e poi giunta per diverse mani ad Adolfo Cefis, il fratellino.

Salanti Umberto E' tra i più anziani amici di Cefis, essendo nato a Grumello (Pavia) il 15 agosto 1900. Abita al magico numero, già incontrato due volte, di via Dandolo (il quattro).

Beni propri: nella "Investment Casting Italiana" con solidi compagni (Kaiser e il Visconti di Sanvito); attraverso il figlio Angelo (Immobiliare Ripamonti); in compartecipazione ("Fabbrica Macchine Lavorazione Latta" di cui è consigliere). Poi attraverso la presenza nella "FIR" (Fabbriche Industrie Riunite, ex Fabbriche Riunite Placcati Oro) in socio con Kaiser, il figlio Angelo, il Visconti di Sanvito e l'Arduini consigliere della "Lanerossi".

La lista sarebbe lunghissima, ma ci interessano piuttosto le cariche nel giro Cefis: esse vanno dalla Banca Manusardi (indiziata di collusione), alle "Fabbriche Riunite Formenti", alla "Fingraf", alla "Virginio Rimoldi".

Trascuriamo le moltissime presenze in altre società non del giro.

Tra i beni propri va ancora ricordata l'immobiliare "SETUAM", l'immobiliare "E.G.A.P.I." e altre attività nel settore metanifero, le quali evidenziano i rapporti fiduciari con il gigante del ramo: la "Metanifera Somnese" e l'altra, più importante "Metanifera Alta Italia" in solido col Visconti, il Maffei Giuseppe e il Carcano Gaetano. Un'autentica colonna, insomma.

Viglio Carlo Pietro Laureato in scienze economiche, di Novara, dov'è nato il 7 aprile 1919 e dove aveva residenza sino al 1947. Abita a Milano, in Via Moscova, 46/5 (Ufficio in Corso Venezia, 24). Sua moglie è una "Airoldi" (di Domodossola, come altri Airoldi del giro Cefis).

Potremmo chiamarlo, con il Re Sole del Petrolio, il suo Richelieu. Basta ricordare che il sovrano l'aveva inviato alla "Montedison" prima di giungerci lui, al tempo del Girotti in posizione contestataria rispetto a Melzagora e Campilli, profeta (in patria) a spianare le vie del signore. Per la stessa Educia l'ha piazzato alla Banca Malusardi come consigliere.

Viglio è poi sindaco della "Union Produzione Cinetelevisive", della "Italo Americana Prentice", della "Industria del Legno Viotto", della "Fabbriche Riunite Formenti". Non basta. E ancora alla "Pro.De." - poi "System Italia" prima consigliere (nel 68) e poi (1970) a fianco di Adolfo Cefis.

Ogni impresa industriale del dott. Cefis (Eugenio) porta impresso il marchio di garanzia Viglio. Il quale ha le sue brave e oneste proprietà, tra cui citeremo la "Immobiliare Pineta Eur" di cui è accomandatario, avendo per accomandante la

"Immobiliare Cernaia Settima". Carneade! La Cernaia Settima è sempre di Viglio Pietro Carlo. Viglio poi si occupa anche di produzione e smercio di prodotti agricoli (una sorta di relax arcadico), attraverso la compartecipazione, mediante la "Pineta EUR", nella "Li.Ra."

Altri frammenti tangenziali

A questo elenco di schede personali ne faremo un altro più conciso, nel quale entrano personaggi assai importanti, ma di minore levatura nella partecipazione al giro-Cefis.

Prima di trascrivere questi nomi, rivediamo un attimo le larghe maglie attraverso le quali Eugenio Cefis esercita la sua azione pantocratica, quasi sempre - come abbiamo veduto per sottili, impercettibili accostamenti, talvolta così sfuggenti che la citazione (o il reperto da noi effettuato) sembra del tutto casuale.

Un legame esiste. Potremmo ricamare fantasie: per gruppi di età, per provenienza, per contiguità. Sarebbero divagazioni, e nemmeno curiose. Meglio trarre una prima conclusione: la Lega è solida, la sua spina dorsale è diritta e agilissima. Se Cefis non fosse quel filone d'oro che qualcuno (ingenuo) sospetta (e che nessuna stampa in Italia proclama), non avremmo tanti uomini disposti a sapersi guadagnare il pane ogni giorno, come il capo dichiarava ai graduati dell'esercito ENI, una volta, a San Donato; a gente cioè che rigava dritto, per non sapersi licenziata dalla sera alla mattina.

Qui evidentemente il rapporto è diverso perché è libero, volontario, e per conto terzi, di rappresentanza. Ciò non toglie che la disciplina rimanga la stessa: Cefis è abbastanza conseguente da emarginare con prontezza chi non sa stare al gioco. Lo sanno anche gli uomini che sia pure indirettamente devono con lui collaborare. Tra essi, nell'elencazione, ce ne saran che non la pensano come lui, che stanno addirittura sull'altra riva. Ad essi chiediamo venia di un'inclusione involontaria.

- Amadio Leopoldo: nato a Sacile. Consigliere "Italo Americana Prentice".
- Arduini Giovanni: consigliere "Lanerossi" e con Salanti nella "F.I.R."
- Aureggi Enrico Aristo: consigliere "Metanifera Somnese" (al suo ingresso nella società, il capitale è salito da uno a cento milioni).
- Agrati Aldo: socio (con Sergio Casali) nella "Sischi", già Presidente della disciolta "Società Finanziaria". Socio nella "Deisa", fabbrica cera e lucidi.
- Bruno Luciano: consigliere nella "F.Ili Menchini" e nella "S.T.I. E.M."
- Carughi Giovanni Luigi: consigliere "Union Produzione Cinetele visive".
- Deamici Giuseppe: consigliere nella "F.Ili Menchini".

- Del Negro Ruggero: agente di Borsa Merci, mediatore cascami, consigliere nella "Italo Americana Prentice".
- Del Negro Alvisè: consigliere "Italo Americana Prentice".
- Formenti Paolo e Carlo: Consiglieri Fabbriche Riunite Formenti.
- Fregoni Bruno: consigliere Lanerossi, sindaco "Union Prod.Citelevisive".
- Guerrieri Vittorio: ex consigliere "LSPN", consigliere "Compagnia Trasporti Speciali".
- Kaiser Carlo: consigliere Delegato "Virginio Rimoldi"; consigliere "FIR" e "Investment Casting Italiana".
- Marnetto Renato: sindaco "Montedison", consigliere "LSPN".
- Neri Italo: accomandante "Reamoul", "Salis" e "Warn" con uomini del Riro e società del Liechtenstein.
- Polli Vincenzo: consigliere di innumerevoli società ramo tessile. Ma anche della "Formenti", della "Fibre Tessili" e del "Calzificio Ciocca"; cognato di Padoin.
- Roncoroni Antonio: interessato nelle immobiliari "Palamos" e "Cora", ma anche consigliere della "Formenti" e "Fibre Tessili" unitamente ai congiunti Mario, Eugenio e Vittorio.
- Spizzico Giacinto: consigliere di alcune società, compresa la "F.lli Menchini "
- Squeri Carlo: amministratore della "Milanpetrol".
- Viotto Elia, Cesare, Mario, Franco: Consiglieri nell'omonima industria del legno.

A tutti questi nomi se ne potrebbero aggiungere molti altri. Ragioni di opportunità ci inducono per ora a non farlo, in quanto stiamo appurando precedenti, attività, conversioni improvvise, rientri, confluenze con gli interessi del giro-Cefis.

Un giro assai dilatato, con delle piste contorte o impraticabili: prendere delle vistose cantonate è pur sempre facile

Ma ci affretteremo a precisare che ci siamo avvicinati alla realtà oggettiva, citando nomi e parentele, più per difetto che per eccesso. Può darsi che alcuni nomi o determinate ragioni sociali chiamate in causa si dimostrino del tutto estranee all'attività del clan-Cefis: a chi non capita di sbagliare in una indagine (giornalistica) tanto ardua e complessa?

Ricorreremo, allora, alla riserva. Rimpiazzeremo gli estranei, sempre che ci siano, con altri, le cui schede andiamo pazientemente ricostruendo. Il giro di Eugenio Cefis è come il Duomo di Milano alla cui ombra il capitano d'industria s'è accampato: una Fabbrica che non finisce mai, con imprevisti, cambi di guardia, recuperi, puntelli e fervorosa attività di cantiere.

Rinasce l'araba fenice

Cefis: un richiamo per i politici, un faro per chi cerca sicurezza e protezione. L'uomo è piuttosto altero, sprezzante nei modi, provvisto di dosi letali quanto a sarcasmo. È spericolato ben più di Mattei. Ma le stesse autorità religiose cose che capitano in Italia se lo ingraziano, anche se viviamo la stagione d'una chiesa dei poveri.

L'autorità giudiziaria non interviene neppure quando le si chiede di accertare magari i reati di distrazione, riferiti al personale ENI, come nel caso di quel Giuseppe Restelli pagato dallo Stato ma di professione Presidente del consiglio d'amministrazione de "L'Avvenire".

Gli stessi fondi ENI, al tempo di Cefis, venivano volentieri distratti verso attività che nulla avevano in comune con i Eni istituzionali dell'ente; decine e decine di milioni l'anno, da vent'anni. C'è del personale in forza all'ENI, ma che all'ENI non si vede mai; naturalmente l'ente lo paga. Ci sono miliardi dello stesso ENI buttati al vento in avventure pubblicitarie, un soldo di silenzio...

Questo ieri con Cefis (e tuttora il fido Girotti non ha rimediato alcunché). Questo, se non attualmente (ma la "System Italia", del giro, non avrà già intessuto rapporti proficui?), certo domani, alla Montedison, dove l'illustre economista ha regolarmente definito incompetenti e dilapidatori i suoi predecessori. Il metodo che andava bene agli Idrocarburi funzionerà egregiamente anche nel regno dei composti chimici.

Solo non sappiamo come potrà premiare i suoi garanti, specie a livello politico, non disponendo più di rappresentanze regionali Agip da assegnare. Sarebbe giusto trovare un nuovo De Mauro a prova di lupara. Per risapere quali rivelazioni la mafia ha vietato al giornalista che intendeva far luce sulla fine di Mattei.

Peccato davvero che l'uomo di Matelica sia finito così, e così presto. Con lui vivo, Cefis sarebbe appena un funzionario, un vice, anche se con la smania delle immobiliari. O forse Mattei l'avrebbe dopo la prima cacciata, definitivamente estromesso. Invece l'araba fenice è risorta dalle ceneri (altrui), anche se ai funerali di Enrico Mattei l'Eugenio Cefis (che non l'amava in vita) era simpaticamente assente, pur dovendogli tutto: prima e specialmente dopo.

L'arte (polivalente) di "incassare"

Il friulano è padrone del campo. È riuscito nell'aggancio alla Montedison, impresa fallita a Mattei. Anzi ha dato una lezione ai politici, perché non si può negare che il suo esempio denota quanto valga, in Italia, il potere economico affidato in gestione. La stanza dei bottoni di via Chiossetto, a Milano, è

rappresentativa almeno quanto Palazzo Chigi, ad un potenziale che farebbe invidia alla più agguerrita cosca mafiosa isolana.

Perché non reagiscono i vari Mancini, Malagodi, Forlani o Ferri? Semplicemente pigrizia o timore reverenziale, nonostante siano ampiamente al corrente di tante malefatte, da noi evidenziate tempo addietro? Gli stessi Piccoli, Preti, Colombo, De Martino lo subiscono, quasi condizionati dal suo oscuro filtro di potenza. Grottesca questa affermazione? Chiediamolo allora all'“onorevole X” che ha bloccato l'interpellanza parlamentare su Eugenio Cefis. Sono fatti, non chiacchiere.

Chi ci libererà dai boss in guanti gialli, visto che sotto processo finiscono (quasi) soltanto i ladri di polli?

Domanda che magari riceverà una confortante risposta. Bazan ed Ippolito, due tipici sultani finiti in gattabuia, attendono comparì più illustri. L'Olimpo è difficile da scalare, ma la velocità di caduta potrebbe rivelarsi vertiginosa, e altri portoni vorremmo si aprissero ad accogliere i colossi dai piedi d'argilla e dalla testa d'oro (nero).

Solo in questo caso la denuncia giornalistica avrà un senso, in un clima di autentica libertà di stampa: dove si onora prima la verità, anche ingrata, anche incredibile, anche rilanciata col semplice coraggio dell'onestà.

CAPITOLO XVI

Feudi e vassalli del gran barone

Un'inchiesta, per essere e risultare seria, probante, attendibile, deve porre in luce dati controllabili, fatti concreti, circostanze verosimili e non ribaltabili. Così facendo, si consente a chi conduce l'inchiesta il diritto, conseguente, di intavolare domande inquietanti; di segnalare sorprendenti scoperte a chi di dovere; di commentare anche brutalmente una materia che offre motivo di meditazione e di sdegno.

Il lavoro del giornalista può essere piacevole, da viverci con tutto decoro, se l'inchiostro adoperato è quello che piace al padrone e le idee sventolate seguono la moda corrente; se invece si rimane svincolati da testate e compromessi, la professione diventa difficile e ingrata.

Trovare poi un editore disposto ad accogliere un dossier irriverente e veritiero di uno dei tanti numi dell'economia e della politica italiana, è quanto meno utopistico. Così l'idea dell'inchiesta sul barone numero uno dell'imprendistato nazionale rimane esclusivo vanto (o condanna) di chi l'ha condotta e pubblicata.

Possiamo convenire, non per menarne vanto, ma per sollevare, se del caso, altri da responsabilità, che il merito di questa iniziativa tutt'altro che popolare, ricade su di noi, e soltanto su di noi. Avessimo avuto mezzi di penetrazione più

adatti; ci avessero i tenutari di registri, schedari e notizie aperto un poco di più l'uscio socchiuso, avremmo raggiunto risultati più completi di quanto pur ampiamente siamo riusciti a condensare e chiosare.

Abbiamo dovuto farci strada in una selva irta di difficoltà e pregiudizi, adoperando armi da taglio e mezzi di sgombero artigianali. Abbiamo dovuto rinviare alcuni indispensabili sopralluoghi, anche all'estero; accantonare dei supplementi d'indagine; trascurare determinati filoni; approssimare alcune definizioni; taciuto qualche nome non ben configurato. Il panorama dell'impero è così appena sbizzato e noi non disponiamo delle trivelle che l'ENI adopera per trovare l'oro nero anche dove non c'è.

Vogliamo dire insomma che il risultato dell'inchiesta è chiaro nelle sue linee e nelle conclusioni ovvie, pur essendo più indicativo che completo, edificante più che particolareggiato.

Nessuno potrà negare scorrendo l'elenco che dettaglieremo la versatilità e la disinvoltura di Eugenio Cefis nel rovescio dell'aulica medaglia. Da esso risulta che l'industriale di Stato è altresì un imprenditore privato; che nel pentolone delle sue immobiliari bollono e ribollono interessi e partecipazioni sospette; che tante sue imprese, per nulla leggendarie, sembrano escogitate apposta per frodare il fisco.

Nessuno potrà mettere in dubbio che l'uomo è dotato di una sua maschera; che i sistemi adottati sono discutibili, quando non spregevoli; che l'incoerenza fra il pubblico dirigente e l'astuto mercante privato rimane netta e palese.

Proprio pulite, quelle mani, come lui fa dire, come altri adulatori s'affrettano a celebrare?

Ancora: quando si mettono in atto diavolerie e accorgimenti per far progredire gli affari personali nelle mansioni di ufficio pubblico come sta facendo il nostro da venticinque anni - certe azioni si configurano in reati, almeno usando i codici quale onesto parametro delle azioni di tutti.

Le imprese sul trapezio

Quali sono dunque gli addebiti che muoviamo al dott. Eugenio Cefis?

Anzitutto il fatto d'aver intestato alla sua segretaria privata un certo numero di società, immobiliari e di partecipazione industriale e commerciale. In secondo luogo quello d'essere entrato, attraverso alcune di tali società, in compartecipazioni con gruppi finanziari stranieri, i quali per dislocazione, tradizione e consuetudine puzzano di legale intralazzo onde evadere il fisco (italiano).

Il primo addebito è francamente inqualificabile e si definisce moralmente da sé. L'altro mostra come l'esemplare uomo di Stato sappia aggirare lo Stato stesso con metodi e giravolte assolutamente meschini e spregevoli.

Ecco subito l'elenco di queste società

“AROLO”: società in accomandita semplice per l'acquisto, l'esercizio, la proprietà e gestione di beni immobili. Costituita nel novembre 1960. Soci: Ambrogia Francesca Micheli (segretaria di Eugenio Cefis) e “General Rock Investment Trust” di Vaduz.

“F.M.I.” (Francesca Micheli Immobiliare), per la gestione di beni immobili. Società a responsabilità limitata costituita nel marzo 1949, ma passata alla segretaria, divenuta amministratore unico, nel marzo 1956. Particolare curioso: l'automobile in uso a Cefis, la Citroen, è intestata alla “F.M.I.”

“IMM”: (Investimenti Immobiliari). Società in accomandita semplice, per la partecipazione in società industriali e commerciali, la gestione immobiliare e mobiliare, la compravendita di immobili. Costituita nell'aprile 1967. Soci: Micheli Francesca in Ricci, Righi Alessandra in Furlani (cognata di Eugenio Cefis), Società “General Rock Investment Trust” di Vaduz.

“Chioscasauno”: società a responsabilità limitata, per l'acquisto e la gestione di beni immobili, costituita nell'aprile 1950, ma rilevata da Cefis nel febbraio del

1961. Amministratore unico: Micheli Francesca. Particolare di rilievo: l'Ufficio di Cefis, in via Chiossetto, 9, e registrato appunto sotto questo nome.

“Immobiliare Centro Sud”: società a r.l., per l'acquisto, la vendita e la gestione di beni immobili; costituita nel febbraio 1959, ma acquisita da Cefis nel novembre 1962.

Amministratore unico: Micheli Francesca.

“S.I.M.”: (Società Immobiliare Milano), a responsabilità limitata, per la compravendita e la gestione di beni immobili, costituita nel novembre 1956, passata al Cefis però nel dicembre 1961. Amministratore unico: Francesca (Ambrogia) Micheli.

“San Sebastiano”: immobiliare ad accomandita semplice, costituita nel giugno 1963 per la partecipazione in società industriali e commerciali, la gestione di mobili, la compravendita di immobili. Soci: Micheli Francesca e “Gula Etablissement” di Vaduz.

“Chioscasadieci”: società a responsabilità (il)limitata, costituita nel maggio 1950, rilevata da Cefis nel febbraio 1961, per l'acquisto e gestione di beni immobili. Amministratore unico: Micheli Francesca Ambrogia in Ricci.

Otto società in otto anni, con una media regolarissima di una l'anno, non è impresa di poco rilievo. Tuttavia è appena trascurabile se si guarda ad altre strutture portanti della costruzione Cefis; quasi elementi decorativi, travicelli di sostegno, passatempo di congiunzione.

Il pupillo del principato

Abbandoniamo per un istante le imprese del barone e diamo uno sguardo a

quello che nel frattempo hanno combinato i suoi amici: o per singola iniziativa, o per necessità di gruppo, o per suggerimento di lui, segnatamente per le combinazioni con il capitale del Liechtenstein, strategia ovviamente adottata dal Cefis.

Trevalor Trust Reg. di Eschen: entra come accomandante il 5 gennaio 1966 nella "Editorial", una s.a.s. di Eugenia Airoldi, prima, e di Franco Caprotti poi, per lanciare attività editoriali e ogni altra connessa direttamente o meno. Entra ancora come accomandante nella "Grober" s.a.s.: di Eugenia Airoldi per le fidejussioni e le obbligazioni a terzi, l'11 settembre 1963. Entra infine in qualità di accomandante il 6-4-1964 nella "Immobiliare Luca" per consentire a Montano Lampugnani maggiori acquisti di immobili, partecipazioni industriali e commerciali.

Interoil Investment Trust di Vaduz: entra come accomandante il 14 ottobre 1965 nella "Par. In.", s.a.s. di Giuseppe Airoldi, per assunzione di partecipazioni sia in proprio che particolare assai interessante per conto terzi.

Sadaf Finance Etablissement di Triesen: consente a Italo Neri, attraverso la "Warn", di sviluppare proficue operazioni mobiliari e immobiliari. Accomandante dall'8 luglio 1968

Olka Finance Etablissement di Triesen: accomandataria dal 15 ottobre 1968 nella "Costanza" s.a.s. di Attilio Grosselli, sempre per operazioni mobiliari e immobiliari.

Kemco Trade Trustreg: consente a Ruggero Perucconi, accomandatario, fortunate imprese immobiliari nella "Bino" s.a.s., costituita il 4 maggio 1968 e trasferita per comodità a Varese.

VIE di Schaan: accoppiata in qualità di accomandante al Lampugnani Montano

ancora, nella "Leasing and Trading For Stella Product", la s.a.s. per acquisto e prestito di macchine e attrezzature industriali, costituita il 7 luglio 1966.

Nautil Finanzastalt di Vaduz: in aiuto all'Attilio Grosselli, nella "Iniziativa Mobiliari e Immobiliari", come accomandante, il 28 dicembre 1965.

Mulil Anstalt di Triesen: consente a Tullio Silvestri, attraverso la "In. Imm. Par." produttive partecipazioni in affari nel campo industriale e commerciale. La Mulil è accomandante ed è stata costituita l'1-9-1967.

Tecasvir Finanz und industrie Anstalt, di Triesen: accomandante nella "Gardenia Immobiliare", costituita il 7 novembre 1963 dal Caprotti (mimetizzato nella "Rotocalco") per i soliti fini immobiliari

Techwarn Holding AG. di Mendrisio: l'Allgemeine Gemeinschaft socia di Perego Roberto e Casali Sergio nella "Società Italiana Sviluppo Brevetti Internazionali", costituita il 30-7-1964, capitale 35 milioni.

Sosvic, di Coira: socia di Agrati Aldo e Casali Sergio nella "Società Italiana di Sviluppo Chimico", costituita il 20-3-1963, con capitale di 7 milioni.

Walchiria Etablissement di Balzers: accomandante della "Salis" di Italo Neri, per le solite operazioni immobiliari.

Un'autentica proliferazione di società in accomandita semplice, con qualche eccezione istituzionale e topografica. Entra dovunque il capitale straniero, anche se appena fuori porta, rispetto a Milano. Una ragione ci deve essere se gli amici di Cefis hanno eletto il Principato per loro rifugio e appoggio finanziario.

Noi di economia sappiamo poche nozioni elementari, ma siamo al corrente di vendite di pacchetti azionari, acquistati da società fantasma e di comodo del Liechtenstein, per non cedere al fisco italiano quanto l'operazione comporta. Potremmo anche fare una maledetta confusione. Ad ogni buon conto dietro codeste ardite diversioni c'è qualcosa che stride; e dovrebbero i tecnici del Ministero delle Finanze appurare nei rispettivi bilanci, negli oggetti sociali, nelle attività precise di tante esotiche partecipazioni la vera fisionomia dell'affare e le eventuali collusioni tra gli interessi dello Stato (garantiti dal Cefis) e la speculazione privata.

Ma torniamo al clan più ristretto del giro-Cefis: quello di famiglia.

L'apparato dinastico

Del fratello Alberto non sappiamo assolutamente nulla, o ben poca cosa. Ex dirigente in una azienda del Gruppo ENI, ha assunto poi la responsabilità delle piantagioni in Canada per incarico dell'Eugenio, il quale vi si reca con il jet personale abbastanza di frequente a sovrintendere e programmare.

Come faccia a conciliare, il Presidente della Montedison, le sue mal dissimulate simpatie per il regime (economico) di Mao, le aziende di stato condotte dagli ex proprietari, e le produttive fatiche in affari a libera conduzione nel Canada, è cosa misteriosa, se non eloquente. Più che doppio gioco, è ambivalenza di ruolo, come sempre ama fare il grande impresario.

Dell'altro fratello Adolfo, nato a Cividale del Friuli il 29 aprile 1937, sappiamo qualcosa di più. Residente chissà dove per il fisco risulta domiciliato con la moglie Emilia Biffi a Milano, in Via Quadronno, 24, l'elegante strada dove abita anche il Sindaco Aniasi.

Ecco le aziende che risultano manovrate dall'Adolfo, certo per incarico del più anziano fratello:

"Arborea": una s.a.s. (occorre dirlo?) costituita nel giugno 1966 per l'acquisto, esercizio e gestione di beni immobili, di cui è accomandatario mentre

accomandante è la nota "Trevalor" di Eschen, la stessa società alla quale fanno ricorso gli amici Caprotti, Airoidi e Lampugnani.

"B.C.R.": un'altra immobiliare, costituita nel gennaio 1966, con identico scopo sociale, avente oltre al Cefis, Bernabè Natale ed Edda De Franceschi per accomandatari. Accomandanti invece il Giordano Bernabè e il Rusca Enrico Pietro. Anche qui sarebbe interessante valutare le combinazioni che ne derivano per giudicare l'entità degli affari.

"System Italia": ex "Ge. Da." (Gestioni Dati) in cui figuravano Peruzzotti Renzo e Giordano Bernabè. Ex "Pro. De." (Profili Demografici), in cui gravitavano Silvestri Tullio, De Fusco Ugo, Viglio Carlo Pietro, Maffei Alberto, Massa Alfredo. Finalmente "System Italia", per l'avviamento, la gestione di centri di elaborazione dati, in aggiunta alla ricerca, alla raccolta e al trattamento di diffusione delle informazioni. Il capitale: da un milione nel '67, a 15 nel settembre dello stesso anno, a ben 900 milioni nel marzo del '70. Per entrare in contatto, per offrire i propri servizi anche alla Montedison, bisognava eseguire questo proporzionale aumento di capitale...

La gang di Cefis nella "System" ha la sua buona rappresentanza. Ragioni sociali diverse, per una, poi, definitiva. In compenso nella "System" si è raggiunto il traguardo del trattamento dell'informazione secondo l'infalibile metodo di Cefis: addomesticare l'opinione pubblica per conquistare il mercato (azionario) e far fruttare il danaro (nella "System") così largamente impiegato.

Altri profili per un inventario

Veniamo ora ad una successiva schedatura di aziendine, affidate da Eugenio Cefis al suo buon amico Sergio De Angelis. Di Sacile, quindi friulano, anche costui, dov'è nato nel 1912.

"M.C.C.C.": cioè "Metano Compressi Carburanti Combustibili". Sorta nel 1950 con un capitale pressoché insignificante, 50 mila lire, portato a 1.050.000 nel maggio '55, per esercitare il commercio di carburanti, la esportazione, il

trasporto di metano. Nel 1960 la società si dilata: apre una nuova centrale di compressione in Modena, via Emilia. Nel '67 la centrale viene trasferita in via Canal Grande, dislocazione emblematica.

Amministratore Unico è appunto il De Angelis, mentre il nostro Eugenio si autoproclama Procuratore. Come abbia fatto a scoprirsi Dio solo lo sa. È un'eccezione che non riusciamo a capire, tenendo presente la tecnica del grande di trincerarsi dietro comodi e inaccessibili paraventi.

“USI META”: seconda società amministrata, senza procuratori a ragione della buona condotta dimostrata nella “Metano C.C.C.” dal segugio di Sacile. La costituzione risale al 1967, il capitale di appena un milione (conta però il vistoso fatturato). Lo scopo: utilizzazione di gas naturali per scopi industriali e civili.

Mattei ha scoperto il metano, Cefis lo sfrutta a dovere, incassandone proventi. Saremmo trappisti se non giudicassimo autentica faccia tosta questa politica.

Petrochemical International Instrument Co.: che nome lungo per dire che la società, costituita nel 1962, si occupa della fabbricazione di impianti elettrici, di misura e di controllo (cisterne, tubature, serbatoi).

I proventi di metano e di petrolio non bastano più. Occorre stabilire delle buone cointeressenze sui materiali e le infrastrutture estrattive e di deposito e lavorazione. La cosa è presto fatta, magari con una società per azioni, nelle cui pieghe, e dietro nomi in apparenza insospettabili, si occultano precisi interessi. Così il Gazzola Francesco fa da direttore tecnico e il Winchler Carlo da direttore commerciale, con Luerti Carlo direttore amministrativo e De Bernardis Matteo agli approvvigionamenti. Dove ti piazza allora il De Angelis? Te lo nomina responsabile per l'Irak, settore operativo evidentemente di rilievo e remunerativo, visto che il capitale viene elevato a 250 milioni. Ove non bastasse, il congiunto

Americo De Angelis viene nominato direttore di Cantiere, così non sfugge nulla. Da notare che l'Americo De Angelis è anche Presidente della “Bergum”, capitale un miliardo, società che stranamente fabbrica apparecchi meccanici, elettrici, di misura e carpenteria leggera e pesante. Nel suo consiglio di amministrazione

troviamo il Carlo Winchler e il De Bernardis Matteo che son pure nella "Petrochemical". Nel collegio sindacale il Corti prof. Pietro, presente nella Petrochemical.

Coincidenze o qualcosa di più? Non dimentichiamo a tale proposito che a Sesto S. Giovanni ha sede l'amministrazione della "Bergum" e si trovano le dipendenze della "Petrochemical". Le collusioni (casuali?) sono abbastanza sintomatiche, per non vederci lo zampone.

Il dinosauro eclettico

Non continueremo l'elenco delle aziende metanifere, di petrolio e affini. Il settore specifico merita un capitolo a parte. Spaziamo invece in altri campi per dar respiro alla nostra inchiesta.

Anche Cefis ama saltellare da un'impresa all'altra, denunciando una genialità multiforme e non trascurando alcun genere di attività finanziaria. I capitali del nostro sono così sparsi e dilatati che l'argomento stesso ci invita a seguirne un po' a capriccio le articolazioni e la varietà.

"Fratelli Menchini - ITI"

È la "Industria Termoplastica Italiana" che si occupa dello stampaggio di materie plastiche e affini. Oggi è un'azienda fiorente con 200 milioni di azioni (quante di Cefis?), con un fatturato (dichiarato: ma il reale?) di 300 milioni. Nel 1954 era poca cosa, tant'è vero che il capitale, di appena 9 milioni, venne raddoppiato l'anno dopo dallo stesso Eugenio Cefis il quale entrò a far parte del Consiglio di amministrazione con il Menchini Ortensio, uno dei suoi visto che c'è sia nella "STIEM" (ENI) sia nell'agenzia "Italia". Ne 1965 Cefis è ancora nella società, addirittura in qualità di Presidente. L'oggetto viene naturalmente ampliato come il capitale: stampaggio, sì ma anche fabbricazione, produzione e commercio di oggetti in materie plastiche e resine sintetiche, con particolare riferimento ad articoli tecnici, casalinghi, cancelleria, elettricità, sanitari,

artigianato sacro (in serie). Rimane da vedere se i Big-Bon del Supercortemaggiore offrono in vendita non dice la maggioranza che reclamizza il fatto: "all'Agip c'è di più"? anche questi prodotti di largo consumo, ottimo affare per il mago della plastica.

Il quale poi esce in punta di piedi dalla società dopo avervi piazzato altri suoi fidi: il Deamici Giuseppe, dirigente servizi tecnici; il Ruggero Perucconi nel Consiglio di amministrazione (anche questi ex "STIEM" quando era del Gruppo ENI); il Giulio Colella (altro ex "STIEM" ceduta a privati e regolarmente fallita), nel collegio sindacale; il giovane Marco Cefis, figlio dell'Eugenio, in qualità di dirigente (a venticinque anni, il genio Sorisce in questa casa), fino alla morte, qualche mese fa, del povero ragazzo.

La tecnica è abbastanza consueta: entra attraverso i suoi uomini (per eccezione vi entra lui stesso), riorganizza, aumenta il capitale e controlla con la sua ombra gigantesca tanto il consiglio di amministrazione che il collegio sindacale, mercè fidati portavoce.

Italo Americana Prentice

Dal '47, col fondatore Italo Urbino Cappellotto, si occupava del commercio di apparecchi radio e di elettrodomestici. Nel '48 entra .Mario Dosi, il senatore democristiano, con Leopoldo Amadio (di Sacile); il capitale aumenta a 50 milioni e l'industria si dilata fabbricando chiusure lampo, bretelle, nastri e simili. Nel 1950 entra Cesare Sperotti, il prode Anselmo, geometra, amministratore unico di una certa società "Sigla" la quale si occupa di import-export di gomma, greggia, naturale e sintetica (come ci fischiano le orecchie per il richiamo all'Anic e alle sue resine e gomma, del Gruppo ENI). Nel 1960 entrano i fratelli trevisani Dal Negro (carte da gioco?), di cui uno è agente di borsa merci e mediatore di seta. Il capitale è oggi di ben 500 milioni, con un fatturato dichiarato di 1 miliardo e 600 milioni e stabilimenti a Brugherio e Vimercate. Guarda caso, nel collegio sindacale ci sono tre big di Cefis. L'uomo di Sacile, Luigi Padoin, condomino di lui quando risiedeva in via Dandolo, ex consigliere "Lanerossi" e Banca Manusardi; Attilio Grosselli, interessato in immobiliari,

società di partecipazioni commerciali e industriali del "Giro-Padoin & C."; Carlo Pietro Viglio colonna di Eugenio Cefis, ex consigliere Montedison (per studiargli il piano di aggiramento e le modalità di ingresso trionfale— nella cittadella più ambita da Robur-Cefis, il conquistatore), ex consigliere della Banca Manusardi, ex consigliere della "System Italia" - la società di Adolfo Cefis - più o meno dentro tutte le società del giro, oltre quelle imparentate di cui ci occuperemo diffusamente.

Un conterraneo di Cefis, l'Amadio; tre suoi uomini nel collegio sindacale (composto di tre persone...): coincidenze? O diavolerie dell'Eugenio che passa anche dagli oggetti in plastica alle cerniere lampo (registered in USA, mentre lui simpatizza per Mao?). E lo Sperotti, dove lo mettiamo, come lo vogliamo inquadrare?

Comunque, ove sussistessero dubbi, basterebbe dare un'occhiata alla ripartizione delle azioni per vedere e controllare l'effettiva cointeressenza di Cefis nella "Italo Americana Prentice"

"Industria del Legno Antonio Viotto"

Lo stabilimento sorge in Sacile; fatturato: 700-800 milioni, duecento circa i dipendenti. Vi si fabbricano sedie e affini, e si lavora in genere il legno. Come può entrarci Eugenio Cefis, allora? Può darsi che la sua presenza sia effettiva, ma non ne siamo sicuri (anche questo va detto).

Le apparenze mostrano ragioni verosimili di interessenza. Primo perché il collegio sindacale è composto da Luigi Padoin, dall'Attilio Grosselli e dal Pietro Carlo Viglio, l'identica terna della " Italo Americana Prentice", appena citata, facendo attuali tutte le considerazioni espresse in quella occasione.

Nel Consiglio di Amministrazione poi, troviamo oltre a due Viotto, Mario e Franco, anche un altro Padoin, il Leopoldo; troviamo pure, è sintomatico, un uomo sicuro di Cefis, quel Vittorio Olcese che prima di essere interessato in diverse società immobiliari e imparentate col giro Padoin, è stato consigliere di quella "LSPN" (Linea-Società Pubblicità Nazionale), sicuramente di Cefis, a meno che non risulti dell'ENI (ma ciò non cambierebbe nulla circa la presenza

dell'Olcese, dovunque fiduciario del Capo).

E' ben vero che avendo una Padoin—Clementina sposato un Viotto, si potrebbe ritenere la " Industria Viotto" più del giro personale e familiare "Padoin" che non di quello Cefis; ma allora ci chiediamo cosa facciano nel consiglio di amministrazione un Olcese, e nel collegio sindacale, se non il Grosselli, certo il Viglio Pietro Carlo, uomo di Cefis e non di Padoin.

"Fabbriche Riunite Formenti"

In apparenza è la meno indiziata fra quelle che abbiamo ricordato. Il beneficio del dubbio è sempre ammesso. Oltre tutto, la perimetrazione fra il Gruppo Padoin e il Gruppo Cefis è volutamente confusa. Indubbiamente i due curano interessi in comune, pur restando distinti determinati settori di intervento e iniziativa.

Una distinzione non è certo facile, anzi può dirsi impossibile. Anche la presenza, ad esempio, del vecchio Umberto Salanti nel consiglio di amministrazione della "Formenti" costituisce elemento contraddittorio, anziché offrire spiragli di luce. La sede sociale è in via Dandolo, 4. Allo stesso numero abitano Padoin, Salanti e - fino a qualche tempo fa pure Eugenio Cefis.

Interessante la ragione sociale ed eloquenti i settori di attività della "Formenti": fabbrica articoli e accessori per tessiture. Ad ogni buon conto la segnaliamo in calve, come probabile ramificazione del giro Cefis, perché nel consiglio di amministrazione oltre al Salanti troviamo l'immane Vittorio Olcese, voce altamente rappresentativa nei rapporti con il Presidente della Montedison.

Nel collegio sindacale, in aggiunta ad un certo Mascheroni (che ci dice qualcosa perché è nel giro metano-petrolifero), troviamo il predetto Luigi Padoin e l'Armanini Walter. Quest'ultimo fa parte del 1a terna Aureggi Enrico Evaristo (buona copertura per Cefis in qualche società metanifera), e Casali Sergio (sindaco della "L.S. P.N."). I tre li rivediamo insieme nella "Latteria Cremasca Voltana", l'Aureggi consigliere Delegato; il Casali che controlla "Sisbi" e "Sischi" (sigle per società di brevetti e di sviluppo chimico) in qualità di consigliere, l'Armanini come sindaco.

Aderenze, richiami, rime alterne, d'accordo. Da ingenerare il dubbio che si tratti di una (innocua) commedia degli equivoci. Se non sapessimo e non cercassimo su queste pagine di dimostrare ampiamente che Eugenio Cefis ama questo genere di travestimenti, di pretesti, di combinazioni. I suoi pasticciacci belli o brutti a seconda dello spettatore li mette in scena con assoluta discrezione, per un pubblico ristretto di intenditori, anzi di cultori del teatro d'essai.

D'istinto si sarebbe portati a tracciare delle conclusioni. Ma davanti ad una dovizia di particolari e di piste a disposizione, l'imperativo è davvero quello di rinunciare ad un giudizio sommario. Concludiamo dunque questa prima tornata illustrativa delle aziende di proprietà evidente, controllata o presunta di Eugenio Cefis, con una considerazione assai semplice.

Il quadro del suo azionariato è impressionante; il gioco dei suoi uomini abilissimo anche se non sempre qualificabile. L'Italia è fatta quindi anche di questi uomini che servono l'economia servendosi di essa, che d'un piedestallo fanno residenza, di un credito, aggio per ogni remunerativa azione.

Trascurando totalmente ogni implicazione morale.

Gente che si dichiara solennemente per nuovi corsi, che guarda ad esperimenti d'avanguardia in chiave marxista; uomini che si pongono come salvatori della patria ed in privato adottano una morale privata.

Un'inchiesta seria cita i fatti; documenta le proprie accuse. Noi lo abbiamo fatto, anzi lo stiamo facendo, perché il discorso è appena all'inizio.

L'aggressione economica che si incentra sul nome di Cefis è sconcertante e siamo certi di raggiungere appena qualche indicazione eloquente fra la massa di indizi e scoperte che il barone più barone d'Italia offrirebbe - per esempio - all'occhio esperto di una ragione fiscale.

Capitolo XVII

Le varie ed eventuali del cavaliere d'industria

Quanto rendono le "Anonime" per lo sfruttamento degli idrocarburi? Quali profitti può garantire la ricerca mineraria, l'impianto e l'esercizio di officine per il gas, la costruzione di metanodotti, la distribuzione di gas liquidi e gassosi, il trasporto ai concessionari, la vendita all'ingrosso? La risposta è meno retorica di quel che l'interrogativo voglia sottintendere, sol che si giri la domanda nella direzione giusta: quanto dovrebbe rendere il metano in casa ENI, se veramente ne avesse l'esclusiva in Italia, se risultasse proprietario di tutte o di maggior parte delle società che abbiamo registrato nei precedenti servizi, anziché limitarsi, come fa, all'esercizio di poche, quali la "Metano Arcore", la "Metano Casalpusterlengo" o la "Metano Sant'Angelo" (anche queste in gestione familiare, in sottintesa o palese collusione coi partiti e correnti)?

Domande assolutamente ingenua. Se l'ENI disponesse del monopolio settoriale, come farebbero a prosperare le "Anonime", quale margine resterebbe all'iniziativa privata in questo campo? Meglio: la privata iniziativa, che accentra tre bande concorrenti ma non rivali, con alle spalle la ninfa Egeria chiamata Eugenio Cefis, il partito di maggioranza e in generale la mafia economico-politica che agisce impunemente, anche senza uscire affatto allo scoperto. Delle tante (su tantissime) società che abbiamo passato in rassegna in precedenza, è possibile distinguere quelle in cui entra l'interesse del partito da quelle che fanno capo al Cefis e dalle altre, di dubbia catalogazione, ma di sicura subordinazione all'"Anonima"?

Non è certo possibile, almeno disponendo di mezzi limitati come i nostri di fronte ad una materia ostica, volutamente aggrovigliata, in cui uomini di paglia vanno e vengono e s'incontrano ad ogni passo, eminenze grigie si profilano in curiosi rientri, nomi e capitali e ragioni sociali si alternano, in assenza di perimetrazione tra azienda e azienda, di netti confini fra spazi d'interesse esclusivo o meno. Sarebbe come pretendere di cogliere la trama in un romanzo di Joyce.

La costanza c'è, e c'è la verità. Il filone, la matrice, l'ispirazione, il mandante emergono facilmente: manca appunto un filo logico narrativo. Ma questo basta a provare che i consiglieri agiscono a comando, le ragioni sociali fanno da involucro e l'attività si dirige verso scopi ben dissimulati, ma evidenti. I veri padroni stanno a monte; essi a valle non scendono mai, là dove si cerca e si smercia il gas, con le fatture che incrementano le entrate e i dividendi di fine anno.

Un gioco che vale molte candele

Le società del gas rendono. Altrimenti come avrebbe fatto un autentico avventuriero come Cefis a costruirsi in un paio di decenni un impero industriale e finanziario che va dalle immobiliari alle piantagioni in Canada, dalle collezioni di tavolette votive alle produzioni in plastica, dalle cerniere lampo alle cointeressenze con istituti di credito, alle proprietà di società pubblicitarie, cinematografiche, di informatica applicata, come la "System Italia", il cui capitale sfiora il miliardo di lire?

In sintesi: nella misura in cui Eugenio Cefis può giustificare la sua potenza economica di oggi (e tutte le partecipazioni godute in Società), egli potrà liberarsi dall'accusa, abbastanza infamante, di capo mafia, di profittatore senza scrupoli del gas di Stato, essendo partito pressoché nulla tenente 25 anni fa. Le società del gas rendono: se no come potrebbe la DC, in particolare la corrente di "Base", gli uomini della sinistra federazione provinciale di Milano in

ispecie, onorare spese di campagne elettorali, di affetti, di gestioni stampa, di iniziative, di compensi ai voti preferenziali, di apparati di corrente, di personale? Anche per costoro vale l'identico discorso: quando ci diranno come e dove e chi ha dato i miliardi da mettere in attivo per sanare, in bilancio, un gigantesco passivo, allora cadranno anche le inevitabili accuse di galeotti di Stato, di servi disonesti di are e di altari, di e compiacenti d'un gioco inqualificabile.

Aspetti inquietanti del malcostume corrente. Il grave è che la gente non ci fa molto caso; che la Giustizia si va stancando di perseguire i ladroni di miliardi ed è costretta ad applicare le leggi con i ladruncoli di galline e i fumatori di contrabbando. Ancora più umiliante è assistere allo spettacolo indecoroso di codesti gentiluomini, legati alle nostre "Anonime", coperti, garantiti, onorati in ogni campo. Nonostante l'evidenza, ventilata o documentata, di certe situazioni.

Un vecchio episodio incidentale

Vogliamo, per l'occasione, rinverdire un esempio, l'ennesimo della serie, assolutamente significativo.

Il peculato per distrazione è iscritto come reato nel nostro Codice, e non esige soverchia cultura giuridica per essere inteso. Distrazione (di personale) ne commisero Bazan del Banco di Sicilia ed Ippolito del CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare), avendo disposto il movimento di certi dipendenti nei singoli enti, per conto degli Istituti, ma nell'interesse esclusivo dei mandanti. Bazan ed Ippolito, per il reato di distrazione di personale finirono in tribunale ed han subito la galera.

Eugenio Cefis non si accontenta di distrarre qualche unità, poniamo dell'ENI, per piazzarla dove lui mantiene interessi (privati) specifici. Cefis ne stacca a decine, da anni e per anni. Sono in molti a saperlo, oltre gli interessati (enti e persone), ma nessuno dice niente, tanto la cosa giova al dipendente, alla ragione sociale dove viene distaccato) al Cefis stesso, naturalmente. Che sa di

essere perseguibile ma di non correrne il rischio, perché il silenzio è d'oro. I nostri uomini al governo? Sanno benissimo queste ed altre cose: ma non parlano, non lo denunciano, non si oppongono alla trasgressione continuata di una norma di legge. La legge è lui, con i benefici che assicura in *partibus infidelium*.

Querelandoci, ci vedremmo costretti ad aggiungere ad altre prove anche qualcosa di nuovo. L'abbiamo fatto con Restelli Giuseppe dipendente ENI prestato al quotidiano (cattolico) "L'Avvenire", un caso estremamente accessibile a qualsiasi emulo di Sherlock Holmes. Ma nulla è successo. Non ripeteremo l'errore, ululando a gran voce nomi e indirizzi, evitando di mettere i mafiosi con le spalle al muro usando archibugi, daghe e l'urlo della foresta. All'occorrenza, invece, sapremmo maneggiare armi ben più efficienti. Ma torniamo al filo d'Arianna delle "Anonime", per tirare in questa puntata la sua logica conclusione.

Schede emblematiche per un profilo

Dopo aver succintamente illustrato le varie ragioni di codeste società, varrebbe la pena di passare in rassegna gli autori e i registi che le manovrano. Tralasciando l'ordine alfabetico, curando invece un criterio analogico, per classi o per gruppi, insistendo sulla triplice schedatura somatica dei clan. Citeremo insomma con più larga attenzione i nomi dei maggiori implicati, esaurendo alla fine con cenni sbrigativi i personaggi minori, i caratteristi e le comparse. Abbiamo già detto che la "Anonima Metano" fa capo a tre cervelli distinti ma non concorrenti: Umberto Salanti ("Metanifera Alta Italia", "Metanifera Somnese"); Alberto Visconti di San Vito (come il Salanti, nella "Alta Italia" e nella "Sommese") e Giuseppe Maffei ("Aersodigas", "Metanifera Somnese", "Molteni", "Metanifera Alta Italia"). Tre protagonisti che condizionano tutto l'apparato e l'attività dei tre gruppi, dei quali daremo una definizione qualsiasi, chiamandoli con le lettere greche, dell'alfabeto.

Troviamo allora gli esponenti del primo club del metano il gruppo "Alfa" Camillo Ripamonti, Bruno Manenti, Ernesto Vigevani, Enzo Vanelli, Bruno Bolla e Luigi Floridi. Eccone il singolo risolto negli interessi metaniferi.

Ripamonti Camillo

Sindaco di Gorgonzola, Ministro in carica per la ricerca scientifica. Ha l'ufficio a Milano (ufficio politico) in via Crivelli, 15/1 e il quartiere economico che sorge al 26 di via San Marco. Risiede a Gorgonzola in via Serbelloni 4 È senatore democristiano di "Base" e miete migliaia di preferenze nel Lodigiano, dove è rilevante la sua popolarità di ras della zona.

Un bell'ingegno che nel '56 con Vigevani è stato amministratore della "Metanifera Ambrosiana", carica che avrebbe dovuto tenere per tutta la durata della società, mentre invece la ditta è passata - sulla carta a Silvio Sardi. Nel '58 entra con Bruno Manenti nella "Lumezzane Gas" ed è in seguito riconfermato, sino al '68 quando amministratore unico diventa il Manenti al posto del consiglio di amministrazione. Ripamonti scompare.

Manenti Bruno

Nato a Crema il 1° aprile 1908. Amministratore unico, come abbiamo detto, della "Lumezzane Gas". Risulta inoltre nella "Metanifera Somnese", nella << Metano Pandino", nella "Metanodotti Bresciani" (amministratore unico), nella "Metanodotti Milanesi" (con Vigevani direttore tecnico), nella "Metanodotti Prealpini" (amministratore unico) .

Si rileva la sua presenza nell'"Aersodigas" (nel '54: ora ci sono Olivieri Giuseppe e Bruno Bolla, con Maffei Giuseppe nel collegio sindacale); nella "Sime - Industria Metano" (consigliere d'amministrazione); nella Molteni - Industria Combustibili Liquidi e Solidi (insieme a Vigevani, Maffei & C.); nell'"Ero Gas Met" (amministratore unico); nella "Igegas" (consigliere con Vanelli e Olmi). Il nostro possiede in proprio la "Ladir", una finanziaria con accomandante l'omonima di Vaduz; la "Carabelli" per l'industria e il commercio del legname,

nonché la “Marivima” per la compravendita, la permuta e la vendita di fabbricati.

Tra tanta versatilità come riuscirà a trovare il tempo per schiacciare un pisolino? di cui fa parte e la così denominati gli occorre un collegamento tra “l'Alfa” di cui fa parte “Beta” del Sardi - cioè fra due gruppi da noi così denominati - tra queste due e il terzo ramo quello del Carcano che noi chiameremo “Gamma”, stabilisce un ponte, dando vita alla “Conteam”: consulenza, progettazione di impianti metaniferi, distribuzione di energia elettrica e gas.

Personaggio di indiscutibile peso, di grande abilità e intelligenza imprenditoriale. Inferiore a Ripamonti, anzi sottomesso, ma di ingente apertura nel settore degli idrocarburi, dove rappresenta una sorta di esclusività specie per i metanodotti, oltre al fiuto dimostrato nel campo delle finanziarie e delle attività complementari e accessorie.

Vigevani Ernesto

È il tecnico del gruppo. Nato a Cortemaggiore (nomen et omen), dove un tempo sgorgava qualche barile di petrolio al mese, nel 1918, il geometra entra in relazioni d'affari tanto col Manenti (con funzione di direttore tecnico nella “Metanodotti Milanesi” e compiti di consigliere nella “Metanifera Sommesese” e nella “Molteni”, dove è anche procuratore), quanto con il Silvio Sardi (per il quale è stato nel '54 consigliere nella “Metanifera Alta Italia”, nel 1956 con la stessa carica nella “Metanifera Ambrosiana”, nel '58 amministratore della “Sime” impianti metano, passata poi al gruppo Sardi).

Come gli altri, si presenta solo soletto in qualità di unico amministratore della “Vima” (sigla che richiama il duo Vi(gevani)—Ma (nenti): società guarda caso dislocata prima di finire in via Brera, 28 proprio nella via San Marco, dove sverna in affari metaniferi il ministro Ripamonti). Sembra pacifico che Vigevani sia un uomo capace, ma anche un semplice prestanome offerto al Ripamonti (e ai suoi superiori) per camuffare l'Anonima.

Bolla Bruno

Non si tratta di omonimia: è uno dei Bolla fratelli che si occupano di produzione e commercio di vini, quei vini veronesi robusti come il Valpolicella, ai quali lo scrittore B. Marshall riconosce il pregio di tonici per il lavoro.

Dunque ottimi aperitivi anche nel campo degli affari. Però, come succede a Piero Bassetti con le telerie omonime, il suo nome non figura tra quelli dei proprietari, come sarebbe ovvio. Meglio forse accontentarsi del ruolo di direttore generale, appunto come il Bassetti, così non occorre dar risalto con la propria presenza al "Chi è finanziario", rientrando nel novero dei capitalisti per i quali sono pronte le corde da forca.

Bruno Bolla è nato a Soave il 28-12-1925. La vocazione per gli splendidi vitigni locali, dal nome e dall'aroma dolcissimi, lo spinge stranamente ad imboccare la via del metano, un genere così agli antipodi con i vini pregiati. Eccolo amministratore (nel '70) della "Tirrenia Gas"; lo vediamo, sino al '69 quando la ditta cessò, nella "Estigas", poi nella "Sodigas" (dopo Manenti, dal '54, fino ad oggi); nel '69 è introdotto nella "Società Nazionale Gazometri". Curioso questo avanzare in sincronia tra Bolla e Manenti sul terreno scoperto da cui si ritirano i Verga; forse subentro per acquisto di azioni? Ipotesi plausibile con un regista oculato come Ripamonti, con supervisione non solo aulica di Cefis. S'affaccia poi nella "Lumezzane Gas" (con Manenti e Ripamonti); nella "Metanodotti Bergamaschi" (così chiamata sino al '65, anno in cui si cambiò in "Estigas-città", ragione che spiega la sopravvivenza della "Estigas" senza "città"). In codesta società risulta insieme a Sergio Maraja e Sergio Bolla (dei vini), con capitale di 300 milioni. Nella "Sovegas" è con Mario Bolla, sempre della dinastia dei Soave e dei Valpolicella, e con Luigi Floridi, mentre nella "Imigas" il Bruno è tutto solo. Almeno sulla carta.

In Italia come all'estero le ricerche minerarie e in genere l'attività nel campo degli idrocarburi esigono capitali, tecnici, agevolazioni, padroni sicuri e garanti. Questi ultimi non mancano, come sa benissimo anche Bruno Bolla. Del quale segnaleremo, in qualità di hobby d'investimento, la "Società Immobiliare Pubblici Esercizi", costituita nel '57 col capitale di dieci milioni. Forse la cosa gli

serve per collocare insieme il vino e il gas, da farne almeno una bibita frizzante. Peccato (per il vino).

Floridi Luigi

Ultimo del gruppo "Alfa" è nato a Marengo il 7 settembre 1927. Risulta amministratore unico della "Gas Orobica" con capitale di 45 milioni per ricerca e sfruttamento d'idrocarburi; predecessore del Bolla nella "Metanodotti Bergamaschi" (oggi "Estigas-città") amministratore unico della "Sovegas" (150 milioni di capitale) e della "Estigas" (senza città), prima che questa formalmente cessasse. Abbiamo così delineato (e riveduto) lo schieramento del gruppo "Alfa", uno dei più agguerriti e potenti dell'intera rete distributiva dell'"Anonima Metano". Capitanata dal Ripamonti dietro il sottile schermo di discrezione della ragion politica, affidata in reggenza fiduciaria a Bruno Manenti e Bruno Bolla, con l'assistenza tecnica di Vigevani e gli ottimi servizi di Vanelli e Floridi, la squadra gira perfettamente, dando soddisfazioni certe ai suoi supporters che vivono al razzo degli scudi crociati e delle tangenti sul silenzio.

L'impero del Sardi

Vediamo ora di smaltire la seconda squadra "Beta" che ha proprio in Silvio Sardi l'esponente di maggior rilievo. Nato a Cernusco sul Naviglio, sessantenne, costituisce una delle figure più sconcertanti per dinamismo, potenza e investitura dell'intera "Anonima". Come abbia raggiunto una posizione di tanto rilievo lo sanno Mattei e Cefis, Salanti e Ripamonti; oltre a pochissimi altri, il diavolo compreso.

Autentico barone delle immobiliari e del metano, di cui non conosciamo l'iniziazione nel duplice girone. Siamo poco propensi, comunque, all'idea che i fortissimi profitti derivanti da concessioni di idrocarburi e da manovre immobiliari restino nelle sue mani; sarebbe ragionevole chiedersi invece a quanto ammonti la sua tangente e quali siano i canali recettivi degli utili così

ripuliti.

Non è granché, nella nostra analisi, questo ritratto per identikit: ma e forse poco l'aver stanato un personaggio come Sardi, anche se non potremo facilmente identificarlo più da vicino?

Nel settore degli idrocarburi Sardi è interessato alla "Metanifera Alta Italia" (agguantata nel '60 ed ora gestita dai suoi uomini; Piredda Salvatore, Pasargiklian Wahan, Meda Filippo); alla "Metanifera Ambrosiana" (dal '56) di cui è amministratore unico; alla "Metanifera Martesana" (dove lo incontriamo già nel '46); alla Azienda Officina Gas Acquedotti di Albenga (dal 1967), prima con gli amministratori Piredda e Malegori ed ora con Pasart giklian, Meda (e Piredda); alla "Cogim" (costruzioni esercizi impianti metano), da lui costituita nel '60 ed ora amministrata dal duo Pasargiklian e Meda (figlio di Luigi e nipote del nome del Partito Popolare), con in più il Vaccari Antonio.

Questo trio di gestione lo rivediamo nella "Sime Guardamiglio" che ha registrato i passaggi del Vigevani Ernesto, del Sardi nel '59, ed ora appunto è loro affidata. Ecco ancora la "Samem" (società azionaria mantovana erogazione gas metano), raggiunta nel '62 ed attualmente custodita dai Meda, Piredda e Pasargiklian. Nella fitta messe di metanifere, oltre agli uomini di Sardi citati, troviamo anche Salvatore Calise, la signora Sardi Corazzi Rosalia, la signora Malegori Maria in Riva. Questo per suggellare il tema-Sardi in campo metanifero.

Riepiloghiamo adesso gli interessi del potente feudatario nel giro delle immobiliari.

"Castello di Mazzè": compravendita, gestione di beni immobili ecc. Società per Azioni dal 1961, con Sardi Silvio (più Sergio Testori, Erba Enrico, Piredda Salvatore), capitale 1 milione.

"Cava Martesana": estrazione e commercio di ghiaia, s.r.l. del 1959 con il Sardi, il Piredda, la Malegori Maria. Anche la ghiaia meglio degli idrocarburi concorre direttamente alla gestione immobiliare...

"Sarfin": partecipazioni industriali, commerciali; operazioni finanziarie; s.a.s. del 1962, col Sardi, Ercole Starace, il Piredda e il Meda, Galbiati Giuseppe e Visentini Alessandro; capitale 30 milioni (in compartecipazione con la "Finanziaria Pilugiana"). Cointeressenze della Sarfin: Immobiliare Cascina La Rosa, Ongolo; Podere Baraccone Vecchio, IJbaldo, Mocol-Desa, Olearia, Fornaci di Milano, la Vecchia Pievaccia, Martesana, Imperiale. E altre. Un giro eloquente che suggerisce molte cose.

"Fornaci Riunite Cascinazza": Società per Azioni sorta nel '63. È del Sardi Silvio con Testori Sergio e Meda Filippo, mentre in passato c'erano anche la Malegori e il Piredda

"Immobiliare Fortuna": una S.p.A. del '63 con il solito oggetto sociale, costituita dalla signora Malegori, su incarico di qualcuno (facilmente identificabile). Attualmente amministrata da Annamaria Bertetta.

"Sama": compravendita, gestione, operazioni immobiliari. C'è il Sardi con il Piredda e la Malegori.

"Sonia": gentile appellativo per speculazioni immobiliari. Per Azioni, sorta nel '63, con Alessandra Giuseppina Malegori (stavolta) e certi Enrico Montini di Monza e Livio Oriani, di Vimodrone.

"Fornace Brianco": per la fabbrica di laterizi e ceramiche; costituita nel 1960; amministratore unico prima Silvio Sardi, poi la signora Maria Malegori.

"Esercizio Cinematografico Martesana": per la gestione e la costruzione di locali di spettacolo. Attività sempre in espansione quella del Sardi. È una s.a.s. sorta, come S.p.A., nel '60 con accomandanti la moglie del Sardi, signora Rosalia Corazzi, e la "Sarfin" già citata, poi anche la Malegori (dal '67); accomandatario

il Silvio Sardi.

“Immobiliare Agricola Ardens”: S.p.A. costituita già nel-'41, aggiudicata al Sardi nel '63 (l'anno del boom) e gestita dallo stesso con la signora Malegori, dopo i passaggi e le relative procure al Piredda Salvatore e Testori Giovanni.

“Parea Seconda”: una immobiliare del 1960 con il Sardi oltre a Galbiati Giuseppe. Nel '61 cambia in “Poasca Seconda”, mentre nel '64 Sardi cede la quota alla Immobiliare Actna, con questa per socio accomandante e accomandatario un misterioso sudanese, Andrè Farhè.

“Immobiliare Banfa”: solito oggetto, solita formula; risale al '69. Costituita da Maria Malegori che esce nel '65 per far posto al Sardi, al Testori, al Meda (ora gestori), dopo un breve passaggio a Salvatore Piredda.

Immobiliare Basile: risale come S.p.A. al '37, ma Sardi vi entra nel favoloso 1963, portandovi in seguito il Piredda. Nel '69 con atto pubblico si chiarisce che la società è amministrata unicamente dal Sardi Silvio. Chiarimento superfluo, se in tutte codeste imprese il padrone è uno e le teste di turco variano con scarsa fantasia.

“Immobiliare Cavallasco”: S.p.A. del '63 con Alessandra G. Malegori prima, poi coi Testori (Giorgio o Sergio), il Piredda, il Sardi.

“Immobiliare dei Principi”: particolarmente congeniale al principio delle immobiliari, nel rispetto della sovranità altrui (il re è altrove, ma vigila o manda). Solita la ragione sociale. E del '63, con il Sardi sempre, Piredda e Malegori Maria.

“Immobiliare della Croce”: la compravendita ecc. va benone, nonostante il richiamo severo del nome. Lo sanno, da quel '63 che ha visto tante fortune del

Sardi, questi e la Maria Malegori, il Piredda e nel '70 un certo Nicoletti Francesco, oltre alla non irrilevante comparsa, Meda

“Immobiliare Colomba”: la tortorella, in questo caso, è la Malegori Maria, comandata dal 1963 ad amministrare sola sola (la fiducia del Sardi è sconfinata) la società.

“Immobiliare Cavaione”: nata sempre nel '63 come S.p.A. ad opera della Maria Malegori (in Riva: da accertarsi chi è il consorte), vede l'ingresso di Zambardieri Gabriele ('67) con Silvio Sardi, e nel '69 del Piredda, articolazione della Malegori, a sua volta braccio destro del Sardi.

“Immobiliare Monfalcone di Rivolta”: società per azioni nel '49, raggiunta dal Sardi nell'anno santo 1963; quattro anni più tardi, breve apparizione del Piredda. Dal '69 amministratore unico Silvio Sardi

“Immobiliare Cascina La Rosa”: il principe ama la vita agreste. Risiede a Cernusco, fuori delle grandi metropoli in cemento; si trova bene nelle vecchie case di campagna. Nel 1959 costituisce per le solite operazioni immobiliari anche questa società, facendovi entrare la Rosalia Corazzi (sua moglie, nata a Pozzuolo Martesana). Però nello stesso anno la signora esce dalla società che il Sardi trasforma in accomandita semplice, diventa accomandatario avendo per controparte la “Sarfin” e la rientrante (per la finestra) signora Rosalia. Nel '64 il gioco si inverte perché esce lui ed entra la Malegori. Gioco divertente, ma certo proficuo: negli affari il sesto senso ci vuole.

“Ongolo”: una S.p.A. presa dal Silvio di Cernusco nel 1960, trasformata in s.a.s. con soci la Rosalia Corazzi e la “SarEn”. Nel '64 Malegori Maria subentra al Sardi, così come l'Alessandra Giuseppina (Malegori) sostituisce la sorella nel '67. Anche qui giri viziosi suggeriti da esigenze tecniche di prim'ordine.

"Podere Baraccone Vecchio": anche con questo baraccone ottimi affari garantiti attraverso l'acquisto, la costruzione e la canalizzazione del terreno stesso. Accomandante dal '67 con 20 milioni di capitale, il Sardi, avendo per garanti la "Sarfin", la Malegori bis e la Rosalia.

"Generalcase": per la compravendita di beni immobili. Costituita nel '62 come accomandita semplice da certo Bettinetti Giacomo accomandatario e dalla "Sarfin". Nel '64 il Bettinetti è sostituito da Alessandra Malegori, nel '66 la procura va ai soliti Sardi e Calise: a quest'ultimo viene revocata, ovviamente, appena il bene della società lo richiede, cioè subito dopo.

Non è per tirare un respiro di sollievo che l'elencazione si interrompe. Lo facciamo soltanto perché il linguaggio astratto di queste derivazioni immobiliari o meno del grande impero sul quale, come la regina Vittoria, domina pacifico (o discreto) l'innominato, minaccia di perdere significato per l'inesauribile dovizia di partecipazioni e interessi, trascritti come si conviene con fedeltà e pignoleria. La materia, ripetiamo, è grigia, al punto che la fatica maggiore si riscontra nel leggere anziché nello stendere queste note. Come ogni documentazione, vuole essere esatta ed esemplare. Al punto da risultare interminabile, nonostante si siano volute correre soltanto alcune piste. Eccone pertanto le nuove voci, atti unici con gli stessi protagonisti e soprattutto con l'identica regia e supervisione.

"Immobiliare Ubaldo": la s.r.l. è del 1949. Sardi vi entra nel '52 in qualità di amministratore unico. Nel '57 fa capolino la moglie Rosalia Corazzi. Nel '62 la società si trasforma in s.a.s., accomandatario il Silvio Sardi e accomandanti "Sarfin" e signora Rosalia. Nel '64 il padrone cede il posto alla signora Malegori che lo passerà poi nel '67 alla sorella Giuseppina Alessandra.

"Mocol": sorta a responsabilità limitata nel '57, accoglie come amministratore unico il Sardi nel '59 (compravendita immobili). Si modifica in s.a.s. nel '63 con gli accomandanti "Sarfin" e Corazzi Rosalia (accomandatario il Sardi), uscendo

in seguito la signora Sardi in favore della Malegori (Maria).

"Olearia": stavolta si tratta di un'impresa di costruzioni sorta nel '62 come s.a.s., con Luigi Penati accomandatario e la "Sarfin" accomandatario. La Malegori Alessandra prende il posto del Penati nel '65, mentre due anni dopo subentra la Maria a surrogare l'Alessandra.

"Societa Anonima Fornaci di Milano": nel campo dei laterizi e nelle ceramiche si profilano prospettive incoraggianti. Il Sardi comprende e nel '57 agguanta la società, attiva da 16 anni, trasformandola nel '60 da S.p.A. in s.a.s., lui accomandatario, "Sarfin" e la Corazzi accomandanti. Come accade sempre, nel '64 la Malegori Alaria sostituisce la moglie di Sardi e si toglie la procura al Calise, attribuitagli nel frattempo.

"Immobiliare la Vecchia Pievaccia": romantica e clericale denominazione, voluta nell'anno fausto 1963, congiuntamente, dalla "Sarfin" e dalla Malegori. Nulla di vecchio e di spregiativo in quest'impresa che cambia protagonisti ma non attività e che probabilmente continua ad assicurare guadagni agli interessati, al riparo da soverchie indiscrezioni di un fisco amabilmente tollerante.

"Marsa": sorta nel '63, viene intestata, caso unico, alle due Malegori. Altro fatto insolito: nello stesso anno, muta da s.a.s. a società per azioni. Ancora, tanto per cambiare: nel '67 l'Alessandra estromette, con buone maniere (crediamo), la Maria, divenendo amministratrice unica.

"Immobiliare Fulmine": per azioni dal '59. Ragione sociale: iniziative Immobiliari, ma anche finanziarie (da svolgersi con la rapidità sottintesa dal nome). Nel '61 Sardi e Galbiati soppiantano i fondatori, Gianzini e Servegnini. Solita trasformazione in s.a.s. con la Malegori da una parte e la "Olearia" dall'altra, già da noi incontrata.

"Immobiliare Imperiale": deve funzionare bene, nonostante la cacofonia. Allusiva questa s.a.s., nel quadro del dominio in affari del Sardi. Dal '63, con Maria Malegori accomandataria e la "Sarfin", con certi Manetti Edmondo e Liprandi Domenico accomandanti, si specifica che l'immobiliare durerà—a Dio piacendo sino al '74. Evidentemente dopo tale scadenza il Sardi pensa di potersi ritirare in riviera, dimenticando questa congerie di imprese e di rischi.

"Immobiliare Desa": è una delle prime s.r.l. del Sardi che la fonda nel '52 con sole 50 mila lire di capitale. Nel '63, quando tutto sembra oro sotto il sole del boom, diventa s.a.s. (artificio plausibile a tutti, anche a chi come noi non mastica granché di ragioneria finanziaria e di economia applicata). Accomandatario il Sardi e accomandanti la "Sarfin" e la Corazzi. Diventa titolare (di nome) l'Alessandra Giuseppina nel 1967.

Le punte di diamante dello Stato Maggiore

I nomi degli aiutanti di campo di Silvio Sardi li abbiamo incontrati, minuziosa monotonia nel lungo indice delle attività connesse al grande finanziere, amico di Cefis. Di essi daremo qui un succinto curriculum, così da ampliare meglio il discorso e da fornire notizie anagrafiche di un certo interesse nella vicenda.

- Calise Salvatore: nato a Porto d'Ischia nel 1906 e residente a Milano in via dall'Ongaro, 24 (dopo aver vissuto a Roma sino al 1927). Suo compito, esercitare le procure, almeno in via provvisoria, per conto del capo. Altro non sapremmo attribuirgli, ma ci pare che sia abbastanza.

- Corazzi Rosalia: consorte di Silvio Sardi, nata a Pozzuolo Martesana nel 1915. Sembra destinata, almeno nelle radiografie finanziarie qui riprodotte, ad essere regolarmente soppiantata dalle due Malegori, le quali imperversano con assoluta puntualità in fatto di presenze e di rientri. Non fa in tempo ad affiancarsi nelle società del marito che trova le due a levarselo dai piedi.

- Malegori Maria: coniugata Riva, è nata a Villasanta, alle porte di Monza, il 13 gennaio 1931. Peccato che ben poco si sappia del marito. Abbiamo ricordato tutte le società in cui esercita, tranne una, l' "Azienda Officine Gas - Acquedotti di Albenga", sorta nel '67 come società per azioni con 6 milioni e 650.000 lire di capitale, per iniziativa sua e di Piredda Salvatore, ora amministrata dal trio PasargiklianMeda-Piredda. I rapporti col Sardi, dal lato economico produttivo, sono molto stretti, perché il suo nome è ricorrente in quasi tutte le iniziative immobiliari o meno del Capo.

- Piredda Salvatore: nato a Roma il 7 dicembre 1911. Con il Calise, è uno dei due "Salvatore", il primo anzi, con parti più rilevanti anche se piuttosto subordinate in genere. Rimane da vedere se, come dubitiamo, egli controlla (su mandato) il Sardi, o se ne è il fedele collaboratore. Accrediamo la prima ipotesi, per quanto romanzesca, proprio perché la staff della "Anonima" è meticolosa nelle sue manovre e adopera una astuzia diabolica anche nella dislocazione dei reparti, siano pure fidati e di lunga esperienza.

- Pasargiklian Waban: nonostante il nome armeno, è nato a Milano-Affori, come abbiamo già visto, nel 1920 e vi risiede in Corso Matteotti, 11. Con Filippo Meda, il doppio junior, è fiduciario del Sardi, con azioni in rialzo, a giudicare dalle nomine (sue e del Meda), nei consigli di amministrazione; a spese (apparenti) delle Malegori e dei Salvatori (Calise e Piredda), ma in perfetta sincronia di lavoro e di profitti. In fondo sono tutti volenterosi emissari di una sola sorgente.

- Meda Filippo: figlio dell'onorevole, ex vice sindaco di Milano, Luigi (ora defunto), e nipote dell'altro Filippo che chiameremo il grande tanto per non causare errori di omonimia. Nato a Milano il 16 marzo 1929: quasi coetaneo del socio Wahan, dunque. Fiduciario anch'egli del Sardi, tanto nelle metanifere che nelle immobiliari. Per giunta (o per premio?), lo vediamo pure consigliere comunale di Milano, forse per far rimpiangere meglio il nonno; il quale si occupava sì di politica, e come, ma soltanto di questa, senza mettere le mani in affari.

- Vaccari Antonio: nato a Cento (Ferrara) nel 1901, ma residente a Milano nello

stesso palazzo del Calise, in via Dall'Ongaro n. 24, tipico personaggio utile e di comodo. Un tale cui affidare (e togliere) le procure, da mettere qua o là nei momenti di vuoto e di vacanza delle società, da sostituire quando è necessario, dimenticato il vecchio proprietario, far entrare il nuovo. Le immobiliari, come le aziende di idrocarburi, sono popolate di questi generici che rientrano, consumata la loro parte di responsabilità, nell'anonimato.

- Malegori Giaseppina Alessandra: sorella (se non andiamo errati) della Maria, essendo nata anche lei a Villasanta, un anno dopo, nel 1932. Oltre alle sue partecipazioni in casa Sardi, aggiungeremo che fa parte della "Immobiliare Vignatese" (Via Dandolo, 4, dove abitano Umberto Salanti e Luigi Padoin e dov'era domiciliato Cefis). Nella immobiliare c'è Adele De Giorgi, ma anche l'Enrico Aristo Aureggi, socio con Salanti & C. (e titolare di parecchie metanifere ed altre finanziarie).

Il gruppo a conduzione familiare

Esaurito così, con la verve abbastanza stanca delle ragioni sociali e delle contaminazioni varie, il secondo squadrone della "Anonima" che abbiamo chiamato "Beta", veniamo all'ultimo, il "Gamma", tipica consorteria d'affari a gestione quasi artigianale. Non impiegheremo molto tempo per esaurire queste schede biografiche di personaggi che possono sembrare minori ma che nell'economia dell'insieme hanno la loro rilevante importanza.

- Carcano Gaetano: nato a Milano il 21 febbraio 1898. È stato, con Salanti & C., fondatore nel '52 della "Metanifera Alta Italia". È amministratore unico (35 milioni di capitale) della "Metanifera di Milano"; della "Metanifera Pontirolo Nuovo" (s.r.l. con 10 milioni di capitale); della "Metanifera di Canonica d'Adda" (stessa formula e cifra della precedente); della "Metanifera Dell'Oglio", ora a Crema; della "Metanifera Gessatese"; della "Metanifera Alta Brianza" (120 milioni di capitale); della s.r.l. "Cometa"; della "Conteam" (qui in socio con i figli sino a quando la società è stata ceduta al Manenti); della "Empagas" (in

socio con Giulio Arcelloni, fratello dell'Ernesto della "A1fa Metano"). Risulta infine titolare di quell'"Istituto per la Edilizia Familiare" di cui abbiamo fatto cenno in precedenza.

- Mela Maddalena in Carcano: consorte del Gaetano, nata a Sassari nel 1904. E' socia col marito nella "Cometa", nella "Gessatese" e nella "Dell'Oglio". Quando si tratta di affari, anche la moglie può contribuire in modo proficuo e discreto.

- Carcano Pietro: certo il figlio, nato a Milano nel 1943. Figura nella "Metanifera Dell'Oglio", ma data l'età del padre, c'è da ritenere che raccoglierà l'eredità di numerose aziende paterne.

- Carcano Enrico: nato a Milano nel '39. Da primogenito, coadiuva il padre in diverse società: la "Dell'Oglio", la "Gessatese", la "Conteam", la "Metanifera Alta Brianza" (quella con appena 120 milioni di capitale).

- Della figlia Maria Carcano, interessata a "La Vita" per facilitare i giovani sposi alla ricerca di pane sì, ma anche di un capanna, abbiamo già detto.

Il cerchio della terza serie in cui è suddivisa la "Anonima", è abbastanza ristretto, ma gli affari prosperano egualmente. Per conto di chi? E' l'interrogativo ricorrente in queste elencazioni, tra le quali un lettore distratto potrebbe perdersi, cioè smarrire il filo d'Arianna del labirinto Cefis. Si può anche in questo caso reputare i Carcano come dei semplici paravento, ma di più ora non è possibile appurare.

I supplementi d'indagine, non per curiosità o indiscrezione, possono legalmente ampliarli coloro cui è demandato di andare sino in fondo. Noi ci limitiamo ad esemplificare le ragioni e i nomi di quanti risultano iscritti al sodalizio metanifero-immobiliare di apparenza assolutamente anonima, ma di contensto e di gestione altrettanto chiaramente ispirati da un solo maresciallo d'Italia. In fondo ci troviamo ad ammirare dei campioni delle riforme: per la casa e per la patria; l'edilizia e il metano, strutture del progresso nazionale.

Controfigure, coristi, comparse

Siamo giunti alla stretta finale del nostro racconto per vite parallele sulla "Anonima" del metano. Abbiamo raccolto gli elementi ufficiali delle diverse biografie, alquanto succinte e pur sempre, esaurienti. Potremmo tirare in ballo comunque qualcuna delle figure minori, scusandoci di questa ennesima ricaduta nell'inevitabile elencazione.

- Barracchia Vittorio: anni 64, di Barletta. Uomo di Sardi, in quanto interessato alla "Metanifera Alta Italia", alla "Samem Metano", alla "Sime Guardamiglio".
- Biondini Paola: sindaco nella "Metanodotti Prealpini" e "Metanodotti Bresciani" e quindi legata in affari con Manenti, del settore "Alfa".
- Cattarozzi Asgusto: anni 45, da Isola del Piano. Uomo di Manenti, piazzato alla "Metano Pandino" e all'"Alfa Metano" (con Arcelloni).
- Crotti Pietro: da Offanengo, anni 75. Amministratore della "Gasmeter" e sindaco delle due "Metanodotti" (Bresciani f Prealpini).
- Garbagnati Umberto: da Crescenzago, anni 76. Compagno del Salanti (anche nella "Fingraf" e nella "Rimoldi", oltre che nella "Metanifera Alta Italia").
- Galbiati Giuseppe: del reparto Sardi. Nato a Milano nel 1928. Socio nella "SarEn" la potente Enanziaria , nella "Metanifera Martesana" e nella "Immobiliare Poasca".
- Ghidoli Pasquale (padre) e Tullio (Eglio) da Vittuone. Sono del primo squadrone, in quanto entrano nella "Molteni", guidata dal Ripamonti Ministro.
- Maraja Sergio: anni 52, di Verona. Gruppo Manenti-Ripamonti perché interessato alla "Estigas" e alla "Metanodotti Bergamaschi".
- Olmi Renato e Luigi: impegnati nella "Sime", "Igegas", "Ero gas-metano", "Metanodotti Prealpini", squadrone Alfa.
- Olivieri Giuseppe: nato nel 1933 a Milano. t nella "Sodigas" e nella "Aersodigas".
- Pirola Mario: di Cernusco sul Naviglio (patria del grande), guppo Sardi. Presente nella "Metanifera Ambrosiana" e nella "Gessatese".
- Starace Ercole: anni 68, di Milano. Del gruppo Beta in quanto interessato nella "Martesana" e nella "Sarfin"

- Sqaazzi Rino. primo gruppo perché della "Esti-gas", della "Gas Orobica", della "Metanodotti Bergamaschi" (ManentiRipamonti).

-Visentini Alessandro: da Motta di Livenza, anni 68. Gruppo Beta ("Martesana" e "Sarfin").

Non ci ripeteremo per Umberto Salanti, Giuseppe Maffei, Alisconti Alberto di San Vito, dei quali abbiamo lungamente trattato.

Fuochi d'artificio finali

Quale l'entità globale di questo carosello di nominativi, oggetto formulazioni societarie, capitali, cointeressenze?

Signori: verifichiamo i bilanci delle singole società per appurarlo. Quali i ricavi netti della casamadre dei tre squadroni d'assalto dell'"Anonima Metano"? Si potrà constatarlo per difetto controllando chi sta dietro. Un'irruzione, dei sigilli, una inchiesta. Basterebbe. Ma dubitiamo che si voglia arrivare a tanto.

Speculazioni fondiarie, edilizie. Comparse, figure di secondo piano. Società in accomandita semplice; società Finanziarie e di partecipazione industriale e commerciale: la strategia comune per riservare alle attività quel velo di discrezione e di silenzio che serve.

Su tutto veleggia l'ossequio dei politici, perché la componente partitica emerge grandiosa nell'arazzo delle metanifere, così come l'apporto delle immobiliari è garanzia *Enanziaria* di prim'ordine.

A metterci il naso c'è da correre il rischio di confondersi, di perdere il filo.

Possibile che tanta astuzia e tanta perfetta organizzazione anonima possano oggi prosperare in Italia? Che il nostro Paese, terra di carte da bollo e di cambiali, repubblica che incoraggia e tutela il risparmio (postale), patria di metalmeccanici che reclamano te non è detto che abbiano torto) uno stipendio da docenti universitari e di docenti universitari che fanno gli attivisti Come dei metalmeccanici (con poca edisciazione dell'opinione pubblica, la quale conta un

accidenti), abbia miliardari sfrontati e riveriti che manovrano alle spalle dello Stato, facendola in barba a tutti come autentici parassiti promossi al ruolo di benefattori dell'economia nazionale, talent-scout alle sconosciute risorse minerarie e del potente metano padano?

Possibilissimo. Almeno Finchè Cefis tiene in mano le redini. Togliendogli la maschera e controllando lui, le sue azioni, i suoi comparì si potrebbe far luce; restando edificati.

Il nostro lavoro, estenuante e solitario, è finito, almeno per ora. Per quanto rimanga parecchio da approfondire, da comparare. Dovremmo ricominciare da capo, con gli stessi nomi e nuove "ragioni". Ma questo dovrà farlo all'occorrenza lo Stato.

Non contiamo sui vari ministri e sulle personalità politiche alle quali abbiamo fatto vedere i nostri servizi. Essi non hanno mosso un dito, né lo muoveranno a questo secondo round. Per la ragione elementare dello squilibrio di potenza: la Anonima e il dott. Cefis sono straordinariamente più forti di noi. Sono anzi vendicativi e la verità, in questi casi, è vestita di stracci.

A meno che non provveda la Giustizia e per questa il Procuratore della Repubblica. Questo di Cefis è uno degli scandali più grossi dell'epoca, nel nostro Paese. Alla Montedison continuerà a curare gli affari di Stato e quelli del Cincinnato che è lui: ricco, intrigante, trasformista. Il suo posto non stona accanto agli Ippolito e ai Bazan. Diciamolo con una certa franchezza, in nome non delle nostre modestissime attese, ma della Giustizia con la maiuscola. Chiedere la fine della mafia è soltanto un dovere per un cittadino, una forma di deontologia per il giornalista. E' quello che domandiamo a gran voce, sicuri di perderci ancora una volta nel coro degli osanna, ma certi, ugualmente, che qualcuno ci ascolta: e annota, e intende, e vuole.

Questo è Cefis (pp. 279) - FINE

CAPITOLO XVIII

“L'Anonima Metano” - Gli allegri squadroni

Quando si asserisce che componendo i dissidi, le diaspore, le avversità all'interno del partito dei cattolici si avvierebbe anche quel processo di chiarificazione politica e di comprensione fra i partiti dell'attuale maggioranza di governo dando così un significato e una rivalutazione concreti allo stesso concetto di democrazia, piuttosto scaduto sia agli occhi dell'opinione pubblica che ad un esame oggettivo, non ci si dà conto evidentemente di tanti intrighi e condizionamenti, ai quali va fatta risalire la responsabilità nelle incrinature e nei dissapori intestini al partito di maggioranza relativa.

Non ci si dà conto nemmeno di chiedere fin troppo. Come quando si invoca ad esempio la soluzione pacifica dei (veri o presunti) stati di polemica interna nella Chiesa cattolica, tra tradizionalisti e riformisti, per seguire la nomenclatura pittoresca in vigore; unione che si auspica in nome del Suo stesso fondatore. Esigenze spericolate, quasi: come reclamare, ancora, un patto di tolleranza fra i due sistemi in cui oggi, di fatto, il mondo è diviso il comunismo e la democrazia liberale, o se si preferisce il materialismo e l'umanesimo, sia pure in nome della pace o della sopravvivenza della specie.

Non è che l'auspicio all'unità (nei cattolici, nei democratici, nel consesso di popoli) sia erroneo o appena strumentale. Non è chi non veda, per esempio, come la contrattazione all'interno della nostra compagine di governo e, all'esterno, una coerente, robusta, leale opposizione ad ogni forma totalitaria, sarebbero un toccasana e costituirebbero un rilancio sicuro per questa precaria e traballante democrazia italiana. Allo stesso modo il superamento delle contrapposizioni fra Stati e fra correnti nella Chiesa.

Ma occorre realismo e minor superficialità nel giudicare all'interno di un partito o nel seno delle varie comunità internazionali - il travaglio, l'antagonismo, le polemiche. Non basta chiedere un taglio netto con i frazionamenti: bisogna rimuovere le cause che li hanno generati, tagliare le fonti di finanziamento ad ogni livello di sospetto. Non basta reclamare la fine dei personalismi e delle

clientele: occorre guardare anche a monte e indagare sulle origini e le coperture.

I punti franchi da doppiare

L'on. Andreotti, l'inarrivabile *enfant terrible* dello scudo crociato, uno dei personaggi più in vista dell'intera assemblea di Montecitorio, e tanto convinto che mancando la benzina le grandi macchine personali e organizzative delle correnti democristiane sarebbero costrette a segnare il passo, fors' anche a sciogliersi, che è arrivato. I proporre un sistema di finanziamento pubblico ai partiti, in piena luce del sole.

Don Sturzo, che vedeva lontano più del suo (rispettabile) naso, era arrivato alla stessa conclusione qualche decennio prima, esattamente quando s'accorse che proprio l'Ente Idrocarburi, con Mattei condizionava di fatto uomini della democrazia cristiana attraverso altri uomini dc, raccolti in una corrente dall'ENI cospicuamente foraggiata.

Storia di ieri. Da non dimenticare tuttavia perché nel frattempo i finanziamenti ENI si son resi più fluidi ma più consistenti, irrorandosi ad altre correnti democristiane (e non), valicando l'argine per sfociare presso altre segreterie e correnti, di governo o all'opposizione Non solo. Il metodo Mattei ha fatto scuola (o ha rispolverato antiche, abusate norme didattiche).

In parecchi enti pubblici, retti da democristiani, da socialisti (delle due tendenze), da repubblicani per restare nel centrosinistra - ci si finanzia allo stesso modo, ossia (per non usare pietosi quanto stupidi eufemismi) rubando dai bilanci o traendo vantaggiosi interessi da gestioni extra-bilancio degli enti stessi.

Il cannibalismo interno scudocrociato è favorito dalla corsa (per arrivare primi) a certi grossi centri di potere, a certe poltrone ministeriali che assicurano a correnti e uomini la sussistenza, la taglia, gli utili. Per mantenere in vita gli apparati, i giornali, per pagare gli addetti, per lanciare campagne, per

sostenere ingenti spese elettorali degli aderenti, e necessario attingere a questa partita di giro, senza riscontro e senza reversale.

Diamoci conto di questa realtà prima di auspicare l'unità, la smobilitazione delle correnti. Diversamente, passeremmo per ingenui e basta.

Malcostume, forse consueto, forse congeniale. Ma non crediamo che la proposta Andreotti, se accolta, riuscirà a risolvere l'odioso aspetto di questo parassitismo di uomini e strutture.

Ci vorrebbe, ad esempio, che ogni nomina dello Stato presso Enti Pubblici fosse ispirata da ragioni tecniche anziché politiche, analogamente al criterio uniforme adottato dalle imprese e aziende private. Si dovrebbero rimuovere quindi tutti quei falsi tecnici che hanno ottenuto la nomina per meriti squisitamente di partito.

Per vincere il male alle radici e per garantire un margine di attendibilità a certe riforme (come quella appunto auspicata), occorre risalire a questi punti franchi, rimuovendoli in blocco e sostituendovi una vera e propria epurazione, dando il posto ai migliori nel senso professionale del termine.

La politica dell'"impera et divide"

Non è una terapia da medicastri. Come nei nostri bilanci esistono spese prevedibili e spese impossibili; come ci vediamo noi costretti a tenere in garage l'automobile se c'è lo sciopero dei benzinai o ci mancano i soldi per il pieno, così dovrebbe risultare possibile tagliare alla radice quel sistema diffuso che consiste nel vivere alle spalle dello Stato adottando i soldi dello Stato stesso, in tutte le forme immaginabili.

Dicevamo dell'odioso ma produttivo criterio adottato da Mattei per ingraziarsi, condizionare e quasi paralizzare l'autorità democristiana (perché di fatto un gradimento ad ogni operazione interna o internazionale era di sua spettanza).

Mattei andò più oltre, incuneando una spina nel fianco del partito DC, cioè quel gruppo di parlamentari di Base, che usava la fronda e riferì il verbo del Capo: si

chiamasse esclusiva di ricerca petrolifera o alleanza con i socialisti o avallo allo sperpero di denaro nei bilanci ENI, come i passivi ad esempio de "Il Giorno". Il suo successore, Eugenio Cefis, ha fatto di meglio. Ha finanziato ogni altro settore democristiano: non ostenti distaccato stupore il Piccoli, doroteo (non ne ha tessuto infatti l'elogio, mandandolo anche alla Montedison?) e non finga di aversene a male Mister X il quale non avrebbe fermato l'interrogazione Simonacci su certe rivelazioni ENI-Cefis, qualora fosse risultata infondata o inoffensiva la conseguente accusa.

Il Cefis ha adottato per gli altri partiti una politica non difforme. Quello che non era riuscito a Mattei avere dalla sua parte la maggioranza delle azioni democristiane e il controllo più o meno larvato di pressoché tutti gli altri schieramenti politici è riuscito al suo successore. Il quale pur non godendo della stima dell'ex Presidente dell'ENI, alla sua morte o poco dopo è salito proprio su quella poltrona e ha mostrato una plateale affinità di metodi col predecessore, almeno in questo campo.

A parte la questione sul gusto e la misura tra i due massimi esponenti dell'apparato petrolifero italiano, la loro abilità consisteva non già nel dividere gli avversari per dominarli, ma in una versione tete-beche dell'assioma: dominare, per poi (eventualmente) dividere (nel senso di spartire).

Si dice che l'ex signora Mattei goda di una rendita di cinquanta milioni l'anno, dopo le spartizioni e le querelles con i fratelli deldefunto. Mancando domani Cefis, a quanto ammonterebbero le rendite ai superstiti? Probabilmente i cinquanta milioni diventerebbero (inflazione a parte) cinquecento, o di più ancora.

Personalmente ci siamo cimentati in una disamina degli interessi privati dell'attuale Presidente della Montedison; altri potrebbero meglio di noi arrivare ad un edificante e ineccepibile inventario.

Il metodo così applicato un tempo sarebbe parso temerario e le voci che lo segnalavano sarebbero suonate fioche e stonate. Oggi no. Quasi quasi tale sistema di autofinanziamento a catena di Sant'Antonio diventa legalizzato, quantomeno tollerato come rispondente ad un mass-media. I beneficiati non

disdegnano di apparire in società per azioni come membri del consiglio di amministrazione, sicché la carica è risaputa e il servizio di dipendenza reso noto.

L'ombra del super-presidente

Povero Sturzo che dall'allora libero e intemerato Giornale d'Italia tuonava contro codeste corruzioni del potere politico ed economico. Cosa farebbe oggi: meglio, dove troverebbe ospitalità per elevare le sue accuse?

Chi gli darebbe retta, visto che negli ultimi tempi passava per matto, avendo la temerarietà di chiedere severi controlli perché non scivolassero i milioni del contribuente dai bilanci di enti di Stato, guidati da insigni e stimati lestofanti con tanto di cavalierato del lavoro?

Ma riprendiamo la nostra analisi sul tema, così ampio, delle attività paraprofessionali, immobiliari o meno, del capitano d'industria Eugenio Cefis. Si inseriscono, tali attività, nel calderone ENI: perché pare che attualmente il Presidente sia ancora lui. Un Presidente saper, se vogliamo, ombra paterna di Girotti.

Cercheremo di attenerci, quasi invitati dal lettore - che nel nostro caso è una sorta di giurato in aula di tribunale, ai fatti. Ne abbiamo parecchi da delineare. Non tutti, forse, ma abbastanza per far intendere che non è pura malignità o diffamazione gratuita la nostra.

Altri, prima di noi, hanno segnalato che alcuni familiari del ministro (fanfaniano) Lorenzo Natali sono titolari di concessioni Agip (Agipgas o Snam, è un po' la stessa cosa) in Abruzzo, essendo l'on. Natali figlio di quella terra; concessionario per le Puglie è l'on. Vincenzo (Vincenzino, quando era un modesto dipendente del cane a sei zampe) Russo; interessato agli stessi prodotti per la Liguria è il senatore Giorgio Bo, ex ministro, per lungo tempo, delle Partecipazioni Statali; incarico che lo ha portato, appunto, dalle statali, alle personali.

Voci che riportiamo senza aver affatto la pretesa di avvalorarne o meno la veridicità, per titolo di semplice (e istruttiva) cronaca, ma che meriterebbero di andare severamente sondate (non con le trivelle della "Nuova Pignone" o altre celebratissime armi d'indagine tipo commissioni parlamentari di inchiesta, capaci solo di riempire cartelle d'archivio e di favorire gradevoli trasferte ai membri, invitati a conoscere ma non a raccontare). Sondate, si diceva, dagli organi competenti. Ai quali sembra di cattivo gusto continuar ad augurare felice riposo, ma tanto non cambia il ritmo.

Riepilogo sommario ma edificante

Per nostro conto, preferiamo una carrellata, discretamente ampia, di immagini, guardando ai personaggi e radiografando con buonavolontà le connessioni tra questi e l'"Anonima Petroli >> o "l'Anonima Metano": la mafia politica, senza eccezioni in quanto mafia, s'è pur aggregata ad uno di questi due carrozzoni. Nei servizi sin qui pubblicati abbiamo avuto l'occasione di sgrossare le società e gli uomini in due distinte ramificazioni: quelli che trattavano gli affari (più o meno leciti, più o meno loschi) per conto di Cefis, e quelli che si muovevano, per loro conto, nella perimetrazione-Cefis.

La distinzione non è ripetibile se non in parte: è astruso pretendere d'attribuire con certezza a Caio quel che potrebbe essere di Tizio, o viceversa, intendendo per Tizio il protagonista del nostro racconto edificante.

L'inevitabile confusione un po' deriva dalla natura stessa delle attività finanziarie, un po' all'impulso mimetizzante favorito dal direttore d'orchestra, un po' dal consueto sottofondo italico di certe faccende.

Comunque le implicazioni restano. Con società-fantasma o di comodo; con paraventi rispettabili o teste di turco che assomigliano da vicino al Capo (strana fisionomia, da mandriano l'avevamo definita, per un cognome che nell'etimologia non laboriosa richiama proprio l'accezione greca khēfal).

Dunque è naturale che egli si spinga verso le frontiere più varie, alla ricerca di

popolarità diretta e immediata, cioè per reperire membri di collegi sindacali e di consigli d'amministrazione anche tra i personaggi minori, senza badare se siano Ministri o poveri agricoltori (si fa per dire).

Nei servizi precedenti abbiamo ancora tracciato la fisionomia essenziale di molti tra i più accessibili personaggi del cast, passando infine in rassegna le società nelle quali risultavano o si supponevano (con esauriente approssimazione) implicati

Parlando delle due anonime metano e petrolio non potremo conservare la distinzione in oggetti e strumenti. Ci limiteremo per tanto e citare i fatti, come escono dal voluminoso dossier, collezionato con snervanti ricerche, documenti, fotocopie, appunti, estratti e fogli in quantità. Il lavoro, durato molti mesi, non si può dire tuttavia esaurito e si potrà arricchire di appetitosi supplementi appena collocate al loro posto altre tessere-guida.

Se dovessimo comprendere in questa rassegna anche le voci, non raccolte da altri ma emerse proprio nel corso della nostra inchiesta giornalistica (non ci riguarda affatto l'eventuale pubblico o privato dominio di dette voci), potremmo, in aggiunta all'on.le Natali e al sen. Bo, citare ad esempio un Verzotto Graziano e un Mattei Italo, fratello del defunto Presidente.

Intermezzo di accidentali "rumori"

Potremmo allora vedere il primo, oscuro dipendente dell'ENI e fornito di un buon passato partigiano, divenire concessionario Agipgas a Siracusa, segretario nazionale, provinciale e regionale della DC in Sicilia, terra che ha tanto interessato l'ENI per concessioni, esecuzione di impianti, esclusive.

Si sa quanto il potere politico democristiano possa a tale proposito risultare proficuo; infatti dopo aver reso tanti servizi, il Graziano Verzotto te lo troviamo oggi presidente di una società con mezzo miliardo di capitale (la "Sarp" Azionaria Raffineria di Palermo per la lavorazione di oli minerali), società che non sapremmo bene a chi attribuire se all'ENI solo, o agli Idrocarburi e

associati, o ad altre consorzierie di partiti e della regione siciliana. La vita parallela di Verzotto - nella DC e all'ENI - se non è coperta di tenebrose implicazioni, è abbastanza esemplare per meritare un cenno, appunto, incidentale.

Quanto all'Italo Mattei, battezzato da qualcuno piagnone pubblico dopo la scomparsa del fratello Presidente, irrequieto in politica al punto che se la DC non gli offre un posto in lista se ne passa tranquillamente ad altro partito, sempre nel centro-sinistra, tanto per conservare vantaggi che all'opposizione non avrebbe, è conosciuto come coautore d'un memoriale che suggerisce tante ipotesi sulla fine del Mattei n. 1, delle quali (ipotesi) nemmeno una appare credibile.

Litigioso (con la vedova, signora Margherita, dell'ex Presidente, con gli stessi fratelli suoi) per spartire la non indifferente eredità dell'Enrico, è concessionario Agip sulle piazze dell'Italia Centrale, e per diversi prodotti. Non ha certo titoli per lagnarsi dell'ENI, al quale deve, in una con gli anni felici della stagione Mattei, anche buoni guadagni.

Voci, ripetiamo, che facciamo rimbalzare tanto per alleggerire la tensione di questa storia, nella quale abbiamo accolto soltanto risultanze, rifiutando tutti i pettegolezzi e le chiacchiere di circostanza.

La potenza finanziaria del metano

Il sottosuolo italiano, come tutti ormai convengono, non è ricco né di metano né di petrolio. Il primo, anzi, dopo gli eccezionali ritrovamenti di questo dopoguerra, ha rivelato di non essere né sufficiente né inesauribile.

Comunque sia l'uno che l'altro arrivano in Italia e come ogni altro Paese non dotato di falde petrolifere o di sorgenti ricchissime di gas naturali, lo importiamo dall'estero per la maggior parte: dall'Iran e dall'America l'oro nero, dall'Urss e dall'Olanda quello rarefatto. Per quanto poveri di codesti minerali, abbiamo in Italia una grande azienda che in larga misura provvede a tutto: a

mettere il metano in condutture, a distribuirlo, a venderlo (e, naturalmente, a cercarlo). Allo stesso modo l'ENI - questa enorme impresa del leggendario supercarburante italiano - fabbrica trivelle, trasporta petrolio, lo ricerca, lo smercia, lo lavora.

Esiste tutta una serie di imprese sussidiarie, le quali potrebbero— se andiamo avanti così—fornire quasi interamente un supermercato, tanto vasto è il raggio di produzione e commercio di prodotti. Il fatto di malcostume alligna da tempo all'ombra del gigante metanpetrolifero di Stato. Noi le chiameremo appunto con il termine allusivo di Anonima.

Le insospettabili squadre mafiose che costituiscono società, realizzano centinaia e centinaia di milioni di utili; in parte se li spartiscono (anzi in certe situazioni vale unicamente la suddivisione fra compari); in parte li cedono come tangenti, o al grande Capo o al partito o a delle correnti (e segreterie): come farebbe il federale di Milano, senatore Giovanni Marcora, a compensare i voti preferenziali dati a determinati uomini (nella corrente di Base) nella lista? Così si spiega l'autoritarismo e la proliferazione delle correnti. Occorreva trovare un punto su cui reggere la terra: il nostro l'ha individuato in queste regalie che lasciano tutti soddisfatti del bene (reciproco) compiuto o da compiersi in prospettiva. Non mangiate le margherite, e le margherite (de stercore Herrici) non mangeranno voi: anzi, vi lasceranno in tripudio e operosa digestione continuare per la vostra strada.

Quali e quante sono le società ad intralazzo misto s.a.i.m. se ci è consentito dall'allegria vicenda coniare una ragione sociale, tutta ispirata dal settore metano-petrolifero del cavaliere del lavoro Eugenio Cefis, dei suoi amici, oppure amministrare fiduciarmente per longa manus del partito?

Passiamole un poco in rassegna, senza pretendere che l'inventario sia esaurito. Noteremo almeno che la potenza di queste sorgenti di energia (e di danaro) è notevolissima anche quando è adatta a riscaldare le vivande sui piatti degli uomini politici.

“Metanifera Alta Italia”

È la capogruppo; la prima forse anche in ordine cronologico di costituzione; quella che dà allavorazione del metano per conto dell'onorevole associazione il significato più estensivo, il quale vadalle operazioni di ricerche minerarie, allo sfruttamento di idrocarburi alla costruzione diimpianti, alla distribuzione di gas liquidi e gassosi, alla compravendita, ai trasporti, al commercio degli apparecchi. È la società, ancora, che raccoglie o che ha visto nel suo seno fiorire e passare) gli uomini più fidati e rappresentativi del ras. Costituita nel giugno 1952 dal notaio dott. Cellina (l'altro notaio, dott. Neri, si occupa appena delle immobiliari), ad opera di Umberto Salanti coinquilino fino a qualche tempo fa di Cefis in Via Dandolo, consigliere della Banca Manusardi, della "Formenti", della Rimoldi ; consigliere in numerose società, eminenza grigia di Cefis); .Maffei Giuseppe (parente dell'Alberto, interessato alla "System Italia" di Adolfo Cefis? e dell'Antenore della "Metanifera Martesana"?); Visconti di Sanvito nob. avv. Alberto (socio del Salanti in affari e società, titolare di immobiliari); ing. Domenico Fabiani forse l'unico competente); Gaetano Carcano (interessante tipomisto che avrà l'incarico di curare decine di società del metano). Nel 1954 entrano Giovanni Besana, altro amico del Salanti col quale era interessato alla "Dell'Orto"; Naselli Orlando e quell'Ernesto Vigevani, un geometra del quale ci occuperemo diffusamente in seguito, inserendolo accanto al ministro in carica, Sen. Camillo Ripamonti. Nel '58 entrano Umberto Garbagnati della "Fingraf" e Rimoldi, Silvio Sardi, l'uomo di Cernusco sul Naviglio, anche lui fertile come il Carcano di numerose e attive generazioni d'azione metanifera, aggiungendovi un cospicuo e quasi inusitato pacchetto di immobiliari. Tra il '65 e il '67 il Sardi Silvio, nominato amministratore unico, fa entrare i due Salvatore - Calise e Piredda e la Maria Malegori, i quali costituiscono, come vedremo in dettaglio, il trio di fiducia del Sardi stesso. Nel '68 si affacciano Wahan Pasargiklian e Meda Filippo (figlio del Luigi e nipote dell'omonimo Filippo: il grande, perché ebbe interesse solo verso la politica tout court, anziché per la politica in funzione dell'economia come il figlio, o dell'economia senza la politica, come il nipote). Troviamo inoltre un certo Mario Gentile mentre la procura va a Barracchia Vittorio e Antonio Vaccari, i cui nomi

troveremo più avanti e più volte.

Nel collegio sindacale non emergono figure interessanti, in quanto gente sempre rispettabile come Edoardo Astolfi, Pietro Bignami e Pietro De Rocchi non pesano né contro né a favore di (eventuali) centri di potere a disponibilità illimitata.

Di chi è dunque la "Metanifera Alta Italia"? Di Meda e Pasargiklian no. Di Gentile, Vaccari, Barracchia, Malegori, Calise e Piredda neppure. Essi sono soltanto uomini di fiduciaria rappresentanza, ottimi garanti se si vuole ed integerrimi personaggi. Forse l'azienda è passata dal Salanti (delegato di terzi) al Silvio Sardi. Costui per quanto potente e miliardario non dovrebbe essere il padrone assoluto: forse subisce delle taglie, forse gli controllano i bilanci per cavarne delle tangenti. Quello che si può affermare con una certa tranquillità è che la "Metanifera Alta Italia" appare stranamente inquinata di interessi privati e politici.

Nel clan dell'attuale consiglio di amministrazione e tra i nomi che vi son passati risalta la "anonima metano" al gran completo. Ne manca qualcuno ma lo ritroveremo addossato ad altre metanifere, come si vedrà più avanti. Dietro i nomi si agitano discretamente le ombre, che hanno tuttavia già da qui una denominazione anagrafica completa, un simbolo, uno scudo dietro il quale sentirsi al coperto e prosperare in un magnifico silenzio.

"Metanifera Ambrosiana"

Geograficamente non potevamo non trasferirci a questa società, per quanto essa non risulti una affiliata alla "Metanifera Alta Italia". Diciamo che vi è collegata, che rientra nel cartello generato dalla casa madre.

Costituita come società a responsabilità limitata nell'agosto 1953 con il consueto remunerativo scopo sociale da Milano Pirola, di Cernusco sul Naviglio (conosce bene gli uomini della piazza il Silvio Sardi), in unione ad Angelo Sirtori, Giuseppe Morandi e Massimo Bernini. Gente la cui età oscilla tra i sessanta, come vuole l'antica tradizione dell'esperienza nel disbrigo e nella conduzione degli affari.

Nel 1956 colpo a sorpresa. Vengono nominati due amministratori. L'uno è Ripamonti Camillo, Sindaco (a vita) di Gorgonzola, uomo di stretta osservanza nella corrente DC di "Base", fedelissimo dell'Ente Nazionale Idrocarburi, parlamentare vivace e scalpitante che miete voti nel lodigiano, ministro attualmente per la Ricerca Scientifica, dopo essere stato parlato alla Sanità, lui, ingegnere anche se non praticante.

L'altro è Ernesto Vigevani, consigliere di tante società del metano ad intralazzo misto, buono in tutte le salse suggerite dalla fantasia fervida di qualcuno: da quelle rette dal Sardi a quelle rette da Bruno Manenti, sino a quelle pilotate in sordina dal Ripamonti: segno palese che una derivazione, un ascendente comune deve esistere tra questi personaggi che sembrano sempre in cerca d'autore o ne suggeriscono il rimando)

Particolare non trascurabile: questi due amministratori sono designati a durare in carica per tutta la durata della società. A distanza di pochi mesi tanti ne vanno dal 4 marzo al 3 maggio di quest'anno di grazia metanifera 1956 secondo colpo di scena. Ripamonti e Vigevani danno le dimissioni, nonostante l'investitura a vita (dell'azienda) in precedenza loro assegnata.

perché mai? Un mistero presto svelato: il nome di un Tizio (anche illustre), destinato a raggiungere il dicastero della ricerca scientifica, o di altre menti eccelse, non è sempre opportuno evidenziarlo nel contesto di attività che potrebbero risultare poco smarginate dall'incarico pubblico.

Saggio ripensamento. Tanto più che gli uomini di paglia da coprire il vuoto non mancano davvero sul mercato. Nel 1960 pertanto, e dopo la fugace apparizione di tale Adolfo Zurloni, entrano al posto dei dimissionari la Malegori Maria, fiduciaria del Sardi e, nel '64, il Sardi Silvio stesso. Questi, inutile dirlo, trasferisce la società nel feudo (più sicuro?) di Cernusco sul Naviglio.

Il Ripamonti ha scelto l'ora e il modo per uscire dalla società, dove avrebbe avuto vita lunga e tranquilla.

Nel nostro zizzagare per la città alla ricerca delle "s.a.i.m.", siamo giunti ora in via S. Marco, 26, dove per chi non lo sapesse c'è il quartier generale proprio di Camillo Ripamonti, non ministro di ricerca, ma protagonista di (ricerca e)

sfruttamento di idrocarburi gassosi. Vediamo le non molte anonime che riusciamo a incontrare.

“Crem-Orobica”

Una società a responsabilità limitata costituita nel 1955 con un capitale irrisorio ma con uno scopo preciso di sicuro investimento: costruzione di reti di metano. Ripamonti, lo si intuisce facilmente, non può scoprirsi troppo. Tanto vale allora esporre inoffensive figure che non hanno volto pubblico, cariche nel partito, velleità di giungere magari alla poltrona ministeriale. Un Vanelli Enzo in qualità di Amministratore Unico può andare egregiamente. Tanto più se è già addentro nel mestiere risultando consigliere già della “Sime Impianti metano” di Crema (anche di essa ci occuperemo).

Il Ministro specializzato nella ricerca sembra aver preso gusto alla distribuzione e compravendita del prezioso minerale tanto è vero che ci prova, magari col Vanelli) a costruire metanodotti, una attività che deve senz'altro considerarsi produttiva e di sicuro avvenire. Allo stesso indirizzo, infatti, ne sorge un'altra

“VI - MA”

È appunto con questa sigla un po' insolita che agisce una società per la distribuzione, rivendita di carburanti e lubrificanti (anche questi ultimi entrano nel raggio d'interesse del metano).

L'azienda avrebbe dovuto magari chiamarsi “Ri-Vi-Ma” (Ripamonti, Aligevani, Manenti). Invece Camillo Ripamonti ha preferito estraniarsene. Nel marchio appaiono (sottintesi) soltanto il Manenti per quanto amministratore unico figurì il solo Ernesto Vigevani.

La “VI - Ma” è una s.r.l. costituita nel '55 e collocata a quell'epoca al quartiere, appunto, Ripamonti (ricerca metanifera), in via S. Marco. Capitale: lire 500.000. Nel 1960 la società si trasferisce in via Brera, amministratore unico sempre il Vigevani, ombra - sicuramente - del Ripamonti, e che agisce anche per conto di Bruno Manenti.

Molteni - Industria Combustibili Fluidi, liquidi e solidi

Che coraggio: stavolta la società è per azioni. Sorta nel '64, aveva sede a Busto Arsizio. Si propone anche l'esercizio di officine per il gas e risulta abbastanza consistente (200 milioni di azioni: chi mai ne avrà la maggioranza?).

L'hanno escogitata per primi i signori Ghidoli (Pasquale e Tullio) di Vittuone; il solito Giuseppe Maffei (della capintesta Metaniferi Alta Italia); Ernesto Vigevani di Cortemaggiore, dove in un tempo favoloso sgorgò il petrolio italiano, (ora esaurito), socio del Ripamonti (per quante stagioni?); Bruno Manenti che seguitiamo a citare senza specifiche qualificazioni, dovendo più in là incontrarlo in diretta.

Nel 1967, esaurita la funzione, escono Maffei e Ghidoli: il primo magari si prepara ad altre sortite, mentre il secondo torna nel nulla, la penombra che abbiamo attraversato e dalla quale siamo partiti. Nel 1969 il superstite dei Ghidoli, Pasquale, diventa Presidente con il Manenti Bruno consigliere delegato e l'Ernesto Vigevani procuratore. Nel collegio sindacale: Aldo Ferrazzi, Leonardo di Clemente, Giuseppe Locati.

A questo punto lasceremo il metano (che fa marciare le industrie italiane e tanta (troppa) gente dietro facili guadagni) di Ripamonti, che non perderemo tuttavia di vista. Ci capita ora di incontrare gli altri gruppi di questa ricca ricerca di giacimenti e distribuzione. Primo fra tutti, quello di Salanti e compagni, sempre nell'offensiva metano.

Metanifera Somnese

La costituisce sempre il notaio Cellina nel 1958, con appena un milione di capitale, destinato a salire agli attuali 100 milioni. L'oggetto è qui dilatato. Non si accenna più soltanto a compravendita di idrocarburi, ma del loro trasporto e della relativa distribuzione, con l'aggiunta di generici affini. Gli impianti sorgono a Somma Lombardo.

La società è ideata e composta dai signori Salanti Umberto nome e garanzia , nobile (ma realista) Visconti di Sanvito Alberto (vecchia conoscenza), oltre all'immane Giuseppe Maffei, l'uomo di Pinzolo, giunto sulla soglia dei

settanta. Nel 1961 il posto del Maffei lo occupa Enrico AristoAureggi, il quale fa salire il capitale, appunto, a cento milioni.

L'Aureggi è titolare di parecchie immobiliari ed è socio in affari -tra Aristo(cratici) e Visconti - conil Sanvito; garantisce per lui il Salanti. Nel 1961 si fa avanti Ermes Visconti, figlio dell'Alberto einteressato con l'Aureggi nel "Consorzio Produzione Latte" di Gallarate.

Nel 1963 la società si sposta in via Dandolo, dove abitano - casualmente - Cefis Eugenio e SalantiUmberto. Entrano poi nel '66 Bruno Manenti, Ernesto Vigevani (e Turati Francesco). Nuovo trasloco, stavolta nel quartiere Ripamonti, in Via San Marco; si provvede (ed è facile arguire chi sia il deus exmachina della faccenda) ad anonimizzare il consiglio di amministrazione, affidandolo a certi LoffiBruno di Trento, Pietro Rainoldi di Milano, Macconi Corrado di Piadena. Infine la società è trasferita a Cremona. Operazione che non si avvale del placet del collegio deisindaci, composto da Aldo Ferrazzi, Francesco Branduardi e Luigi Olmi.

I terzi delegati

Getteremo adesso uno sguardo alle strutture e ai quadri dirigenti di altre attività metanifere, legate al nostro assunto da trasparenti legami di continuità logica (e finanziaria). Saranno i terzi, ai quali si rivolge l'azione accessoria e di rinalzo della nobile società.

"Metanifera Martesana"

Vecchia azienda che si chiamava nel 1926 "Anonima Gas Santa e Villa San Fiorano", per la produzione e distribuzione di gas. Ed è con certi notissimi protagonisti Tronconi, Fontana, Pessina, Cereda al di fuori del nostro spazio di intervento, che troviamo un Antenore Maffei, d'ufficio imparentabile con il nostro Giuseppe (Maffei).

Trascuriamo gli anni che vanno sino al 1945, del tutto assenti da questa storia

così recente. Nel '46 appare Silvio Sardi quale amministratore. Evidentemente le sue conoscenze con Cefis (e Mattei e la DC) risalgono a quel tempo e si riveleranno preziose.

Nel '55 l'"Anonima Gas" cambia denominazione e diventa "Industria del Gas". Una autentica industria che esce - si fa per dire - dall'anonimato, accomandatario il Sardi stesso e accomandante la moglie, Rosalia Corazzi. Nel medesimo anno questa "Industria Gas" si fonde con la "Metanifera Agratese" e con la Metanifera di Carugate, dando origine all'ultima metanifera, la "Martesana", con sede tassativa a Cernusco sul Naviglio. Nel 1962 primo colpo di timone: entra la "Sarfin" (dello stesso Sardi, società per "le partecipazioni industriali e commerciali", cui si assoceranno in seguito Meda, Piredda e compagni; la "Sarfin" diventa accomandante).

Due anni più tardi altra impennata: subentra quale accomandatario la "Metanifera Milanese" dell'israeliano (deceduto nel 1969) Navoc Isaac, non sappiamo per conto di chi. Altre notevoli variazioni: nel '64 entra d'Orta Gaetano, con procura di Salvatore Calise (persona di fiducia del Sardi); nel '66 e nel '68 entrano Piredda Salvatore, Malegori Maria, Starace Ercole, Gugliotta Edoardo, Jaretti Mario e Galbiati Giuseppe. Nel '69 si dà favore e procura al solito Vaccari Antonio e Matteo Albanese, mentre cambiano aria il Galbiati e altri.

Le tappe societarie sono dunque complesse, tutte curiosamente condotte tra il Naviglio (che tocca Cernusco) e la Martesana (ora coperta) a Milano. Il gas tanto ricercato e distribuito viaggia però tranquillamente lungo i suoi tracciati, incanalato bravamente e regolarmente introdotto nelle case e nelle fabbriche. Il prodotto è ottimo, dicono, la rete di consegna e recapito funziona a perfezione. Gli affari, nel campo degli idrocarburi gassosi, prosperano come non mai. Bisogna però rendersi conto dell'aspetto istrionesco di una gestione polivalente che impone passaggi di proprietà, rilascia e ritira procure, scegliendo con oculata astuzia uomini, quadri e indirizzi, ampliando i capitali, fissando le quote e il dosaggio di accomandatari e accomandanti. Il tutto senza che nulla di sostanziale sfugga di mano o senza che le cose mutino più che tanto.

È la legge risaputa della mafia economica, per assicurare stabilità e discrezione alle proprie imprese, garantendo tangenzialmente agli addentellati quei contributi che si rivelano vitali almeno nel campo dei partiti politici, nella DC in ispecie.

Il gas c'è, anche se non basta e bisogna importarne dal Marocco o dalla steppa russa. Bisogna saperlo sfruttare ed estenderne i benefici nel più largo sistema di distribuzione politica possibile.

Il discorso è piuttosto lungo, la rete di società è assai vasta. Le implicazioni - cioè il tema che conta agli effetti della nostra inchiesta - interessanti, tanto da doverle riprendere.

CAPITOLO IX

Nell'orbita del sole nascente

Col metano in Italia si possono costruire affari d'oro. Chi lo concede, vuole la sua aliquota di benefici. Chi se ne occupa, attraverso le società ne ricava degli utili considerevoli. Le stesse correnti dei partiti ricorrono al metano, anche in via di traslato, perché i benefici finanziari che una DC può assicurarsi da qualche manovra politica (a Milano col federale Marcora, magari), riescono ad azzerare deficit paurosi derivanti dalla gestione dell'apparato, dalle diverse campagne elettorali, dalla caccia, specialmente al voto preferenziale. Senza volerlo abbiamo delineato tre gruppi. Essi costituiscono, come già abbiamo avuto modo di accennare, la cosiddetta anonima-metano. Il primo gruppo, padronale o dirigenziale, stabilisce a chi assegnare l'idrocarburo in lavorazione. Per poterlo fare deve naturalmente avere (e aver avuto, in un presente storico che è ancora attuale) le mani in pasta. Deve stare dentro l'ENI, per di più al massimo grado di responsabilità.

Mattei prima, Cefis dopo, hanno abilmente maneggiato questo magico potere. Morto il primo, è rimasto padrone del campo il secondo.

Anzi, con la esperienza acquisita o con la conoscenza tempestiva e sicura dei piani di attività dell'Ente, si possono stabilire, fuori dell'ENI ma in parallelo, interessanti raccordi, anodine società (in proprio o per rappresentanza di amici), private a tutti gli effetti e assolutamente discrete, ma ausiliari rispetto all'ENI stesso. Meglio definirli affari privati in atti d'ufficio, come li chiama il codice. Ma chi può perseguire in Italia imprese tanto protette d'immunità e

silenzio? Si infliggono mesi quattro ad un operaio che ruba un libro dall'edicola della stazione di Palermo o si tronca la carriera ad un Ippolito o ad un Bazan, ma gente come Cefis, per ben altre distrazioni, non si tocca. Questo è un (incidentale) amarissimo risvolto della realtà.

La lega degli Onesti

Un secondo gruppo si articola in parte di teste di turco, uomini cioè che appaiono sugli atti sociali in conto terzi i quali non possono né gradiscono risultare (perciò incontrando i Salanti, i Visconti di Sanvito, i Maffei, risaliamo subito alla fonte e notiamo in filigrana il Cefis); in parte da uomini che il metano l'hanno sperimentato perché coi proventi della costruzione di reti e tubature, dell'esercizio di officine per il gas, le ricerche, lo sfruttamento, il trasporto e la vendita, si assicurano una percentuale di tutto rispetto, come ogni paga d'operaio che si rispetti (come fanno i Ripamonti Camillo, i Sardi, i Carcano, i Manenti, i Vigevani, tra i più noti), pur garantendo una tangente in diversa misura e in conseguenza di singoli accordi, ai ras di partito, alle correnti avanzate, alle federazioni provinciali. Il terzo gruppo è costituito invece soltanto dai beneficiati; vale a dire gli uomini del partito (di maggioranza, ma anche di altre minoranze) ai quali compete l'obbligo di spendere bene quel che hanno avuto graziosamente.

Essi devono mantenersi senza esercitare una comune professione; possedere case, terreni, segretarie, hobby e giornali; imporre poi con il peso del denaro (fruttato dall'oro nero) il proprio pensiero in politica, sì da farlo coincidere, ovviamente, con quello del Capo, anzi come lo chiama Marcora del Presidente (perché di Presidenti non ve ne possono essere altri), il quale tutti condiziona e manda o assolve con l'autorità e il prestigio del proprio nome, Cefis.

Malcostume o immoralità, non cambia molto. Come non muta la ramificazione di interessi oscuri chiamando in causa l'appellativo mafia. E' un fatto che si tratta di una lega di prepotenti che agisce alle spalle dello Stato e del

contribuente, ai margini della giustizia, impedendo insieme ogni sguardo indiscreto di chi potrebbe indagare.

Si prova disgusto passando in rassegna questa staff di imbrogliatori ad alto livello, considerati in genere ottimi funzionari, integerrimi o almeno rispettabili) tutori della cosa pubblica, siano essi al governo nel partito, al Parlamento, nell'industria di Stato o parastatale. Spudoratezza eccellente, da manuale; curiosa analogia di azioni e di profitti con il fango petrolifero, che assicura uno strapotere incredibile.

E pensare che basterebbe una nostra articolata (tra decine e decine) denuncia per portare dritto dritto il capolega e i suoi scherani a San Vittore o a Regina Coeli (è da vedere dove il magistrato, che non c'è, indicherà una sede per legittima suspicione).

Magari la più semplice accusa da noi formulata: quella della distrazione di personale, ossia l'assegnazione in trasferta di incarichi diversi di persone distaccate a spese dell'Ente Nazionale Idrocarburi presso i più disparati posti di osservazione. Decine e decine di casi, a cominciare dal Restelli Giuseppe all'"Avvenire" e finendo con lo stesso autista ufficiale di Cefis, Breda e della seconda segretaria, Radini Tedeschi.

Nuove tracce per un'inchiesta

Non si muove nessuno. In questo nostro paese, ricco di speranze e di sottoccupati, di sfumature politiche e di Mezzogiorni, di emigranti e cantautori, ma anche di mafiosi e multimilionari, basta un poco di fiuto, di flessuosità e di intelligenza per tenere in iscacco tutti i poteri, tutti i bracci, laici o ecclesiastici, tutte le fonti, informazione compresa.

A che serve allora dilungarci in una citazione di tracce e di indizi, tutti abbastanza collegati tra loro, tutti inaffiati più o meno di metano? Forse gioverà a coprirci le spalle, a documentare le nostre accuse; col rischio, beninteso, di finire condannati per aver detto la verità, come mostrano ben più

illustri precedenti.

Riprendiamo ancora una volta il filo del nostro discorso analitico.

Dovendo riannodarci all'elenco prolisso e inesauribile delle anonime del metano, diamo senz'altro la precedenza (ancora) al prode e assai intraprendente Ministro per la Ricerca Scientifica, che coltiva anche la passione della ricerca (e sfruttamento), di idrocarburi. Un attività meno prestigiosa sul piano sociale di quella d'un Dicastero, ma che forse gli assicura benefici più consistenti, ammesso che Cefis e il Partito lo lascino almeno usufruttuario di qualche ben remunerata presenza.

"Lumezzane Gas"

Costituita nel 1955 e itinerante in Milano (da Via San Marco a via Sismondi; da via B. Sassi a Via Reina, fino a via Haiech).

L'iniziativa va fatta risalire all'operoso Bruno Manenti, per curare nuove operazioni di ricerche minerarie nel sottosuolo nazionale ed estero e di sfruttamento degli idrocarburi di produzione propria e di terzi. Il patrio suolo, si vede, non basta più. Occorre emigrare con squadre specializzate in aiuto all'ENI o addirittura in concorrenza col gigante italico del petrolio.

Naturalmente la società abbisogna di un consiglio di amministrazione in gamba. Tant'è vero che se notiamo un Polenghi Michele (nel 1958), nome il quale non esprime molto, ci imbattiamo anche in un Ripamonti Camillo, ingegnere (e poi Ministro), nel ruolo di Presidente. Riconferma puntuale per il triennio successivo, a due riprese, sino al '66.

Un anno dopo, colpo di scena, consueto al Ripamonti: questi scompare (insieme al fido Michele Polenghi) e diventa procuratore il Manenti, solo ma non indisturbato. Il Ministro è uscito unicamente per delicatezza, per non comprometersi, con l'acrobazia di mestiere congeniale agli uomini politici. Comunque egli resta nei couloirs della faccenda.

A questo punto ci pare suggestivo riepilogare la presenza di Bruno Manenti in un primo gruppo di società; il cremasco non è certo una figura di secondo piano in codesto affare di metano, se può permettersi di trafficare i suoi talenti

attraverso la "Ladir" (capitale 50 milioni) per la compravendita, gestione di partecipazioni, finanziamenti di attività immobiliare, di cui è accomandatario, avendo per accomandante la "Ladir" appunto Anstalt di Vaduz Compartecipazioni care anche al nostro Cefis.

Un soggetto da inquadratura

Mettiamo ancor meglio a fuoco questo personaggio.

Lo troviamo ancora nella "G. Carabelli", costituita nel '49 con 40 000 lire di capitale per l'industria e il commercio del legname e la sua lavorazione. Nel '52 il capitale è portato ad un milione e mezzo circa. Nel '58 diventa amministratore unico la moglie, Gianna Agello. Nel '65 da Anonima che era, diventa s.a.s. Ovvio: come potrebbe diversamente il Manenti risultarne accomandatario, avendo per controparte la "Ladir" (cioè se stesso più la solita "Ladir Anstalt")?

Lo vediamo inoltre nella "Marivima", altra società per azioni fondata nel '58 per la compravendita, permuta e costruzione di fabbricati, con amministratore unico un innocuo Giuliano Gianluigi. Nel '58 ancora si rivela il Manenti, portando il capitale da uno a ben cinquanta milioni. Nel '65 la consueta trasformazione in società per accomandita semplice, così da consentire all'interessato l'abbinamento Manenti-Ladir.

Se volessimo conoscere in quante e per quante società la "Ladir" funziona egregiamente, dovremmo chiederlo al fiduciario di Ripamonti, cioè al cremasco Manenti.

"Ero Gas Met"

Una società rispettabile di ben 300 milioni di capitale in azioni da mille lire, per la ricerca e lo sfruttamento di idrocarburi e l'erogazione del gas, costituita nel 1959. Nel '67 il Manenti Bruno amministratore unico, nomina gestore del metanodotto di Monterotondo Nicola Santarino. Nel '70 altro sviluppo: apertura

di un ulteriore esercizio a Narni Tegarolo (Roma). Lo consentono i bravi sindaci Paola Biondini, Luigi Olmi, Giuseppe Piloni.

Immobiliare Gestioni Gasdotti "Igegas"

Nata nel 1951 come s.r.l. con un capitale di 60.000 lire pretendeva di gestire impianti di reti per la distribuzione del gas metano e di altri gas fluidi. Naturale che l'amministratore unico, Bruno Manenti, portasse il capitale a dieci milioni nel 1952, trasformando la società due anni dopo in S.p.A., costituendo nel '56 un consiglio di amministrazione con se stesso, il Vanelli Enzo (della "Sime" e della "Crem Orobica") del giro amici metanieri dell'onorevole Ripamonti, oltre a Renato Olmi (pure della "Sime").

Anche il Manenti ha un debole dichiarato: far mutare periodicamente indirizzo alle società, quasi temesse - come gli capita stavolta con la nostra indagine d'andar scovato. In dieci anni, dal '60 al '70 infatti, la Igegas si è trasferita tre volte: in via B. Sassi in via Reina, in via Hayech.

"Gasmeter"

è una s.r.l. costituita nel '65 con 900 mila lire e portata di schianto a 50 milioni un anno dopo. Amministratore unico, per le operazioni di ricerca mineraria, è Pietro Crotti, di Offanengo. Però ci assumiamo piena responsabilità asserendo che il Crotti è un uomo di paglia per coprire Bruno Manenti, e di qui il Ripamonti.

Consuete eleganze stilistiche che alleggeriscono la tensione burocratica delle ragioni sociali e dei loro sottintesi.

"Metanodotti Bresciani"

Altra s.r.l. all'atto della sua costituzione nel 1954 con amministratore unico Manenti Bruno. Trasformazione in società per azioni nel 1956 con capitale a 250 milioni. Esercita attività di sola distribuzione del gas metano. Seguono i traslochi dell'irrequieto titolare da via Garofalo a via Sismondi, poi in via Reina e in via Hayech. Lo seguono i soliti sindaci Luigi Olmi, Pietro Crotti (già

incontrato nella Gasmeter...) e Grossi Osvaldo.

Le iniziative del Manenti sono quasi vertiginose. Lo si direbbe un fondatore nato. Non si dà tregua (o non gliene danno i superiori). Eccolo nuovamente all'opera con la:

"Metanodotti Prealpini"

Società nata nel '56, a responsabilità limitata e appena 120 mila lire di capitale.

Il Gestore unico, Manenti, parte sempre piuttosto in sordina. Poi magari arriva, in un paio d'anni, a centuplicare il capitale, e più, portandolo a 150 milioni.

Trasformando ovviamente una s.r.l. in S.p.A.

Lo esige lo scopo sociale che qui è allargato ad operazioni di ricerche minerarie, sfruttamento di idrocarburi, costruzione di impianti, distribuzione di gas liquidi. Manca il trasporto, ma a questo penseranno altri, magari la

"Sommacar" (Alleanza Internazionale Trasporti) con sede in Via San Marco.

Quali saranno i sindaci della "Metanodotti"?

Non ci vuole soverchia fantasia: tre persone di assoluta fiducia, cioè Luigi Olmi, Paola Biondini e Pietro Crotti. Da buon outsider, Manenti non cambia mai il tema che vince.

"Aersodigas" (o Sodigas)

Sorta nel '54 - anni di feconda fortuna per il prode cremasco e una semplice

s.r.l. con pochi soldi di capitale (centomila lire). Nello stesso anno diventa per

azioni ad opera del solito amministratore unico Bruno Manenti, il quale chiama a sé Giuseppe Olmi e Bruno Bolla (un nome che rivediamo nella

"Lumezzane" del Ripamonti; nella "Società Nazionale Gazometri"; nell'Estigas;

nella "Tirrenia gas"; e come non bastasse, lo incontriamo tutto solo amministratore unico della "Società Pubblici Esercizi", piccola s.r.l. salita nel giro di un lustro da 100 mila lire a 10 milioni di capitale).

Attività dell'"Aersodigas": servizio pubblico del gas di città con gasdotti a Biassono, Cerro Maggiore, Muggiò e Rescaldina. Così parte della Brianza è servita (vedremo in seguito chi copre il restante territorio) Capitale cento

milioni. Non è poco. Nel collegio sindacale ancora Luigi Olmi, Musu Boy de Roberto e - toh, chi si rivede - il Maffei Giuseppe: carico di anni, di cariche, di fiducia del capo.

Il Bolla del gran giro

Abbiamo di sfuggita citato Bruno Bolla, del tandem Manenti-Ripamonti, Non sarà inutile chiosare dopo la "Lumezzane Gas" altri suoi rapporti nel contesto delle metanifere a largo raggio.

"Imigas"

Società per la ricerca mineraria del sottosuolo nazionale ed estero, lo sfruttamento di idrocarburi attraverso la costruzione di pozzi e condotti per il trasporto di essi. Curiosa (e stimolante) l'estensione territoriale della ragione sociale: non solo l'Italia, ma anche oltre confine (magari in concorrenza con l'ENI, senza dubbio). Rilevante anche il contenuto, dall'estrazione alla rivendita, con guadagni facilmente Immaginabili.

Chi è il capo della "Imigas"? Bruno Bolla, l'uomo di Soave (Verona): almeno così appare, mentre chi gli stia dietro non faticheremo granché a identificare. Il capitale viene raddoppiato dal 1960 (la Società per Azioni. Azioni di chi? e nata l'anno prima) al 1962 (da 25 a 50 milioni). Segno che gli affari vanno bene, non solo per Bruno Bolla.

"Tirrenia Gas"

Per la produzione e distribuzione di gas. Con dipendenze a Santa Margherita e Rapallo, dove il clima sembra migliore che a Milano. Una vecchia società, del 1927, che nella sua vicenda più recente ci indica un capitale di 260 milioni nel '61, di 300 milioni nel '64 e di 585 milioni l'anno dopo. I consiglieri (tra molti altri anche l'Accetti Paride, socialdemocratico e consigliere comunale di Milano): Bruno Bolla, Presidente dal 1970.

Nel collegio sindacale Giuseppe Mascheroni (uomo del gas nei collegi), Lanni Diodato e Perlasca Giorgio. Non abbiamo elementi né a favore né contro l'aderenza o meno di questa "Tirrenia Gas" rispetto al giro che andiamo spiluccando. Vorremmo semplicemente accertarci che non c'entra affatto. Tutto qui.

Società Nazionale Gazometri

Costruzione ed esercizio di impianti per la distribuzione del gas. Nel Consiglio attuale è consigliere delegato il Bolla Bruno; si notano Mascheroni Giuseppe (sindaco della "Tirrenia Gas") e Maraya Sergio (già all'"Estigas", ora estinta, con Bolla). Nel collegio dei sindaci, ancora Giorgio Perlasca con Luzzani e Morgese.

Anche di questa società sarebbe utile apprendere l'estraneità con quelle implicate nel settore Manenti-Ripamonti, visto che Bolla è socio di questi.

"Metanodotti Bergamaschi"

Società per azioni (un milione di capitale all'atto della costituzione, nel 1960), intesa ad operare ricerche minerarie nel sottosuolo nazionale ed estero (si vede che Bergamo ha ramificazioni economiche in mezzo mondo); nonché per attuare lo sfruttamento degli idrocarburi attraverso costruzioni di pozzi e condotti, il trasporto degli stessi (gas), nonché (ancora) la progettazione, costruzione di impianti e la distribuzione di gas liquidi, gassosi e compressi. Non manca proprio niente. Se qualcosa difettava, era l'amministratore, e lo citiamo subito: un certo (ma non troppo) Luigi Floridi (che rivedremo), nato a Marengo. Però questi è sostituito nel '63 da Bruno Bolla. Nel 1966 modifica della ragione sociale in Estigas Città s.p.a.; aumento di capitale in due riprese, da 150 milioni nel '68 a 300 milioni. Presenti nel consiglio i due Sergio, Bolla e Maraya.

"Estigas"

Per la gestione di impianti del pubblico servizio del gas, operazioni di ricerche

minerarie eccetera. Sorta nel '63, un milione di capitale, amministratore Luigi Floridi. Nuovo amministratore nello stesso anno, Bruno Bolla. Nel '64 il capitale ammonta a 500 milioni e il consiglio è formato dai due Bolla (Bruno e Sergio) e da Sergio Maraya. Entrano poi Armando Felisari, Cavallari Vittorio. Nel '67 Cessa per trasferimento della sede a Roma.

Mistero, questo, che Manenti, amico di Ripamonti, e Vigevani (amico di Manenti), oltre al Bolla socio di tutti e tre, potranno chiarire.

“Gas Orobica”

Sorge come S.p.A. nel '63 con 45 milioni di capitale per le solite operazioni di ricerca e sfruttamento. L'amministra Luigi Floridi (ma poi a chi la passerà?) che la trasferisce l'anno seguente da Crema a Milano, nel regno di Bolla, cioè in Piazzale Susa.

“Sovegas”

Sempre con la consueta ragione operativa, minimo capitale (appena cento mila lire), fondata nel '58. Amministrata direttamente da Bruno Bolla, il quale porta il capitale nel '59 a 15 milioni. Nel consiglio spicca il Bolla Bruno con Mario (stavolta), più i Floridi Luigi (che riappare), amministratore unico nel '64, con capitale aumentato a 45 e poi a 150 milioni.

Rientrando nell'orbita maggiore

Dopo il non inutile excursus nel reame di Bolla, riprendiamo l'arida—fin troppo elencazione dei dominions aggregati alla Corona dei Ripamonti e Manenti, su cui veglia l'ombra amica di Eugenio Cefis.

Una occasione (in parentesi) per chieder venia di un discorso tanto distaccato quanto scostante, quello che noi intervalliamo con le citazioni le cifre, i nominativi, le ragioni sociali.

La materia è questa e presenta una sua eloquenza, specie se si vuol seguire

attentamente il gioco dei collegamenti in un edificante labirinto come quello che fa capo all'inflessibile Presidente della Montedison.

Ecco ancora altri rimandi esemplificativi.

“Impianti Metano S.I.M.E.”

È nei confini territoriali di Manenti Bruno, nato in quel di Crema. Oggetto: ricerche minerarie e sfruttamento di idrocarburi. Capitale, 300 milioni, stavolta in taglio grande, cioè in azioni da 100 mila lire.

Nel consiglio di amministrazione, oltre ai decorativi Eliseo Restelli e Serafino Bonaventura, il Renato Olmi (anche della “Igegas” e parente stretto, si arguisce di Luigi Olmi); lo stesso Bruno Manenti in qualità di Vice Presidente, e quell'Ezio Vanelli (della “Igegas” e della “Crem Orobica” cara al Ministro delle ricerche, scientifica e metanifera).

Nel collegio sindacale: Luigi Olmi (personaggio fisso) e le unità mobili Ruggero Gallo e Velardi Filiberto. Seguiamo ancora il Manenti, per passare poi ad altri “tipi” interessanti della “Anonima Metano”. Ecco la:

“Metano Pandino”

Sorta nel '54 con 160 mila lire di capitale. Una società a r.l., amministrata dal “Bruno” e con il consueto scopo sociale. Subisce una metamorfosi nel '66, quando entra Augusto Cattarozzi (socio nella “Alfa Metano” ceduta poi ad Ernesto Arcelloni; giri di comodo molto meno misteriosi di quanto non si pensi), il quale porta il capitale a 14 milioni. Nel '66 però vi approda Franco Vanelli (per forza di cose congiunto del Vanelli Enzo della “Igegas”, della “Sime” e della “Crem Orobica”), ospitata dal Ripamonti in via San Marco. Nel '67 appare Luciano Angiolini, un nome che per ora non ci dice niente.

Caratteristica della “Metano Pandino” è anche l'instabilità della sede: da via Calvi a via del Gesù, da via Mozart a via Tommaso Grossi, poi in via Paracelso, Piazzale Litta, fino a via Giulio Uberti. Sembra che la terra scotti sotto i piedi a della gente perseguitata da fantasmi di guardie e tributaria. O si tratta semplicemente di umore vagabondo, di hobby che non costa molto se davvero

è utile far perdere le tracce (di che cosa?).

“Metanodotti Milanesi”

Sorta nel 1952, con capitale di 60.000, la s.r.l. è amministrata da Bruno Manenti. Nel 1957 egli sente il bisogno di avere al suo fianco un tecnico di vaglia: l'Ernesto Vigevani - con segnalazione del “Camillo” della ambiricerca - è pronto. Tanto è vero che il capitale viene portato a 30 milioni e la s .r.l. si trasforma in S.p.A. Nel 58 un certo Livio Kaban, di Trieste viene cooptato nella società, puntello dei due signori sopracitati.

“Conteam”

Con cinquantamilalire all'atto della fondazione (1954), Gaetano Carcano - personaggio che può stare sul piano di Bruno Manenti - pretendeva di esercitare la consulenza tecnico amministrativa, la progettazione e tutto il resto nel campo dell'energia elettrica e del gas. Errore di prospettiva, quantomeno. Infatti il capitale passa a dieci milioni nel '57. Nel '66 il vecchio Carcano sente il carico degli anni (è nato nel 1898) e chiama nella società i congiunti (i figli, ci sembra) Enrico e Pietro, il primo del 39 e l'altro del '43. Tre anni dopo essi rinunciano all'incarico (o vengono cordialmente indotti a farlo), ed entra a tutti gli effetti nella “Conteam” (1970) il Manenti, amministratore unico. Un personaggio che finalmente lasciamo per dedicarci al Carcano.

Abbiamo già identificato Gaetano Carcano presentando la “Metanifera Alta Italia”, della quale risulta fondatore (certo su delega), con Salanti, Visconti e Maffei.

Nel settore metanifero ha impiegato ogni risorsa Esica, invecchiando - ha ormai 73 anni - nel mestiere; poi ha impegnato la famiglia perchè la moglie, Mela Maddalena, e i figli (crediamo) Enrico e Pietro gli danno una mano per far prosperare (entrando in qualità di amministratori) le aziende.

Carcano è certamente un boss, perché sarebbe ridicolo considerarlo un uomo di paglia. Un riscontro interessante può essere offerto da questa serie di metanifere, in una elencazione eloquente anche se forzatamente noiosa.

“Metanifera di Milano”

Costituita nel 1954 ad opera del notaio (specializzato) Cellina. Una s.r.l. con appena 50 mila lire di capitale. In partenza, perché già nel '63 questo aumenta a 35 milioni, seguendo naturalmente l'incremento degli affari.

“Metanifera Pontirolo Nuovo”

Avviata nello stesso anno, con identica formula societaria e uguale cifra di capitale, portato dopo tre anni a 10 milioni.

“Metallifera Canonica d'Adda”

Inizia come le altre nel medesimo anno, con scritturazione del dottor Cellina; sempre una società a responsabilità limitata e capitale di 50 mila lire, poi elevato (1956) a 10 milioni.

“Metanifera Dell'Oglio”

Questa volta il Carcano si sbilancia: infatti ricorre alla Società per Azioni. Anno di costituzione: 1954, capitale un milione.

Nel consiglio iniziale incontriamo certo Croce, e un professionista esponente democristiano a Milano, Silvio Riva Crugnola, più volte candidato eletto al Consiglio Provinciale, salvo l'ultima tornata quando dovette lasciare il passo ai giovani leoni.

Nel '61 entra la signora Carcano, Mela Maddalena. Nel '62, chissà per quale intervento, la società viene posta in liquidazione e il Milani Claudio provvede. Subito dopo viene revocata la Cessazione, il Carcano si ritrova amministratore unico. Nel '66 entrano Pietro Carcano (di ventitre anni) ed Enrico Carcano (di ventisette). Fa poi la comparsa (1969) Alchieri Benedetto. Un anno dopo la ditta Cessa, passando comunque a Crema.

“Metanifera Gessatese”

Costituita nel '53 per la solita attività connessa alle vendite e commercio

dell'idrocarburo di Stato (con passaggio interinale ma giustificato in mani private, mosse dall'anonima metano).

Gaetano Carcano in questa s.r.l. non è solo; gli tiene compagnia quel Mario Pirola, già della "Metanifera Ambrosiana" in cui c'erano Ripamonti e Vigevani prima di passarla a Silvio Sardi e Maria Malegori. Un incrociarsi di nomi che rivela abbastanza la curiosa trama di queste derivazioni da unica matrice. Nello stesso anno 1953 il Pirola esce sostituito dalla moglie del Carcano; la quale nel '57 facilita l'ingresso a Benvenuto Mela (parente della signora Carcano, si direbbe) e ottiene nel '63 un ruolo anche per l'Enrico Carcano. Le concessioni di metano ai Carcano si ripetono. Evidentemente c'è di mezzo la buona condotta, l'esemplare esecutività dell'incarico, la fedeltà alle ragioni sociali più genuine, oltre agli utili (che non mancano affatto), versati almeno in parte alla cassa comune della anonima per ripartizioni successive.

"Cometa s.r.l."

Stavolta cambia anche l'oggetto, mentre la denominazione denota maggior fantasia: si tratta di esercitare impianti di distribuzione del metano. Con sede in Gorla Minore, la società sorge nel '60, ma pur trovandosi in provincia di Varese, esiste una dipendenza in Milano. L'amministrano, con la consueta maestria, i vecchi coniugi Carcano, con un certo Spartaco Saita, anch'egli abbastanza avanti negli anni come i suoi due soci.

"Empa Gas"

A responsabilità limitata, costituita nel corso del 1969 con cinquantamila lire di capitale per le solite ragioni del metano una volta emerso in superficie (benché oggi, esaurite le scorte minerarie italiane, il Cefis immetta nella rete di distribuzione metano di estrazione libica, sovietica e olandese: nell'interesse del consumatore, che trova prodotti di buona qualità e di prezzo competitivo, ma anche con evidenti vantaggi per gli amici suoi che lo lavorano).

Qui troviamo il giovane Pietro Carcano, ormai in grado di sostituire appieno il

padre Gaetano. Nuova variazione (ed unica, sinora) nel 70 quando diventa amministratore unico Giulio Arcelloni, fratello (se non andiamo errati) dell'Ernesto Arcelloni della Alfa Metano.

“Alfa Metano”

Costituita nel marzo 1967, con la formula della responsabilità limitata e con un capitale simbolico di lire sessantamila, ad opera di Cattarozzi Augusto, di Isola del Piano (ex socio della “Metano Pandino” del Gruppo Manenti-Vigevani). Nel 1969 viene scalzato, in qualità di amministratore unico – i cambi della guardia sono all'ordine del giorno nell’“Anonima Metano” - , dall'Arcelloni Ernesto, fratello del Giulio dell’“Empa-Gas”, e del Carlo, della “FIN S.p.A.”, tutti di Ziano Piacentino. La sede, da via Giulio Oberti si sposta in via Fabio Filzi e il capitale sale alla ragguardevole cifra di 49 milioni (perché non arrotondare a cinquanta giacché c'erano?).

“Metanifera Alta Brianza”

Provvede a costituirla nel 1960 il notaio Cellina, affidandola al Gaetano Carcano. Sempre padre esemplare, questi dà la procura sei anni appresso all'altro figlio Enrico (compensando le attese dei due fratelli).

La società a responsabilità limitata in fatto di gas liquidi e gassosi non dev'essere cosa da poco, anche sul piano di copertura territoriale, tanto da richiamare la casa madre, quella “Metanifera Alta Italia” di cui abbiamo parlato a suo tempo.

Il capitale segue un balzo notevole, perché dalla base cinquantamilalire iniziale è portato nel 1969 a ben 120 milioni. Queste manovre rispettano la serietà dell'operativa del gruppo, ma evidenziano anche la disponibilità in ogni senso su cui possono contare. Il che denuncia, in via presuntiva, l'enorme giro d'affari della anonima, a suon di miliardi.

L'ansia del bene comune

Anche per interrompere la monotonia di questi dati, vogliamo qui inserire una parentesi di colore (locale) sullo stile-Carcano.

In quella casa son di rigore gli affari e le opere di bene. Del resto il Gran Maestro, Eugenio Cefis, accanto alle Presidenze Industriali, agli hobby immobiliari, alle anonime del metano, ha voluto benevolmente accogliere la presidenza di Opere Pie, impegno di grande respiro, capace di assicurargli in vita la gratitudine del braccio religioso, e qualche merito non indifferente su un altro piano.

Perciò Gaetano Carcano fonda nel 1955 l' "Istituto per l'Edilizia Familiare", chiamandovi nel '56 Osvaldo Ballabio e sostituendolo undici anni dopo con Magenes Luigi. Il capitale nel frattempo sale da 15 a 70 milioni.

Cosa fa codesto Istituto, tanto rispettabile e provvidenziale su scala sociale? Grosso modo quel che fa "La Colonna" (del rag Claudio Milani, colui che si era incaricato di liquidare, prima del ripensamento, la "Metanifera Dell'Oglio"): facilitare ai capifamiglia ed ai giovani in procinto di formarsi un focolare l'accesso alla proprietà dell'abitazione.

Forse perché a quell'epoca aveva ventun'anni ed il problema di accasarsi si andava ponendo anche per lei, la figlia del Carcano, Maria, fu indotta nel '63 a fondare pure lei qualcosa di simile: nacque così "La Vita", una s.r.l. con 18 milioni di capitale e destinata a intervenire in situazioni consimili alla "Colonna" e all'Istituto del padre.

Due anni dopo troviamo però la Maria Carcano accomandante della "Imme", una s.a.s. con 5 milioni di capitale, di cui è accomandatario un certo Giulio Ponticelli. La "Imme" provvede alla manutenzione di fabbricati, magari anche di quelli costruiti per gli sposi giovani dai tre Istituti sopra citati.

Potrebbe sembrare pura malignità. Anche i Carcano devono amministrare al meglio i milioni che guadagnano; e il dedicarsi ad opere di interesse sociale, come fa del resto Cefis, riveste una finalità mediata che va oltre lo scopo immediato. Una presenza in seno al mondo della beneficenza garantisce simpatie e riconoscimenti, assolutamente provvidenziali quando si rimane chiusi

in tanti e così svariati affari.

Lasciando la famiglia Carcano, inoltriamoci adesso nelle attività metanifere del gruppo Sardi, un personaggio che spazia con agilità dai gas alle immobiliari, come vedremo più ampiamente proseguendo il nostro discorso induttivo.

Lo inquadreremo intanto nella cornice delle imprese che fanno capo al prezioso idrocarburo, insieme ai suoi amici.

“CO.GI.M”

Costituita nel 1960, con l'intento di realizzare esercizi di impianti metano, in tutte le successive fasi di lavorazione e sviluppo. Amministratore unico è Silvio Sardi di Cernusco sul Naviglio, la formula è la Società per Azioni. Nel 1967 entrano il romano Salvatore Piredda e la signora Malegori Maria, di Villasanta di Monza.

Nel '68 altre nomine: Meda Filippo (nipote del grande del Partito popolare e figlio di Luigi “Gigi” per gli amici inferiore politicamente ma capace di stabilire con Mattei e con Cefis proficue relazioni di affari, tramandati poi al figlio Filippo), oltre a Wahan Pasargikllan.

La procura nel medesimo anno va al Vaccari Antonio (della “Metanifera Alta Italia”, la capogruppo di Salanti, e della “Metanifera Martesana”) e Vittorio Barracchia (già della “Alta Italia”). Nel '70 abbiamo un consiglio formato dal Pasargiklian, dal Meda e dal Vaccari, con il primo dei tre in qualità di Presidente.

La staff attraverso la quale Sardi agisce in questa società è quella indicata. Non è inutile aggiungere che, salvo il Sardi, gli altri sono figure di secondo piano, decorative presenze nel quadro assai più complesso dell’“Anonima”.

“SIME - Guardamiglio”

Società di metano costituita dal Vigevani Ernesto, destinata a passare nel '59 al terzetto Silvio Sardi, Rosalia Corazzi (moglie del Silvio) e la sorella della Maria Malegori (già citata), Alessandra Giuseppina.

Pensare che questo schieramento di operatori nel settore degli idrocarburi sia

autonomo da altri gruppi, sarebbe ingenuo, tanto ricorrono identici nomi nella SIME come nella "Metanifera Alta Italia".

Il Vigevani, del blocco Ripamonti, cede le redini al Sardi e nel 1967 si nota l'ingresso di Salvatore Piredda, l'anno dopo Filippo Meda junior e l'uomo di ascendenza armena, anche se nato a Milano nel 1920, Wahan Pasargiklian. Nel '69 la procura finisce ai fidati Barracchia e Vaccari e l'anno successivo il consiglio risulta composto dagli stessi nomi della "CO.GI.M".

"Samem"

Società (per azioni) "Mantovana Erogazione Gas Metano", con sede a Cernusco, inizialmente (1960), capitale di ben 25 milioni. Amministratore unico è Silvio Sardi; (en passant) Funari Alessandro, poi (anche lui fuggitivo) Oreste Meneghini, mentre il capitale arriva a 75 milioni.

Nel '67 monotonia di rientri approdano Piredda Salvatore e Malegori Maria; ancora nel '68 il Meda e il Pasargiklian. Specializzato in codeste procure l'uomo di Barletta che nel '69 ottiene la procura (Vittorio Barracchia), insieme all'Antonio Vaccari. Attualmente la sede dovrebbe situarsi a Biella, anche se la società è mantovana per origini e denominazione.

Spazio e respiro di garanzie

Come abbiamo fatto con Bruno Manenti (società "Ladir", in compartecipazione con l'omonima di Vaduz) possiamo rivelare a questo punto che anche il Silvio Sardi ha sentito il bisogno di assicurarsi una finanziaria di copertura, per muoversi in settori svariati ed ottenere larga superEcie di garanzia.

Infatti nel '62 egli costituisce a Cernusco con appena cinque milioni la "Sarfin" Sardi Finanziaria per la partecipazione industriale e commerciale, le operazioni mobiliari e finanziarie. Tutti i nostri possiedono rifugi del genere: Cefis, Viglio, Salanti, Padoin, Manenti. Perché dovrebbe essere da meno il Sardi?

Nel '63 il capitale sale a 30 milioni ed entra il turco (con una buona testa)

Prosiado Exkinari, ora ottantenne, con Garizio Alfonso (di Biella: dove è afflitta, come sappiamo, la Samem). Nel 1966 vengono alla ribalta il fedele Salvatore Piredda ed Ettore Starace, già procuratore della "Metanifera Martesana". L'anno appresso escono l'Exkinari e il Garizio, rinuncia pure il Filippo Meda (junior, e come), che aveva trovato modo di accedervi, mentre si fa avanti Alessandro Visentini, di Motta di Livenza (Tv), anche questi interessato per un certo tempo alla "Metanifera Ambrosiana".

Passione comune agli esponenti della "Anonima", queste finanziarie. Non siamo abbastanza addentro ai congegni di tali formule d'attività economica, ma possiamo ugualmente dedurre che esse non rappresentano un semplice passatempo per gli operatori che vi fanno ricorso. Sardi lo lascerà intravedere, quando in fase di riepilogo ragionato avremo modo di ricaderci.

Tornando ora alle sue metanifere, ne abbiamo una di riserva:

Azienda Officina Gas - Acquedotti di Albenga

che denota una espansione territoriale abbastanza recente ma produttiva. Tale società è datata al '67 quando due fiduciari del Sardi - Salvatore Piredda e Malegori Maria - la costituiscono per azioni con capitale di 6.650.000, con dei rotti apprezzabili. Nel t69 i due amministratori vengono sostituiti da un consiglio, con i soliti Piredda, Pasargiklian e Filippo Meda.

Tutti li illumina il sole

In questa faticosa escursione alla ricerca dei satelliti non abbiamo mai perso di vista il centro, cioè Eugenio Cefis. Tutti, più o meno, rientrano nella sua orbita, come il metano in Italia naturalmente e usbergo e vanto di chi all'ENI ne ha praticamente il monopolio. La sfibrante enunciazione di dati, circostanze, personaggi si approssima alla conclusione, come vedremo nel prossimo e ultimo (per ora) servizio delle serie.

Anche se i filamenti si rivelano sovente impercettibili e ardue possono sembrare

le deduzioni, è un fatto che il club del metano agisce su piani che s'intersecano gradevolmente con armoniose prospettive e perfetto accordo di toni e indirizzi. Dal che deriva una tranquilla gestione e un ricavo complessivo da far girare la testa. All'ombra delle funzioni di Stato, in Italia, i miliardi facili si fanno in fretta.

Capitolo xx

Ultimo round per il k.o.

Quanto rendono le "Anonime" per lo sfruttamento degli idrocarburi? Quali profitti può garantire la ricerca mineraria, l'impianto e l'esercizio di officine per il gas, la costruzione di metanodotti, la distribuzione di gas liquidi e gassosi, il trasporto ai consumatori, la vendita all'ingrosso? La risposta è meno retorica di quel che l'interrogativo voglia sottintendere, sol che si giri la domanda nella direzione giusta: quanto dovrebbe rendere il metano in casa ENI, se veramente ne avesse l'esclusiva in Italia, se risultasse proprietario di tutte o di maggior parte delle società che abbiamo registrato nei precedenti servizi, anziché limitarsi, come fa, all'esercizio di poche, quali la "Metano Arcore", la "Metano Casalpusterlengo" o la "Metano Sant'Angelo" (anche queste in gestione familiare, in sottintesa o palese collusione coi partiti e correnti)?

Domande assolutamente ingenua. Se l'ENI disponesse del monopolio settoriale, come farebbero a prosperare le "Anonime", quale margine resterebbe all'iniziativa privata in questo campo? Meglio: la privata iniziativa, che accentra tre bande concorrenti ma non rivali, con alle spalle la ninfa Egeria chiamata Eugenio Cefis, il partito di maggioranza e in generale la mafia economico-politica che agisce impunemente, anche senza uscire affatto allo scoperto. Delle tante (su tantissime) società che abbiamo passato in rassegna in precedenza, è possibile distinguere quelle in cui entra l'interesse del partito da

quelle che fanno capo al Cefis e dalle altre, di dubbia catalogazione, ma di sicura subordinazione all'“Anonima”?

Non è certo possibile, almeno disponendo di mezzi limitati come i nostri di fronte ad una materia ostica, volutamente aggrovigliata, in cui uomini di paglia vanno e vengono e s'incontrano ad ogni passo, eminenze grigie si profilano in curiosi rientri, nomi e capitali e ragioni sociali si alternano, in assenza di perimetrazione tra azienda e azienda, di netti confini fra spazi d'interesse esclusivo o meno. Sarebbe come pretendere di cogliere la trama in un romanzo di Joyce.

La costanza c'è, e c'è la verità. Il filone, la matrice, l'ispirazione, il mandante emergono facilmente: manca appunto un filo logico narrativo. Ma questo basta a provare che i consiglieri agiscono a comando, le ragioni sociali fanno da involucro e l'attività si dirige verso scopi ben dissimulati, ma evidenti. I veri padroni stanno a monte; essi a valle non scendono mai, là dove si cerca e si smercia il gas, con le fatture che incrementano le entrate e i dividendi di fine anno.

Un gioco che vale molte candele

Le società del gas rendono. Altrimenti come avrebbe fatto un autentico avventuriero come Cefis a costruirsi in un paio di decenni un impero industriale e finanziario che va dalle immobiliari alle piantagioni in Canada, dalle collezioni di tavolette votive alle produzioni in plastica, dalle cerniere lampo alle cointeressenze con istituti di credito, alle proprietà di società pubblicitarie, cinematografiche, di informatica applicata, come la “System Italia”, il cui capitale sfiora il miliardo di lire?

In sintesi: nella misura in cui Eugenio Cefis può giustificare la sua potenza economica di oggi (e tutte le partecipazioni godute in Società), egli potrà liberarsi dall'accusa, abbastanza infamante, di capo mafia, di profittatore senza scrupoli del gas di Stato, essendo partito pressoché nulla tenente 25 anni fa.

Le società del gas rendono: se no come potrebbe la DC, in particolare la corrente di "Base", gli uomini della sinistra federazione provinciale di Milano in ispecie, onorare spese di campagne elettorali, di affetti, di gestioni stampa, di iniziative, di compensi ai voti preferenziali, di apparati di corrente, di personale? Anche per costoro vale l'identico discorso: quando ci diranno come e dove e chi ha dato i miliardi da mettere in attivo per sanare, in bilancio, un gigantesco passivo, allora cadranno anche le inevitabili accuse di galeotti di Stato, di servi disonesti di are e di altari, di e compiacenti d'un gioco inqualificabile. Aspetti inquietanti del malcostume corrente. Il grave è che la gente non ci fa molto caso; che la Giustizia si va stancando di perseguire i ladroni di miliardi ed è costretta ad applicare le leggi con i ladruncoli di galline e i fumatori di contrabbando. Ancora più umiliante è assistere allo spettacolo indecoroso di codesti gentiluomini, legati alle nostre "Anonime", coperti, garantiti, onorati in ogni campo. Nonostante l'evidenza, ventilata o documentata, di certe situazioni.

Un vecchio episodio incidentale

Vogliamo, per l'occasione, rinverdire un esempio, l'ennesimo della serie, assolutamente significativo.

Il peculato per distrazione è iscritto come reato nel nostro Codice, e non esige soverchia cultura giuridica per essere inteso. Distrazione (di personale) ne commisero Bazan del Banco di Sicilia ed Ippolito del CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare), avendo disposto il movimento di certi dipendenti nei singoli enti, per conto degli Istituti, ma nell'interesse esclusivo dei mandanti. Bazan ed Ippolito, per il reato di distrazione di personale finirono in tribunale ed han subito la galera.

Eugenio Cefis non si accontenta di distrarre qualche unità, poniamo dell'ENI, per piazzarla dove lui mantiene interessi (privati) specifici. Cefis ne stacca a decine, da anni e per anni. Sono in molti a saperlo, oltre gli interessati (enti e

persone), ma nessuno dice niente, tanto la cosa giova al dipendente, alla ragione sociale dove viene distaccato) al Cefis stesso, naturalmente. Che sa di essere perseguibile ma di non correrne il rischio, perché il silenzio è d'oro. I nostri uomini al governo? Sanno benissimo queste ed altre cose: ma non parlano, non lo denunciano, non si oppongono alla trasgressione continuata di una norma di legge. La legge è lui, con i benefici che assicura in *partibus infidelium*.

Querelandoci, ci vedremmo costretti ad aggiungere ad altre prove anche qualcosa di nuovo. L'abbiamo fatto con Restelli Giuseppe dipendente ENI prestato al quotidiano (cattolico) "L'Avvenire", un caso estremamente accessibile a qualsiasi emulo di Sherlock Holmes. Ma nulla è successo. Non ripeteremo l'errore, ululando a gran voce nomi e indirizzi, evitando di mettere i mafiosi con le spalle al muro usando archibugi, daghe e l'urlo della foresta. All'occorrenza, invece, sapremmo maneggiare armi ben più efficienti. Ma torniamo al filo d'Arianna delle "Anonime", per tirare in questa puntata la sua logica conclusione.

Schede emblematiche per un profilo

Dopo aver succintamente illustrato le varie ragioni di codeste società, varrebbe la pena di passare in rassegna gli autori e i registi che le manovrano. Tralasciando l'ordine alfabetico, curando invece un criterio analogico, per classi o per gruppi, insistendo sulla triplice schedatura somatica dei clan. Citeremo insomma con più larga attenzione i nomi dei maggiori implicati, esaurendo alla fine con cenni sbrigativi i personaggi minori, i caratteristi e le comparse. Abbiamo già detto che la "Anonima Metano" fa capo a tre cervelli distinti ma non concorrenti: Umberto Salanti ("Metanifera Alta Italia", "Metanifera Sommese"); Alberto Visconti di San Vito (come il Salanti, nella "Alta Italia" e nella "Sommese") e Giuseppe Maffei ("Aersodigas", "Metanifera Sommese", "Molteni", "Metanifera Alta Italia"). Tre protagonisti che condizionano tutto

l'apparato e l'attività dei tre gruppi, dei quali daremo una definizione qualsiasi, chiamandoli con le lettere greche, dell'alfabeto.

Troviamo allora gli esponenti del primo club del metano il gruppo "Alfa" Camillo Ripamonti, Bruno Manenti, Ernesto Vigevani, Enzo Vanelli, Bruno Bolla e Luigi Floridi. Eccone il singolo risolto negli interessi metaniferi.

Ripamonti Camillo

Sindaco di Gorgonzola, Ministro in carica per la ricerca scientifica. Ha l'ufficio a Milano (ufficio politico) in via Crivelli, 15/1 e il quartiere economico che sorge al 26 di via San Marco. Risiede a Gorgonzola in via Serbelloni 4 È senatore democristiano di "Base" e miete migliaia di preferenze nel Lodigiano, dove è rilevante la sua popolarità di ras della zona.

Un bell'ingegno che nel '56 con Vigevani è stato amministratore della "Metanifera Ambrosiana", carica che avrebbe dovuto tenere per tutta la durata della società, mentre invece la ditta è passata - sulla carta a Silvio Sardi. Nel '58 entra con Bruno Manenti nella "Lumezzane Gas" ed è in seguito riconfermato, sino al '68 quando amministratore unico diventa il Manenti al posto del consiglio di amministrazione. Ripamonti scompare.

Manenti Bruno

Nato a Crema il 1° aprile 1908. Amministratore unico, come abbiamo detto, della "Lumezzane Gas". Risulta inoltre nella "Metanifera Sommesa", nella << Metano Pandino", nella "Metanodotti Bresciani" (amministratore unico), nella "Metanodotti Milanesi" (con Vigevani direttore tecnico), nella "Metanodotti Prealpini" (amministratore unico) .

Si rileva la sua presenza nell'"Aersodigas" (nel '54: ora ci sono Olivieri Giuseppe e Bruno Bolla, con Maffei Giuseppe nel collegio sindacale); nella "Sime - Industria Metano" (consigliere d'amministrazione); nella Molteni - Industria Combustibili Liquidi e Solidi (insieme a Vigevani, Maffei & C.); nell'"Ero Gas Met" (amministratore unico); nella "Igegas" (consigliere con Vanelli e Olmi). Il

nostro possiede in proprio la "Ladir", una finanziaria con accomandante l'omonima di Vaduz; la "Carabelli" per l'industria e il commercio del legname, nonché la "Marivima" per la compravendita, la permuta e la vendita di fabbricati.

Tra tanta versatilità come riuscirà a trovare il tempo per schiacciare un pisolino? di cui fa parte e la così denominati gli occorreva un collegamento tra "l'Alfa" di cui fa parte "Beta" del Sardi - cioè fra due gruppi da noi così denominati - tra queste due e il terzo ramo quello del Carcano che noi chiameremo "Gamma", stabilisce un ponte, dando vita alla "Conteam": consulenza, progettazione di impianti metaniferi, distribuzione di energia elettrica e gas.

Personaggio di indiscutibile peso, di grande abilità e intelligenza imprenditoriale. Inferiore a Ripamonti, anzi sottomesso, ma di ingente apertura nel settore degli idrocarburi, dove rappresenta una sorta di esclusività specie per i metanodotti, oltre al fiuto dimostrato nel campo delle finanziarie e delle attività complementari e accessorie.

Vigevani Ernesto

È il tecnico del gruppo. Nato a Cortemaggiore (nomen et omen), dove un tempo sgorgava qualche barile di petrolio al mese, nel 1918, il geometra entra in relazioni d'affari tanto col Manenti (con funzione di direttore tecnico nella "Metanodotti Milanesi" e compiti di consigliere nella "Metanifera Sommese" e nella "Molteni", dove è anche procuratore), quanto con il Silvio Sardi (per il quale è stato nel '54 consigliere nella "Metanifera Alta Italia", nel 1956 con la stessa carica nella "Metanifera Ambrosiana", nel '58 amministratore della "Sime" impianti metano, passata poi al gruppo Sardi).

Come gli altri, si presenta solo soletto in qualità di unico amministratore della "Vima" (sigla che richiama il duo Vi(gevani)—Ma (nenti): società guarda caso dislocata prima di finire in via Brera, 28 proprio nella via San Marco, dove sverna in affari metaniferi il ministro Ripamonti). Sembra pacifico che Vigevani sia un uomo capace, ma anche un semplice prestanome offerto al Ripamonti (e

ai suoi superiori) per camuffare l'Anonima.

Bolla Bruno

Non si tratta di omonimia: è uno dei Bolla fratelli che si occupano di produzione e commercio di vini, quei vini veronesi robusti come il Valpolicella, ai quali lo scrittore B. Marshall riconosce il pregio di tonici per il lavoro.

Dunque ottimi aperitivi anche nel campo degli affari. Però, come succede a Piero Bassetti con le telerie omonime, il suo nome non figura tra quelli dei proprietari, come sarebbe ovvio. Meglio forse accontentarsi del ruolo di direttore generale, appunto come il Bassetti, così non occorre dar risalto con la propria presenza al "Chi è finanziario", rientrando nel novero dei capitalisti per i quali sono pronte le corde da forza.

Bruno Bolla è nato a Soave il 28-12-1925. La vocazione per gli splendidi vitigni locali, dal nome e dall'aroma dolcissimi, lo spinge stranamente ad imboccare la via del metano, un genere così agli antipodi con i vini pregiati. Eccolo amministratore (nel '70) della "Tirrenia Gas"; lo vediamo, sino al '69 quando la ditta cessò, nella "Estigas", poi nella "Sodigas" (dopo Manenti, dal '54, fino ad oggi); nel '69 è introdotto nella "Società Nazionale Gazometri". Curioso questo avanzare in sincronia tra Bolla e Manenti sul terreno scoperto da cui si ritirano i Verga; forse subentro per acquisto di azioni? Ipotesi plausibile con un regista oculato come Ripamonti, con supervisione non solo aulica di Cefis. S'affaccia poi nella "Lumezzane Gas" (con Manenti e Ripamonti); nella "Metanodotti Bergamaschi" (così chiamata sino al '65, anno in cui si cambiò in "Estigas-città", ragione che spiega la sopravvivenza della "Estigas" senza "città"). In codesta società risulta insieme a Sergio Maraja e Sergio Bolla (dei vini), con capitale di 300 milioni. Nella "Sovegas" è con Mario Bolla, sempre della dinastia dei Soave e dei Valpolicella, e con Luigi Floridi, mentre nella "Imigas" il Bruno è tutto solo. Almeno sulla carta.

In Italia come all'estero le ricerche minerarie e in genere l'attività nel campo degli idrocarburi esigono capitali, tecnici, agevolazioni, padroni sicuri e garanti. Questi ultimi non mancano, come sa benissimo anche Bruno Bolla. Del quale

segnaleremo, in qualità di hobby d'investimento, la "Società Immobiliare Pubblici Esercizi", costituita nel '57 col capitale di dieci milioni. Forse la cosa gli serve per collocare insieme il vino e il gas, da farne almeno una bibita frizzante. Peccato (per il vino).

Floridi Luigi

Ultimo del gruppo "Alfa" è nato a Marengo il 7 settembre 1927. Risulta amministratore unico della "Gas Orobica" con capitale di 45 milioni per ricerca e sfruttamento d'idrocarburi; predecessore del Bolla nella "Metanodotti Bergamaschi" (oggi "Estigas-città") amministratore unico della "Sovegas" (150 milioni di capitale) e della "Estigas" (senza città), prima che questa formalmente cessasse. Abbiamo così delineato (e riveduto) lo schieramento del gruppo "Alfa", uno dei più agguerriti e potenti dell'intera rete distributiva dell' "Anonima Metano". Capitanata dal Ripamonti dietro il sottile schermo di discrezione della ragion politica, affidata in reggenza fiduciaria a Bruno Manenti e Bruno Bolla, con l'assistenza tecnica di Vigevani e gli ottimi servizi di Vanelli e Floridi, la squadra gira perfettamente, dando soddisfazioni certe ai suoi supporters che vivono al razzo degli scudi crociati e delle tangenti sul silenzio.

L'impero del Sardi

Vediamo ora di smaltire la seconda squadra "Beta" che ha proprio in Silvio Sardi l'esponente di maggior rilievo. Nato a Cernusco sul Naviglio, sessantenne, costituisce una delle figure più sconcertanti per dinamismo, potenza e investitura dell'intera "Anonima". Come abbia raggiunto una posizione di tanto rilievo lo sanno Mattei e Cefis, Salanti e Ripamonti; oltre a pochissimi altri, il diavolo compreso.

Autentico barone delle immobiliari e del metano, di cui non conosciamo l'iniziazione nel duplice girone. Siamo poco propensi, comunque, all'idea che i fortissimi profitti derivanti da concessioni di idrocarburi e da manovre

immobiliari restino nelle sue mani; sarebbe ragionevole chiedersi invece a quanto ammonti la sua tangente e quali siano i canali recettivi degli utili così ripuliti.

Non è granché, nella nostra analisi, questo ritratto per identikit: ma e forse poco l'aver stanato un personaggio come Sardi, anche se non potremo facilmente identificarlo più da vicino?

Nel settore degli idrocarburi Sardi è interessato alla "Metanifera Alta Italia" (agguantata nel '60 ed ora gestita dai suoi uomini; Piredda Salvatore, Pasargiklian Wahan, Meda Filippo); alla "Metanifera Ambrosiana" (dal '56) di cui è amministratore unico; alla "Metanifera Martesana" (dove lo incontriamo già nel '46); alla Azienda Officina Gas Acquedotti di Albenga (dal 1967), prima con gli amministratori Piredda e Malegori ed ora con Pasart giklian, Meda (e Piredda); alla "Cogim" (costruzioni esercizi impianti metano), da lui costituita nel '60 ed ora amministrata dal duo Pasargiklian e Meda (figlio di Luigi e nipote del nome del Partito Popolare), con in più il Vaccari Antonio.

Questo trio di gestione lo rivediamo nella "Sime Guardamiglio" che ha registrato i passaggi del Vigevani Ernesto, del Sardi nel '59, ed ora appunto è loro affidata. Ecco ancora la "Samem" (società azionaria mantovana erogazione gas metano), raggiunta nel '62 ed attualmente custodita dai Meda, Piredda e Pasargiklian. Nella fitta messe di metanifere, oltre agli uomini di Sardi citati, troviamo anche Salvatore Calise, la signora Sardi Corazzi Rosalia, la signora Malegori Maria in Riva. Questo per suggellare il tema-Sardi in campo metanifero.

Riepiloghiamo adesso gli interessi del potente feudatario nel giro delle immobiliari.

"Castello di Mazzè": compravendita, gestione di beni immobili ecc. Società per Azioni dal 1961, con Sardi Silvio (più Sergio Testori, Erba Enrico, Piredda Salvatore), capitale 1 milione.

"Cava Martesana": estrazione e commercio di ghiaia, s.r.l. del 1959 con il Sardi,

il Piredda, la Malegori Maria. Anche la ghiaia meglio degli idrocarburi concorre direttamente alla gestione immobiliare...

"Sarfin": partecipazioni industriali, commerciali; operazioni finanziarie; s.a.s. del 1962, col Sardi, Ercole Starace, il Piredda e il Meda, Galbiati Giuseppe e Visentini Alessandro; capitale 30 milioni (in compartecipazione con la "Finanziaria Pilugiana"). Cointeressenze della Sarfin: Immobiliare Cascina La Rosa, Ongolo; Podere Baraccone Vecchio, IJbaldo, Mocol-Desa, Olearia, Fornaci di Milano, la Vecchia Pievaccia, Martesana, Imperiale. E altre. Un giro eloquente che suggerisce molte cose.

"Fornaci Riunite Cascinazza": Società per Azioni sorta nel '63. È del Sardi Silvio con Testori Sergio e Meda Filippo, mentre in passato c'erano anche la Malegori e il Piredda

"Immobiliare Fortuna": una S.p.A. del '63 con il solito oggetto sociale, costituita dalla signora Malegori, su incarico di qualcuno (facilmente identificabile). Attualmente amministrata da Annamaria Bertetta.

"Sama": compravendita, gestione, operazioni immobiliari. C'è il Sardi con Il Piredda e la Malegori.

"Sonia": gentile appellativo per speculazioni immobiliari. Per Azioni, sorta nel '63, con Alessandra Giuseppina Malegori (stavolta) e certi Enrico Montini di Monza e Livio Oriani, di Vimodrone.

"Fornace Brianco": per la fabbrica di laterizi e ceramiche; costituita nel 1960; amministratore unico prima Silvio Sardi, poi la signora Maria Malegori.

"Esercizio Cinematografico Martesana": per la gestione e la costruzione di locali di spettacolo. Attività sempre in espansione quella del Sardi. È una s.a.s. sorta,

come S.p.A., nel '60 con accomandanti la moglie del Sardi, signora Rosalia Corazzi, e la "Sarfin" già citata, poi anche la Malegori (dal '67); accomandatario il Silvio Sardi.

"Immobiliare Agricola Ardens": S.p.A. costituita già nel-'41, aggiudicata al Sardi nel '63 (l'anno del boom) e gestita dallo stesso con la signora Malegori, dopo i passaggi e le relative procure al Piredda Salvatore e Testori Giovanni.

"Parea Seconda": una immobiliare del 1960 con il Sardi oltre a Galbiati Giuseppe. Nel '61 cambia in "Poasca Seconda", mentre nel '64 Sardi cede la quota alla Immobiliare Actna, con questa per socio accomandante e accomandatario un misterioso sudanese, Andrè Farhè.

"Immobiliare Banfa": solito oggetto, solita formula; risale al '69. Costituita da Maria Malegori che esce nel '65 per far posto al Sardi, al Testori, al Meda (ora gestori), dopo un breve passaggio a Salvatore Pirredda.

Immobiliare Basile: risale come S.p.A. al '37, ma Sardi vi entra nel favoloso 1963, portandovi in seguito il Piredda. Nel '69 con atto pubblico si chiarisce che la società è amministrata unicamente dal Sardi Silvio. Chiarimento superfluo, se in tutte codeste imprese il padrone è uno e le teste di turco variano con scarsa fantasia.

"Immobiliare Cavallasco": S.p.A. del '63 con Alessandra G. Malegori prima, poi coi Testori (Giorgio o Sergio), il Piredda, il Sardi.

"Immobiliare dei Principi": particolarmente congeniale al princptpe delle immobiliari, nel rispetto della sovranità altrui (il re è altrove, ma vigila o manda). Solita la ragione sociale. E del '63, con il Sardi sempre, Piredda e Malegori Maria.

“Immobiliare della Croce”: la compravendita ecc. va benone, nonostante il richiamo severo del nome. Lo sanno, da quel '63 che ha visto tante fortune del Sardi, questi e la Maria Malegori, il Piredda e nel '70 un certo Nicoletti Francesco, oltre alla non irrilevante comparsa, Meda

“Immobiliare Colomba”: la tortorella, in questo caso, è la Malegori Maria, comandata dal 1963 ad amministrare sola sola (la fiducia del Sardi è sconfinata) la società.

“Immobiliare Cavaione”: nata sempre nel '63 come S.p.A. ad opera della Maria Malegori (in Riva: da accertarsi chi è il consorte), vede l'ingresso di Zambardieri Gabriele ('67) con Silvio Sardi, e nel '69 del Piredda, articolazione della Malegori, a sua volta braccio destro del Sardi.

“Immobiliare Monfalcone di Rivolta”: società per azioni nel '49, raggiunta dal Sardi nell'anno santo 1963; quattro anni più tardi, breve apparizione del Piredda. Dal '69 amministratore unico Silvio Sardi

“Immobiliare Cascina La Rosa”: il principe ama la vita agreste. Risiede a Cernusco, fuori delle grandi metropoli in cemento; si trova bene nelle vecchie case di campagna. Nel 1959 costituisce per le solite operazioni immobiliari anche questa società, facendovi entrare la Rosalia Corazzi (sua moglie, nata a Pozzuolo Martesana). Però nello stesso anno la signora esce dalla società che il Sardi trasforma in accomandita semplice, diventa accomandatario avendo per controparte la “Sarfin” e la rientrante (per la finestra) signora Rosalia. Nel '64 il gioco si inverte perché esce lui ed entra la Malegori. Gioco divertente, ma certo proficuo: negli affari il sesto senso ci vuole.

“Ongolo”: una S.p.A. presa dal Silvio di Cernusco nel 1960, trasformata in s.a.s. con soci la Rosalia Corazzi e la “SarEn”. Nel '64 Malegori Maria subentra al Sardi, così come l'Alessandra Giuseppina (Malegori) sostituisce la sorella nel

'67. Anche qui giri viziosi suggeriti da esigenze tecniche di prim'ordine.

"Podere Baraccone Vecchio": anche con questo baraccone ottimi affari garantiti attraverso l'acquisto, la costruzione e la canalizzazione del terreno stesso. Accomandante dal '67 con 20 milioni di capitale, il Sardi, avendo per garanti la "Sarfin", la Malegori bis e la Rosalia.

"Generalcase": per la compravendita di beni immobili. Costituita nel '62 come accomandita semplice da certo Bettinetti Giacomo accomandatario e dalla "Sarfin". Nel '64 il Bettinetti è sostituito da Alessandra Malegori, nel '66 la procura va ai soliti Sardi e Calise: a quest'ultimo viene revocata, ovviamente, appena il bene della società lo richiede, cioè subito dopo.

Non è per tirare un respiro di sollievo che l'elencazione si interrompe. Lo facciamo soltanto perché il linguaggio astratto di queste derivazioni immobiliari o meno del grande impero sul quale, come la regina Vittoria, domina pacifico (o discreto) l'innominato, minaccia di perdere significato per l'inesauribile dovizia di partecipazioni e interessi, trascritti come si conviene con fedeltà e pignoleria. La materia, ripetiamo, è grigia, al punto che la fatica maggiore si riscontra nel leggere anziché nello stendere queste note. Come ogni documentazione, vuole essere esatta ed esemplare. Al punto da risultare interminabile, nonostante si siano volute correre soltanto alcune piste. Eccone pertanto le nuove voci, atti unici con gli stessi protagonisti e soprattutto con l'identica regia e supervisione.

"Immobiliare Ubaldo": la s.r.l. è del 1949. Sardi vi entra nel '52 in qualità di amministratore unico. Nel '57 fa capolino la moglie Rosalia Corazzi. Nel '62 la società si trasforma in s.a.s., accomandatario il Silvio Sardi e accomandanti "Sarfin" e signora Rosalia. Nel '64 il padrone cede il posto alla signora Malegori che lo passerà poi nel '67 alla sorella Giuseppina Alessandra.

"Mocol": sorta a responsabilità limitata nel '57, accoglie come amministratore

unico il Sardi nel '59 (compravendita immobili). Si modifica in s.a.s. nel '63 con gli accomandanti "Sarfin" e Corazzi Rosalia (accomandatario il Sardi), uscendo in seguito la signora Sardi in favore della Malegori (Maria).

"Olearia": stavolta si tratta di un'impresa di costruzioni sorta nel '62 come s.a.s., con Luigi Penati accomandatario e la "Sarfin" accomandatario. La Malegori Alessandra prende il posto del Penati nel '65, mentre due anni dopo subentra la Maria a surrogare l'Alessandra.

"Società Anonima Fornaci di Milano": nel campo dei laterizi e nelle ceramiche si profilano prospettive incoraggianti. Il Sardi comprende e nel '57 agguanta la società, attiva da 16 anni, trasformandola nel '60 da S.p.A. in s.a.s., lui accomandatario, "Sarfin" e la Corazzi accomandanti. Come accade sempre, nel '64 la Malegori Alaria sostituisce la moglie di Sardi e si toglie la procura al Calise, attribuitagli nel frattempo.

"Immobiliare la Vecchia Pievaccia": romantica e clericale denominazione, voluta nell'anno fausto 1963, congiuntamente, dalla "Sarfin" e dalla Malegori. Nulla di vecchio e di spregiativo in quest'impresa che cambia protagonisti ma non attività e che probabilmente continua ad assicurare guadagni agli interessati, al riparo da soverchie indiscrezioni di un fisco amabilmente tollerante.

"Marsa": sorta nel '63, viene intestata, caso unico, alle due Malegori. Altro fatto insolito: nello stesso anno, muta da s.a.s. a società per azioni. Ancora, tanto per cambiare: nel '67 l'Alessandra estromette, con buone maniere (crediamo), la Maria, divenendo amministratrice unica.

"Immobiliare Fulmine": per azioni dal '59. Ragione sociale: iniziative Immobiliari, ma anche finanziarie (da svolgersi con la rapidità sottintesa dal nome). Nel '61 Sardi e Galbiati soppiantano i fondatori, Gianzini e Servegnini.

Solita trasformazione in s.a.s. con la Malegori da una parte e la "Olearia" dall'altra, già da noi incontrata.

"Immobiliare Imperiale": deve funzionare bene, nonostante la cacofonia. Allusiva questa s.a.s., nel quadro del dominio in affari del Sardi. Dal '63, con Maria Malegori accomandataria e la "Sarfin", con certi Manetti Edmondo e Liprandi Domenico accomandanti, si specifica che l'immobiliare durerà—a Dio piacendo sino al '74. Evidentemente dopo tale scadenza il Sardi pensa di potersi ritirare in riviera, dimenticando questa congerie di imprese e di rischi.

"Immobiliare Desa": è una delle prime s.r.l. del Sardi che la fonda nel '52 con sole 50 mila lire di capitale. Nel '63, quando tutto sembra oro sotto il sole del boom, diventa s.a.s. (artificio plausibile a tutti, anche a chi come noi non mastica granché di ragioneria finanziaria e di economia applicata). Accomandatario il Sardi e accomandanti la "Sarfin" e la Corazzi. Diventa titolare (di nome) l'Alessandra Giuseppina nel 1967.

Le punte di diamante dello Stato Maggiore

I nomi degli aiutanti di campo di Silvio Sardi li abbiamo incontrati, minuziosa monotonia nel lungo indice delle attività connesse al grande finanziere, amico di Cefis. Di essi daremo qui un succinto curriculum, così da ampliare meglio il discorso e da fornire notizie anagrafiche di un certo interesse nella vicenda.

- Calise Salvatore: nato a Porto d'Ischia nel 1906 e residente a Milano in via dall'Ongaro, 24 (dopo aver vissuto a Roma sino al 1927). Suo compito, esercitare le procure, almeno in via provvisoria, per conto del capo. Altro non sapremmo attribuirgli, ma ci pare che sia abbastanza.

- Corazzi Rosalia: consorte di Silvio Sardi, nata a Pozzuolo Martesana nel 1915. Sembra destinata, almeno nelle radiografie finanziarie qui riprodotte, ad essere regolarmente soppiantata dalle due Malegori, le quali imperversano con

assoluta puntualità in fatto di presenze e di rientri. Non fa in tempo ad affiancarsi nelle società del marito che trova le due a levarselo dai piedi.

- Malegori Maria: coniugata Riva, è nata a Villasanta, alle porte di Monza, il 13 gennaio 1931. Peccato che ben poco si sappia del marito. Abbiamo ricordato tutte le società in cui esercita, tranne una, l' "Azienda Officine Gas - Acquedotti di Albenga", sorta nel '67 come società per azioni con 6 milioni e 650.000 lire di capitale, per iniziativa sua e di Piredda Salvatore, ora amministrata dal trio PasargiklianMeda-Piredda. I rapporti col Sardi, dal lato economico produttivo, sono molto stretti, perché il suo nome è ricorrente in quasi tutte le iniziative immobiliari o meno del Capo.

- Piredda Salvatore: nato a Roma il 7 dicembre 1911. Con il Calise, è uno dei due "Salvatore", il primo anzi, con parti più rilevanti anche se piuttosto subordinate in genere. Rimane da vedere se, come dubitiamo, egli controlla (su mandato) il Sardi, o se ne è il fedele collaboratore. Accrediamo la prima ipotesi, per quanto romanzesca, proprio perché la staff della "Anonima" è meticolosa nelle sue manovre e adopera una astuzia diabolica anche nella dislocazione dei reparti, siano pure fidati e di lunga esperienza.

- Pasargiklian Waban: nonostante il nome armeno, è nato a Milano-Affori, come abbiamo già visto, nel 1920 e vi risiede in Corso Matteotti, 11. Con Filippo Meda, il doppio junior, è fiduciario del Sardi, con azioni in rialzo, a giudicare dalle nomine (sue e del Meda), nei consigli di amministrazione; a spese (apparenti) delle Malegori e dei Salvatori (Calise e Piredda), ma in perfetta sincronia di lavoro e di profitti. In fondo sono tutti volenterosi emissari di una sola sorgente.

- Meda Filippo: figlio dell'onorevole, ex vice sindaco di Milano, Luigi (ora defunto), e nipote dell'altro Filippo che chiameremo il grande tanto per non causare errori di omonimia. Nato a Milano il 16 marzo 1929: quasi coetaneo del socio Wahan, dunque. Fiduciario anch'egli del Sardi, tanto nelle metanifere che nelle immobiliari. Per giunta (o per premio?), lo vediamo pure consigliere comunale di Milano, forse per far rimpiangere meglio il nonno; il quale si occupava sì di politica, e come, ma soltanto di questa, senza mettere le mani in

affari.

- Vaccari Antonio: nato a Cento (Ferrara) nel 1901, ma residente a Milano nello stesso palazzo del Calise, in via Dall'Ongaro n. 24, tipico personaggio utile e di comodo. Un tale cui affidare (e togliere) le procure, da mettere qua o là nei momenti di vuoto e di vacanza delle società, da sostituire quando è necessario, dimenticato il vecchio proprietario, far entrare il nuovo. Le immobiliari, come le aziende di idrocarburi, sono popolate di questi generici che rientrano, consumata la loro parte di responsabilità, nell'anonimato.

- Malegori Giaseppina Alessandra: sorella (se non andiamo errati) della Maria, essendo nata anche lei a Villasanta, un anno dopo, nel 1932. Oltre alle sue partecipazioni in casa Sardi, aggiungeremo che fa parte della "Immobiliare Vignatese" (Via Dandolo, 4, dove abitano Umberto Salanti e Luigi Padoin e dov'era domiciliato Cefis). Nella immobiliare c'è Adele De Giorgi, ma anche l'Enrico Aristo Aureggi, socio con Salanti & C. (e titolare di parecchie metanifere ed altre finanziarie).

Il gruppo a conduzione familiare

Esaurito così, con la verve abbastanza stanca delle ragioni sociali e delle contaminazioni varie, il secondo squadrone della "Anonima" che abbiamo chiamato "Beta", veniamo all'ultimo, il "Gamma", tipica consorteria d'affari a gestione quasi artigianale. Non impiegheremo molto tempo per esaurire queste schede biografiche di personaggi che possono sembrare minori ma che nell'economia dell'insieme hanno la loro rilevante importanza.

- Carcano Gaetano: nato a Milano il 21 febbraio 1898. È stato, con Salanti & C., fondatore nel '52 della "Metanifera Alta Italia". È amministratore unico (35 milioni di capitale) della "Metanifera di Milano"; della "Metanifera Pontirolo Nuovo" (s.r.l. con 10 milioni di capitale); della "Metanifera di Canonica d'Adda" (stessa formula e cifra della precedente); della "Metanifera Dell'Oglio", ora a Crema; della "Metanifera Gessatese"; della "Metanifera Alta Brianza" (120

milioni di capitale); della s.r.l. "Cometa"; della "Conteam" (qui in socio con i figli sino a quando la società è stata ceduta al Manenti); della "Empagas" (in socio con Giulio Arcelloni, fratello dell'Ernesto della "Alfa Metano"). Risulta infine titolare di quell'"Istituto per la Edilizia Familiare" di cui abbiamo fatto cenno in precedenza.

- Mela Maddalena in Carcano: consorte del Gaetano, nata a Sassari nel 1904. E' socia col marito nella "Cometa", nella "Gessatese" e nella "Dell'Oglio". Quando si tratta di affari, anche la moglie può contribuire in modo proficuo e discreto.
- Carcano Pietro: certo il figlio, nato a Milano nel 1943. Figura nella "Metanifera Dell'Oglio", ma data l'età del padre, c'è da ritenere che raccoglierà l'eredità di numerose aziende paterne.
- Carcano Enrico: nato a Milano nel '39. Da primogenito, coadiuva il padre in diverse società: la <e Dell'Oglio", la "Gessatese", la "Conteam", la "Metanifera Alta Brianza" (quella con appena 120 milioni di capitale).
- Della figlia Maria Carcano, interessata a "La Vita" per facilitare i giovani sposi alla ricerca di pane sì, ma anche di un capanna, abbiamo già detto.

Il cerchio della terza serie in cui è suddivisa la "Anonima", è abbastanza ristretto, ma gli affari prosperano egualmente. Per conto di chi? E' l'interrogativo ricorrente in queste elencazioni, tra le quali un lettore distratto potrebbe perdersi, cioè smarrire il filo d'Arianna del labirinto Cefis. Si può anche in questo caso reputare i Carcano come dei semplici paravento, ma di più ora non è possibile appurare.

I supplementi d'indagine, non per curiosità o indiscrezione, possono legalmente ampliarli coloro cui è demandato di andare sino in fondo. Noi ci limitiamo ad esemplificare le ragioni e i nomi di quanti risultano iscritti al sodalizio metanifero-immobiliare di apparenza assolutamente anonima, ma di contensto e di gestione altrettanto chiaramente ispirati da un solo maresciallo d'Italia. In fondo ci troviamo ad ammirare dei campioni delle riforme: per la casa e per la patria; l'edilizia e il metano, strutture del progresso nazionale.

Controfigure, coristi, comparse

Siamo giunti alla stretta finale del nostro racconto per vite parallele sulla "Anonima" del metano. Abbiamo raccolto gli elementi ufficiali delle diverse biografie, alquanto succinte e pur sempre, esaurienti. Potremmo tirare in ballo comunque qualcuna delle figure minori, scusandoci di questa ennesima ricaduta nell'inevitabile elencazione.

- Barracchia Vittorio: anni 64, di Barletta. Uomo di Sardi, in quanto interessato alla "Metanifera Alta Italia", alla "Samem Metano", alla "Sime Guardamiglio".
- Biondini Paola: sindaco nella "Metanodotti Prealpini" e "Metanodotti Bresciani" e quindi legata in affari con Manenti, del settore "Alfa".
- Cattarozzi Augusto: anni 45, da Isola del Piano. Uomo di Manenti, piazzato alla "Metano Pandino" e all'"Alfa Metano" (con Arcelloni).
- Crotti Pietro: da Offanengo, anni 75. Amministratore della "Gasmeter" e sindaco delle due "Metanodotti" (Bresciani f Prealpini).
- Garbagnati Umberto: da Crescenzenago, anni 76. Compagno del Salanti (anche nella "Fingraf" e nella "Rimoldi", oltre che nella "Metanifera Alta Italia").
- Galbiati Giuseppe: del reparto Sardi. Nato a Milano nel 1928. Socio nella "SarEn" la potente Enanziaria , nella "Metanifera Martesana" e nella "Immobiliare Poasca".
- Ghidoli Pasquale (padre) e Tullio (Eglio) da Vittuone. Sono del primo squadrone, in quanto entrano nella "Molteni", guidata dal Ripamonti Ministro.
- Maraja Sergio: anni 52, di Verona. Gruppo Manenti-Ripamonti perché interessato alla "Estigas" e alla "Metanodotti Bergamaschi".
- Olmi Renato e Luigi: impegnati nella "Sime", "Igegas", "Ero gas-metano", "Metanodotti Prealpini", squadrone Alfa.
- Olivieri Giuseppe: nato nel 1933 a Milano. t nella "Sodigas" e nella "Aersodigas".
- Pirola Mario: di Cernusco sul Naviglio (patria del grande), guppo Sardi. Presente nella "Metanifera Ambrosiana" e nella "Gessatese".

- Starace Ercole: anni 68, di Milano. Del gruppo Beta in quanto interessato nella "Martesana" e nella "Sarfin"
- Sqaazzi Rino. primo gruppo perché della "Esti-gas", della "Gas Orobica", della "Metanodotti Bergamaschi" (ManentiRipamonti).
- Visentini Alessandro: da Motta di Livenza, anni 68. Gruppo Beta ("Martesana" e "Sarfin").

Non ci ripeteremo per Umberto Salanti, Giuseppe Maffei, Alisconti Alberto di San Vito, dei quali abbiamo lungamente trattato.

Fuochi d'artificio finali

Quale l'entità globale di questo carosello di nominativi, oggetto formulazioni societarie, capitali, cointeressenze?

Signori: verificiamo i bilanci delle singole società per appurarlo. Quali i ricavi netti della casamadre dei tre squadroni d'assalto dell'"Anonima Metano"? Si potrà constatarlo per difetto controllando chi sta dietro. Un'irruzione, dei sigilli, una inchiesta. Basterebbe. Ma dubitiamo che si voglia arrivare a tanto.

Speculazioni fondiarie, edilizie. Comparse, figure di secondo piano. Società in accomandita semplice; società Finanziarie e di partecipazione industriale e commerciale: la strategia comune per riservare alle attività quel velo di discrezione e di silenzio che serve.

Su tutto veleggia l'ossequio dei politici, perché la componente partitica emerge grandiosa nell'arazzo delle metanifere, così come l'apporto delle immobiliari è garanzia *Enanziaria* di prim'ordine.

A metterci il naso c'è da correre il rischio di confondersi, di perdere il filo. Possibile che tanta astuzia e tanta perfetta organizzazione anonima possano oggi prosperare in Italia? Che il nostro Paese, terra di carte da bollo e di cambiali, repubblica che incoraggia e tutela il risparmio (postale), patria di metalmeccanici che reclamano te non è detto che abbiano torto) uno stipendio

da docenti universitari e di docenti universitari che fanno gli attivisti Come dei metalmeccanici (con poca ediscazione dell'opinione pubblica, la quale conta un
accidenti), abbia miliardari sfrontati e riveriti che manovrano alle spalle dello
Stato, facendola in barba a tutti come sutentici parassiti promossi al ruolo di
benefattori dell'economia nazionale, talent-scout alle sconosciute risorse
minerarie e del potente metano padano?

Possibilissimo. Almeno Finchè Cefis tiene in mano le redini. Togliendogli la
maschera e controllando lui, le sue azioni, i suoi compari si potrebbe far luce;
restando edificati.

Il nostro lavoro, estenuante e solitario, è fnito, almeno per ora. Per quanto
rimanga parecchio da approfondire, da comparare. Dovremmo ricominciare da
capo, con gli stessi nomi e nuove "ragioni". Ma questo dovrà farlo
all'occorrenza lo Stato.

Non contiamo sui vari ministri e sulle personalità politiche alle quali abbiamo
fatto vedere i nostri servizi. Essi non hanno mosso un dito, né lo muoveranno a
questo secondo round. Per la ragione elementare dello squilibrio di potenza: la
Anonima e il dott. Cefis sono straordinariamente più forti di noi. Sono anzi
vendicativi e la verità, in questi casi, è vestita di stracci.

A meno che non provveda la Giustizia e per questa il Procuratore della
Repubblica. Questo di Cefis è uno degli scandali più grossi dell'epoca, nel
nostro Paese. Alla Montedison continuerà a curare gli affari di Stato e quelli del
Cincinnati che è lui: ricco, intrigante, trasformista. Il suo posto non stona
accanto agli Ippolito e ai Bazan. Diciamolo con una certa franchezza, in nome
non delle nostre modestissime attese, ma della Giustizia con la maiuscola.
Chiedere la fine della mafia è soltanto un dovere per un cittadino, una forma di
deontologia per il giornalista. E' quello che domandiamo a gran voce, sicuri di
perderci ancora una volta nel coro degli osanna, ma certi, ugualmente, che
qualcuno ci ascolta: e annota, e intende, e vuole.